



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di
Laurea magistrale
in
**Scienze dell'antichità:
letterature, storia e archeologia**

Tesi di Laurea

**La circolazione monetaria in Trentino
durante la romanizzazione:
un'analisi delle evidenze numismatiche
tra il I sec. a. C. e il II sec. d. C.**

Relatore

Ch. Prof. Tomaso Maria Lucchelli

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Francesca Rohr

Correlatore

Ch. Prof. Luigi Sperti

Laureanda

Beatrice Barra
Matricola 905758

Anno Accademico
2025 / 2026

ABSTRACT	1
1. INTRODUZIONE	3
1.1 OGGETTO E METODI	3
1.2 ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO	4
1.3 METODOLOGIA DEL LAVORO	6
2. ROMANIZZAZIONE, NUMISMATICA E CONTESTO ARCHEOLOGICO..	8
2.1 MONETA E CONTESTO ARCHEOLOGICO	9
2.2 LE TIPOLOGIE DI RINVENIMENTO.....	10
2.2.1 <i>I ripostigli</i>	11
2.2.2 <i>Esemplari erratici</i>	11
2.3 IL METODO DI ANALISI	12
2.4 CONCLUSIONE.....	13
3. IL TRENTINO: UN'INTRODUZIONE	14
3.1 IL CONTESTO ETNICO: LA POPOLAZIONE DEI RETI	14
3.2 LA PENETRAZIONE ROMANA E LA FONDAZIONE DI <i>TRIDENTUM</i>	15
3.3 LE GUERRE ALPINE E L'ORGANIZZAZIONE POST-BELLICA.....	16
4. LA CIRCOLAZIONE MONETARIA IN TRENTINO.....	19
4.1 LA STORIA DELLE RICERCHE MONETARIE IN TRENTINO.....	19
4.2 I CAMPI NERI DI CLES	25
4.2.1 <i>Il sito</i>	25
4.2.2 <i>I ritrovamenti</i>	26
4.2.3 <i>Le evidenze monetali</i>	28
4.2.4 <i>Le schede catalografiche</i>	28
4.3 MONTE SAN MARTINO AI CAMPI	32
4.3.1 <i>Il sito</i>	32
4.3.2 <i>I ritrovamenti</i>	33
4.3.3 <i>Le evidenze monetali</i>	34
4.3.4 <i>Le schede catalografiche</i>	36
4.4 IL DOSS PENEDE A NAGO-TORBOLE	40
4.4.1 <i>Il sito</i>	40
4.4.2 <i>I ritrovamenti</i>	41
4.4.3 <i>Le evidenze monetali</i>	42
4.4.4 <i>Le schede catalografiche</i>	45
4.5 MEZZOCORONA.....	46
4.5.1 <i>Il sito</i>	46
4.5.2 <i>I ritrovamenti</i>	47
4.5.3 <i>Le evidenze monetali</i>	48
4.5.4 <i>Le schede catalografiche</i>	48
4.6 <i>TRIDENTUM</i> -TEATRO SOCIALE	50
4.6.1 <i>Il sito</i>	50
4.6.2 <i>I ritrovamenti: il ruolo dei pesi da bilancia</i>	52
4.6.3 <i>Le evidenze monetali</i>	53
4.6.3.1 <i>Le emissioni celtiche</i>	53
4.6.3.2 <i>Le emissioni repubblicane e imperiali</i>	55

4.6.4 Schede catalografiche.....	56
4.6.4.1 Le emissioni celtiche	56
4.6.4.2 Le emissioni repubblicane e imperiali	57
4.7 TRIDENTUM-PALAZZO TABARELLI	60
4.7.1 Il sito.....	60
4.7.2 I ritrovamenti.....	61
4.7.3 Le evidenze monetali.....	62
4.7.4 Schede catalografiche.....	64
4.8 DOSS TRENTO	67
4.8.1 Il sito.....	67
4.8.2 I ritrovamenti.....	68
4.8.3 Le evidenze monetali.....	69
4.8.4 Le schede catalografiche	70
4.9 ALTRI RITROVAMENTI MONETALI IN TRENTINO: IL CONTESTO NUMISMATICO REGIONALE CONFRONTATO CON LE ZONE LIMITROFE DELL'ALTO ADIGE E DEL VENETO	76
4.9.1 La fase monetale preromana: presenze numismatiche e dinamiche di tesaurizzazione nel territorio trentino.....	76
4.9.1.1 Il numerario di area greca e magno-greca.....	77
4.9.1.2 Le emissioni puniche e nord-africane	78
4.9.1.3 Monete di imitazione massaliota, celtiche e locali.....	79
4.9.1.3.1 Il sito di Sanzeno e il ritrovamento del ripostiglio	82
4.9.2 La fase romana repubblicana (I sec. a. C.): modalità di penetrazione e primi fenomeni di tesaurizzazione.....	84
4.9.3 La fase romana imperiale: dinamiche di circolazione nel I e II sec. d. C.	87
4.9.3.1 Il quadro dei rinvenimenti monetali a Tridentum e nel suo suburbio: la documentazione edita da G. Roberti.....	93
4.9.3.1.1 Evidenze da località generiche e assi di collegamento esterni	94
4.9.3.1.2 Rinvenimenti nel tessuto urbano di Tridentum	95
4.9.3.1.3 Sintesi dei materiali da contesti non specificati	97

5. LA CIRCOLAZIONE MONETARIA NEL TRENTINO TRA L'ETÀ REPUBLICANA E IL II SEC. D. C..... 100

5.2 I COMPLESSI ARCHEOLOGICI DEI CAMPI NERI DI CLES E MONTE SAN MARTINO AI CAMPI: UNO STUDIO NUMISMATICO COMPARATO CON LE EVIDENZE MONETARIE DEI SANTUARI DELL'ITALIA SETTENTRIONALE E DELLA CISALPINA	103
5.2.1 Analisi strutturale e inquadramento quantitativo delle evidenze nel contesto regionale	103
5.2.2 La penetrazione monetaria nel periodo preromano e repubblicano	104
5.2.3 Dinamiche di circolazione nella prima età imperiale (I sec. d. C.).....	106
5.2.4 L'apogeo del II sec. d. C.: la fioritura dei santuari imperiali	107
5.2.5 Analisi comparativa dei fenomeni di suberazione e di circolazione periferica	109
5.3 GLI INSEDIAMENTI A CONFRONTO: MEZZOCORONA, DOSS PENEDE E L'ORIZZONTE URBANO DI TRIDENTUM	110
5.3.1 Il contesto regionale della Venetia et Histria: parallelismi urbani e periferie.....	112
5.3.1.1 Iulium Carnicum e la prima penetrazione repubblicana	113
5.3.1.2 Il fenomeno del frazionamento: dal Doss Penede ai grandi centri di pianura	113
5.3.1.3 La monetizzazione profonda: i quadranti di Tridentum, Aquileia e Altino.....	114
5.3.1.4 I flussi commerciali a lungo raggio e il numerario provinciale orientale.....	114
5.3.1.5 Consuetudini rituali e depositi nei complessi monumentali.....	115
5.4 FOCUS TEMATICI: IL PIOMBO CELTICO DEL TEATRO SOCIALE E L'AES GRAVE DEL DOSS TRENTO	116
5.4.1 Il ripostiglio di emissioni celtiche in piombo del Teatro Sociale.....	116

5.4.1.1 Analisi iconografica e confronti tipologici	116
5.4.1.2 Aspetti metallurgici e inquadramento storico-economico.....	117
5.4.2 <i>Il ripostiglio di aes grave del Doss Trento</i>	119
5.4.2.1 Composizione tipologica e metrologica del ripostiglio.....	119
5.4.2.2 Considerazioni storiche, archeologiche e contestuali.....	120
5.5 VERSO UNA SINTESI INTERPRETATIVA: IL TRENTINO, MODELLO DI CIRCOLAZIONE MONETARIA	
RISPETTO ALLE REGIONI LIMITROFE	122
5.5.1 <i>La fase preromana: dinamiche macroeconomiche a confronto</i>	122
5.5.2 <i>La transizione monetaria in età repubblicana (I sec. a. C.)</i>	124
5.5.3 <i>Il consolidamento in età alto-imperiale (I - II sec. d. C.)</i>	125
5.6 CONCLUSIONI E SPUNTI DI RICERCA	126
5.6.1 <i>Sintesi cronologica e modelli di penetrazione economica</i>	126
5.6.2 <i>La dicotomia sociopolitica e culturale: Trentino vs Alto Adige</i>	129
5.6.3 <i>Spunti di ricerca e prospettive future</i>	129
RINGRAZIAMENTI	131
ABBREVIAZIONI	133
BIBLIOGRAFIA	135

Abstract

La presente ricerca offre una disamina sistematica della circolazione monetaria in Trentino durante il periodo della romanizzazione, focalizzando l'indagine sull'analisi delle evidenze numismatiche rinvenute nel territorio regionale entro un arco cronologico compreso tra il I sec. a. C. e il II sec. d. C. Attraverso l'applicazione combinata della numismatica areale e della numismatica stratigrafica, lo studio esamina criticamente un variegato spettro di contesti archeologici regionali, differenziati per tipologia funzionale: i luoghi di culto a carattere santuarioale (i Campi Neri di Cles e il Monte San Martino ai Campi), gli insediamenti d'altura e a vocazione rurale (il Doss Penede a Nago-Torbole e Mezzocorona), e il tessuto propriamente urbano del *municipium* di *Tridentum* (Teatro Sociale, Palazzo Tabarelli e Doss Trento). L'unica eccezione cronologica rispetto al perimetro temporale prefissato è rappresentata dal ripostiglio di *aes grave* del Doss Trento; l'interramento del nucleo, verosimilmente avvenuto tra la fine del III e i primi decenni del II sec. a. C., costituisce tuttavia un tassello fondamentale per delineare le prime, precoci attestazioni del documento monetale nel territorio trentino.

La scelta di indagare questi specifici contesti risponde all'esigenza metodologica di ancorare il dato numismatico a siti indagati con metodo stratigrafico, presupposto indispensabile per superare la tradizionale concezione della moneta come mero indicatore passivo di "romanizzazione". Assumendo tali casi studio come paradigmatici, la ricerca si propone di ampliare la panoramica sulla circolazione monetaria regionale attraverso il censimento e l'analisi sistematica delle restanti evidenze numismatiche edite e d'archivio documentate nel territorio.

Le dinamiche di afflusso, perdita e selezione del numerario qui ricostruite restituiscono il quadro di un processo di integrazione culturale ed economica non lineare, scandito da marcate diversificazioni locali e dalla persistenza di tradizioni indigene radicate nel sostrato retico della cultura di Fritzens-Sanzeno. Sotto il profilo strutturale, l'opera offre

in primo luogo una sintetica introduzione al dibattito metodologico sul rapporto tra evidenza monetale e fenomeni di acculturazione, per poi delineare il quadro geografico e storico-culturale del Trentino antico. Successivamente, dopo aver tracciato la storia degli studi numismatici a livello regionale, vengono presentati i singoli cataloghi monetari dei siti presi in esame. Questa sezione documentaria si chiude con una mappatura globale dei rinvenimenti monetali della regione, riservando un focus specifico e privilegiato all'orizzonte urbano di *Tridentum*.

Infine, la sezione conclusiva è affidata a un'analisi comparativa su scala macroregionale che pone in dialogo i dati trentini con i territori limitrofi dell'Alto Adige, del Veneto, della Lombardia e del Friuli Venezia Giulia, estendendo lo sguardo alle aree d'Oltralpe della Baviera e dell'Austria centro-orientale. Tale confronto consente di proporre un modello interpretativo rinnovato circa i meccanismi di penetrazione economica, i fenomeni di tesaurizzazione e l'uso transizionale o simbolico della moneta in questo nevralgico settore alpino di frontiera.

1. Introduzione

1.1 Oggetto e metodi

La presente ricerca si focalizza sulla circolazione monetaria in Trentino durante il periodo della romanizzazione, analizzando in modo sistematico le evidenze numismatiche regionali entro un arco cronologico compreso tra il I sec. a. C. e il II sec. d. C. Questo specifico segmento temporale permette di seguire compiutamente la transizione dalle prime forme di contatto economico e monetario in età tardo-repubblicana fino al pieno consolidamento strutturale di età alto-imperiale e antonina.

Da un punto di vista metodologico, l'indagine si inserisce nel solco tracciato dalla ricca tradizione storiografica numismatica trentina, avviata alla fine dell'Ottocento dai lavori pionieristici di Padre Flaviano Orgler, Paolo Orsi e Luigi Campi, e successivamente ridefinita da Giacomo Roberti. I presupposti di tali studi storici vengono qui aggiornati alla luce delle più moderne metodologie della ricerca archeologica e numismatica, sviluppate a partire dagli anni Settanta del Novecento da studiosi quali Giovanni Gorini e Bruno Callegher. Il presente studio si propone di superare un approccio puramente antiquario o collezionistico attraverso l'uso combinato di due metodologie complementari: la numismatica areale, impiegata per osservare la distribuzione geografica delle emissioni, l'articolazione delle zecche e i flussi commerciali; e la numismatica stratigrafica, essenziale per ricostruire la successione diacronica e la cronologia relativa delle emissioni all'interno dei singoli contesti. Questo duplice binario scientifico, supportato da un rigoroso approccio quantitativo e statistico, consente di interpretare la moneta come un vero e proprio reperto archeologico, capace di fornire un solido *terminus post quem* solo quando posta in stretta relazione con l'evidenza stratigrafica e le altre classi di materiali da scavo.

Per comprendere a fondo l'impatto economico e l'integrazione socioculturale generati dalla moneta romana, la ricerca adotta come casi studio una selezione di siti trentini archeologicamente documentati, scelti per la varietà delle loro funzioni e per la presenza

di evidenze numismatiche ancorate a dati stratigrafici certi. Nello specifico, l'analisi riguarda: i contesti santuariali dei Campi Neri di Cles e di Monte San Martino ai Campi, utili per indagare il fenomeno della continuità di culto, i roghi votivi (*Brandopferplätze*) e l'uso della moneta a scopo rituale, simbolico o come offerta votiva; gli insediamenti di Mezzocorona (aree Drei/Canè e Giontec) e del Doss Penede a Nago-Torbole, che documentano le dinamiche della circolazione monetaria quotidiana e minuta nei contesti produttivi rurali (riconducibili al modello della *villa rustica*) e nelle postazioni d'altura strategiche per il controllo del territorio; e infine l'orizzonte urbano del *municipium* di *Tridentum*, esaminato attraverso gli scavi stratigrafici del Teatro Sociale e di Palazzo Tabarelli, contesti d'eccezione per analizzare la monetazione in un tessuto cittadino strutturato.

L'indagine sulla realtà urbana e sulle prime attestazioni di moneta in Trentino è inoltre integrata con lo studio del nucleo di *aes grave* del Doss Trento, fondamentale per comprendere i primi fenomeni di penetrazione monetaria nel territorio regionale.

1.2 Organizzazione del lavoro

Dopo questo primo capitolo introduttivo, il lavoro si articola in ulteriori quattro che guidano l'analisi dal quadro metodologico e storico generale fino alla sintesi interpretativa finale dei dati raccolti.

Più nel dettaglio, il secondo capitolo definisce il quadro teorico di riferimento, analizzando il concetto di "romanizzazione" inteso come un processo multiforme di integrazione culturale ed economica. In questa sede si affronta il problema epistemologico della moneta come indicatore archeologico, distinguendo le diverse tipologie di rinvenimento (monete in giacitura secondaria, monete contestualizzate, ripostigli di circolazione o di tesaurizzazione ed esemplari erratici) e dettagliando l'integrazione metodologica tra gli approcci areale, stratigrafico e statistico.

Il terzo capitolo introduce poi il contesto geografico e storico del Trentino. Viene delineato il sostrato etnico indigeno dei Reti per valutarne la familiarità originaria con lo

strumento monetario. Successivamente, si esamina la graduale penetrazione romana, a partire dalla concessione della cittadinanza alla Transpadana nel 49 a. C. e dalla fondazione del *municipium* di *Tridentum*, fino alle guerre alpine augustee e all'organizzazione amministrativa post-bellica. Quest'ultima viene analizzata anche attraverso l'istituto dell'*adtributio*, concetto oggi molto dibattuto, culminato nell'editto dell'imperatore Claudio del 46 d. C. con la *Tabula Clesiana*.

Il quarto capitolo costituisce invece il nucleo documentale e catalografico della ricerca. Dopo una ricostruzione della storia degli studi numismatici a scala regionale, il capitolo analizza dettagliatamente i singoli casi studio (Campi Neri di Cles, Monte San Martino, Doss Penede, Mezzocorona, Teatro Sociale, Palazzo Tabarelli e Doss Trento). Per ciascun sito vengono illustrati il contesto topografico, le evidenze strutturali, i principali materiali associati e le specifiche evidenze monetali, completando l'esposizione con l'inserimento delle relative schede catalografiche ordinate cronologicamente. Il capitolo si chiude con uno sguardo comparativo sulle altre evidenze numismatiche attestate in regione dal periodo preromano al II sec. d. C., al fine di inserire il contesto trentino all'interno della rete di circolazione delle aree limitrofe, in particolare dell'Alto Adige e del Veneto. Un'ultima sezione di questo capitolo viene specificamente dedicata ai ritrovamenti urbani di *Tridentum*, intesa come avamposto privilegiato di romanizzazione e fulcro organizzato della circolazione monetaria locale.

Il quinto capitolo offre infine la sintesi interpretativa e la discussione comparata dei dati. Attraverso il confronto incrociato tra i siti assunti come casi studio, l'analisi viene articolata per classi funzionali: una sezione è dedicata ai santuari, una agli insediamenti e una all'orizzonte di *Tridentum*. Segue un focus tematico incentrato sul ripostiglio di emissioni celtiche in piombo del Teatro Sociale e sull'*aes grave* del Doss Trento. Per ciascuna tipologia di contesto viene proposto un confronto con complessi affini documentati nelle regioni vicine, quali l'Alto Adige, il Veneto, la Lombardia e il Friuli Venezia Giulia, con estensioni comparative verso la Baviera e l'Austria centro-orientale. Il lavoro si conclude delineando l'evoluzione macroeconomica del territorio

dalla transizione monetaria tardo-repubblicana al consolidamento alto-imperiale, offrendo una sistematizzazione critica di tutti i dati monetali individuati nella ricerca.

1.3 Metodologia del lavoro

La metodologia applicata per la stesura del presente lavoro ha previsto l'esame diretto e l'elaborazione dei dati metrologici e contestuali relativi ai complessi monetali presi in esame, molti dei quali basati su dati d'archivio e su catalogazioni sia edite, sia parzialmente inedite.

In linea con le moderne pratiche di ricerca e l'evoluzione tecnologica applicata alle discipline umanistiche (*Digital Humanities*), la stesura del testo, l'organizzazione logica dei capitoli e l'ottimizzazione formale dei contenuti sono state supportate dall'utilizzo assistito di tecnologie di Intelligenza Artificiale generativa. Nello specifico, ci si è avvalsi della piattaforma *Gemini*, resa accessibile attraverso le funzionalità istituzionali sbloccate dall'Università Ca' Foscari di Venezia. L'apporto dell'I.A. è stato integrato esclusivamente come strumento di supporto alla redazione stilistica, alla strutturazione sintattica e alla formattazione del testo, mantenendo l'assoluto controllo scientifico, l'interpretazione critica dei dati archeologici e la verifica bibliografica da parte dell'Autrice. Inoltre, si è fatto ricorso all'impiego del software open-source *QGIS* per l'elaborazione di cartografie numeriche e georiferite, volte a ottimizzare la visualizzazione spaziale e l'analisi topografica dei siti analizzati.

Per quanto concerne la prassi operativa, si è proceduto in primo luogo a isolare le evidenze numismatiche pertinenti alla cronologia di interesse (I sec. a. C. – II sec. d. C.), operando una netta selezione rispetto alla letteratura numismatica trentina tradizionale, la quale predilige storicamente sintesi diacroniche estese fino alla tarda antichità. Individuati i casi studio di riferimento, si è proceduto alla redazione delle schede catalografiche dei rinvenimenti monetali di ciascun sito. Per il complesso del Doss Trento è stato inoltre possibile effettuare un'autopsia diretta dei materiali *in loco*: si tratta di un nucleo di grande rilievo scientifico, rimasto finora inedito se si esclude la registrazione inventariale all'interno dei cataloghi museali. Le fasi successive del lavoro

hanno permesso di estendere l'analisi al territorio trentino in chiave macroregionale, elaborando modelli interpretativi fondati sul confronto sistematico con le aree limitrofe.

2. Romanizzazione, numismatica e contesto archeologico

Il termine *romanizzazione* può essere inteso come un *umbrella term*, utile a ricomprendere in modo generale i molteplici processi di integrazione, volontari o coatti, messi in atto nel corso del tempo e letti dagli studiosi secondo modelli interpretativi differenti nel tentativo di spiegare il fenomeno della conquista romana¹. In senso più ampio, questo termine designa i mutamenti politici, economici e culturali che seguirono l'espansione di Roma e l'inserimento delle popolazioni indigene entro il nuovo quadro politico e socio-culturale prima repubblicano e poi imperiale². Dalla sua elaborazione ottocentesca fino agli orientamenti più recenti, il concetto ha risentito fortemente del contesto culturale e ideologico degli studiosi³, assumendo nel tempo sfumature diverse e talvolta anche problematiche sul piano epistemologico⁴.

Poiché la romanizzazione è un tema molto vasto, in questa sede si è scelto di affrontarlo soprattutto dal punto di vista numismatico, concentrandosi sul significato delle evidenze monetali e sui problemi metodologici che derivano dalla loro presenza in un contesto archeologico. La moneta, infatti, è spesso interpretata come un segno materiale della romanità⁵ e, proprio per questo motivo, viene frequentemente considerata un indicatore del contatto fra il mondo romano e le comunità indigene, anche in relazione alla circolazione economica e agli scambi commerciali⁶. Tuttavia, l'impatto di questo strumento dovette variare considerevolmente a seconda del retroterra culturale delle diverse realtà locali. In molti contesti, infatti, le popolazioni indigene, come nel caso specifico dei Reti, non conoscevano originariamente forme monetali assimilabili a quelle tipicamente mediterranee (greche e derivate, comprese quelle romane), basando

¹ WOOLF 1998.

² SCHÖRNER 2005.

³ Questa problematicità fu già affrontata dai pionieri di questi studi Theodor Mommsen e Francis Haverfield, i quali posero un forte accento sulla visione imperialista e sulla missione civilizzatrice dei Romani, dato che erano fortemente influenzati dalle teorie darwiniste, positiviste e coloniali della loro epoca (da ROTHE 2005).

⁴ Per una sintesi dei principali modelli teorici e degli approcci più recenti, cfr. Schörner, G. (a cura di), "Romanisierung-Romanisation. Theoretische Modelle und praktische Fallbeispiele", in *BAR International Series*, 1427, 2005.

⁵ DEPPMEYER 2005, p. 57.

⁶ LUCHELLI 2000, pp. 75-76.

le proprie relazioni su dinamiche di scambio differenti. Di contro, si può presupporre che per quelle comunità che possedevano già familiarità con la moneta coniatata (come i Cenomani, ma anche altre popolazioni celtiche) il rapporto tra la penetrazione della moneta romana e il progressivo processo di romanizzazione si sia posto in termini sensibilmente diversi rispetto a quanto avvenuto tra i gruppi umani che erano invece del tutto privi di una propria monetazione autonoma. Inoltre, la presenza di evidenze numismatiche non implica automaticamente un uso monetario in senso economico: la moneta è anche metallo prezioso, quindi bene tesaurizzabile, accumulabile e talvolta investito di valore simbolico o di prestigio⁷.

2.1 Moneta e contesto archeologico

L'evidenza numismatica acquista un significato storico solo se rinvenuta nel proprio contesto archeologico⁸. Tuttavia, nella formazione di un deposito archeologico concorrono diversi fattori, legati sia alla frequentazione umana sia a dinamiche naturali o a processi post-deposizionali⁹; per questo motivo le categorie di rinvenimenti monetali possono essere solitamente distinte almeno in due grandi gruppi: monete in giacitura secondaria, cioè provenienti da strati rimescolati oppure residuali perché transitate, per una serie di motivi contingenti e a volte non determinabili, da uno strato all'altro, e monete contestualizzate, direttamente legate alla formazione dello strato in cui sono state rinvenute¹⁰.

Nel primo caso, il valore della moneta per la ricostruzione storica è limitato, perché lo spostamento dell'esemplare può dipendere da riporti artificiali, rimaneggiamenti, erosione o eventi alluvionali; di conseguenza, tali reperti documentano l'afflusso di moneta in un'area, ma non sempre consentono di ricostruire con precisione la composizione reale del circolante in un determinato periodo, né di definire con

⁷ ARSLAN 1998, p. 364.

⁸ GORINI 2000, p. 242.

⁹ CALLEGHER 1994, p. 149.

¹⁰ *Idem*, p. 150.

sicurezza cronologie assolute o funzioni specifiche degli ambienti in cui sono stati rinvenuti¹¹.

Nel secondo caso invece, la moneta può essere considerata come un reperto archeologico: il suo valore documentario e datante è dunque strettamente legato alla sua posizione nello strato di rinvenimento e nella sequenza stratigrafica dello scavo. In questo modo, è uno strumento prezioso per la lettura, l'analisi e il confronto con gli altri materiali dello scavo¹². Da sola, infatti, una moneta può offrire soprattutto un *terminus post quem*, ma non basta a definire automaticamente la cronologia dell'intero contesto, poiché intervengono fattori come la durata della circolazione, la persistenza in uso e il ritardo tra emissione, diffusione e deposizione¹³. Sarà dunque soltanto il confronto fra dato numismatico, stratigrafia e altri materiali archeologici a permettere una proposta cronologica più solida.

2.2 Le tipologie di rinvenimento

Le evidenze monetali di solito rinvenute, in scavo e non, appartengono a due grandi classi, con caratteristiche, modalità di formazione e potenzialità critiche differenti¹⁴: da un lato i ritrovamenti associati, come i ripostigli; dall'altro, per alcuni siti, complessi organici di monete isolate recuperate in scavo¹⁵. La prima classe documenta soprattutto la struttura della circolazione, o talvolta del transito, delle monete di più alto valore intrinseco e nominale; la seconda, costituita da monete cadute accidentalmente, non recuperate o addirittura gettate via, documenta più da vicino la circolazione minuta e quotidiana¹⁶.

¹¹ *Ibidem*.

¹² GORINI 1994.

¹³ CALLEGHER 1994, p. 150.

¹⁴ ARSLAN 1998, p. 364.

¹⁵ GORINI 2000, p. 243.

¹⁶ *Idem*, p. 242.

2.2.1 I ripostigli

I ripostigli costituiscono una categoria di primaria importanza per lo studio della circolazione monetaria¹⁷. In linea generale, essi possono essere distinti in tre grandi tipi: ripostigli di circolazione, ripostigli di tesaurizzazione e ripostigli sparsi¹⁸.

Il ripostiglio di circolazione corrisponde in genere a un gruzzolo formato in tempi brevi, spesso in prossimità di eventi traumatici o improvvisi, e contiene numerario eterogeneo e non selezionato nel tempo. Il ripostiglio di tesaurizzazione, invece, è generalmente più omogeneo e rappresenta un accumulo progressivo di monete sottratte alla circolazione come riserva di valore¹⁹. Il ripostiglio sparso, infine, è un nucleo originariamente unitario che, a causa di manomissioni del terreno o della rottura del contenitore, viene rinvenuto disperso in un'area delimitata²⁰.

Il dato monetale non deve essere tuttavia considerato in maniera acritica: un ripostiglio documenta certamente una sottrazione intenzionale alla circolazione, ma non sempre riflette il circolante reale, e può includere anche moneta appena emessa e subito tesaurizzata. Per questa ragione, i ripostigli offrono spesso un quadro solo parziale della circolazione monetaria²¹.

2.2.2 Esempolari erratici

Gli esemplari sporadici o erratici sono generalmente monete perse casualmente e uscite dalla circolazione in un momento spesso non determinabile con precisione e quindi si qualificano prima di tutto per la natura del loro aspetto esteriore, cioè il metallo, lo stato di conservazione e il tipo²²; in questi casi il loro significato storico dipende in larga misura dal contesto di rinvenimento, dalla funzione dell'area²³ e dalla cronologia

¹⁷ *Idem*, p. 244.

¹⁸ Viene qui ripresa la distinzione della tipologia di ripostigli redatta in GORINI 2000.

¹⁹ *Idem*, pp. 244-245.

²⁰ *Idem*, p. 245.

²¹ *Idem*, p. 246.

²² *Idem*, p. 244.

²³ Ad esempio, negli abitati questi esemplari possono essere interpretati come perdite accidentali; nei santuari possono invece rappresentare offerte votive; in ambito funerario sono frequentemente legati alla deposizione tombale e vanno quindi interpretati come sottratti intenzionalmente alla circolazione (*Ibidem*).

complessiva dello strato archeologico²⁴. Il ritrovamento sporadico, inoltre, dice poco sulla durata effettiva della circolazione di una moneta, cioè sul tempo intercorso tra il momento della sua emissione e quello della perdita accidentale o della deposizione nel terreno.

2.3 Il metodo di analisi

Data la complessità delle questioni sulle evidenze numismatiche in sé e sui rinvenimenti monetali in scavo, lo studio numismatico richiede un uso congiunto di approcci diversi. Da un lato, tramite la numismatica areale è possibile osservare la distribuzione geografica di una determinata emissione, tipologia o zecca²⁵; dall'altro, la numismatica stratigrafica permette di seguire la successione diacronica delle emissioni in un singolo sito o centro antico²⁶.

A queste metodologie si affianca l'approccio statistico, non esente tuttavia da criticità, legate a fenomeni di selezione dei materiali nelle fasi di accumulo, occultamento, conservazione e recupero²⁷.

I due metodi, considerati separatamente, presentano limiti evidenti: il primo tende ad appiattire la dimensione cronologica, mentre il secondo rende più difficile il confronto sistematico fra aree differenti. Per questo il loro impiego combinato, unito all'analisi statistica che punta a superare l'approccio puramente antiquario o collezionistico, appare il più adatto per ricostruire in modo attendibile la circolazione monetaria e, insieme, i processi di integrazione culturale che essa può riflettere²⁸.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Per “numismatica areale” si intende lo studio della distribuzione su di una determinata area geografica di una determinata moneta o tipo o zecca o emissione (*Ibidem*).

²⁶ Per “numismatica stratigrafica” si intende lo studio della sovrapposizione cronologica delle diverse monete in un determinato sito o centro antico. Tale metodo permette quindi di cogliere il variare diacronico delle diverse emissioni in un determinato luogo (*Ibidem*).

²⁷ ARSLAN 2015.

²⁸ GORINI 1986.

2.4 Conclusione

Nel quadro della romanizzazione, l'evidenza numismatica non può essere soltanto considerata in quanto indicatore della presenza romana, ma anche come documento storico complesso, capace di riflettere dinamiche diverse di integrazione, scambio, accumulazione e uso simbolico. Il suo significato cambia, infatti, in base al contesto di rinvenimento e proprio per questo motivo il dato monetale acquista pieno valore solo quando viene inserito nella sequenza stratigrafica e messo in relazione con gli altri reperti e con la funzione dell'area scavata.

Da un punto di vista metodologico, la numismatica mostra bene come la romanizzazione non sia un processo lineare né un semplice indice di "romanità" materiale, ma un fenomeno di lunga durata, differenziato localmente e leggibile attraverso tracce archeologiche spesso ambigue o latenti. Le evidenze monetali permettono dunque di osservare sia la diffusione della cultura monetaria sia le modalità concrete con cui essa venne recepita, utilizzata o talvolta sottratta alla circolazione nelle comunità indigene. In questo senso, la moneta diventa uno strumento privilegiato di osservazione per studiare il rapporto fra centro e periferia, tra pratiche economiche e comportamenti sociali, e tra trasformazione culturale e persistenza delle tradizioni locali.

3. Il Trentino: un'introduzione

L'odierna regione italiana del Trentino rappresenta un'area strategica situata tra la Pianura Padana e le Alpi centrali²⁹. Questo territorio fu teatro di un processo di romanizzazione graduale che integrò popolazioni preesistenti nell'orbita romana tra il I sec. a. C. e il II sec. d. C., che è il periodo cronologico su cui si focalizza la ricerca in oggetto. Per questo motivo, si è deciso di illustrare brevemente il contesto trentino prima e dopo l'avvento romano in modo da considerare il sostrato culturale per l'analisi delle evidenze numismatiche e la circolazione monetaria nel territorio.

3.1 Il contesto etnico: la popolazione dei Reti

Prima dell'integrazione nell'orbe romano, il territorio trentino era occupato dai Reti, popolazione identificata archeologicamente con la Cultura di Fritzens-Sanzeno, affermata a partire dalla seconda metà del VI sec. a. C.³⁰. Questa realtà culturale si distingueva da quelle limitrofe per una spiccata capacità di adattamento agli impulsi esterni provenienti dai mondi sia celtico che italico³¹.

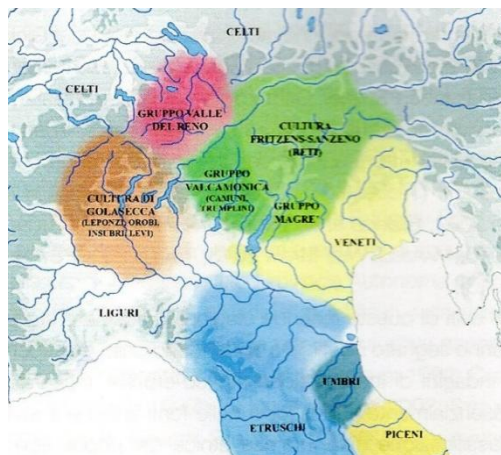


Fig. 1: La localizzazione della Cultura di Fritzens-Sanzeno prima delle invasioni celtiche (da MARZATICO 2014, p. 14).

²⁹ Questa barriera naturale, descritta come *prope inexpugnabilem finem* da Livio (Liv., *Ab Urbe Condita* 39.54.12), è stata inoltre per secoli considerata il bastione difensivo naturale non solo della penisola italica ma anche della stessa Roma (da BARRA 2023-2024, p. 7).

³⁰ La cultura di Fritzens-Sanzeno o retica si è affermata nei territori del Trentino, dell'Alto Adige, della Bassa Engadina e del Tirolo Orientale e Occidentale (da MARZATICO 2014, p. 14).

³¹ CAVADA 2002, p. 88.

La Cultura di Fritzens-Sanzeno (Fig. 1) si caratterizza in particolare per specifici indicatori materiali: peculiari forme ceramiche (come le ciotole con profilo a S e fondo ombelicato), l'uso dell'alfabeto retico, le tipologie abitative seminterrate³² e la presenza di luoghi di culto rurali, i cosiddetti *Brandopferplätze* (roghi votivi), diffusi capillarmente nell'arco alpino³³. Sebbene gli autori antichi ne discutessero l'origine, ipotizzando parentele celtiche³⁴ o etrusche³⁵, la continuità culturale documentata avvalorava invece l'ipotesi di una genesi locale³⁶.

3.2 La penetrazione romana e la fondazione di *Tridentum*

L'arrivo di Roma nel Trentino non fu un evento repentino, ma un processo graduale avviato dalla fine del III sec. a. C. attraverso la penetrazione nella Cisalpina, favorita dalle alleanze con i Veneti e i Galli Cenomani e dallo sfruttamento coloniale post-annibalico³⁷. Sul finire del I sec. a. C. la regione, nel momento della romanizzazione, si configurava dunque come una realtà multietnica con componenti sia retiche sia romane.³⁸

Un punto di svolta fondamentale in questo processo di romanizzazione fu la concessione della cittadinanza alla Transpadana tramite la *lex Iulia* del 49 a. C.³⁹, che portò alla trasformazione dello status amministrativo della Gallia Cisalpina, che venne incorporata direttamente nell'Italia romana, con la frontiera spostata al confine prealpino⁴⁰.

³² MARZATICO 2014.

³³ RONCADOR 2014.

³⁴ Ptol., *Geogr.* 3.1

³⁵ Liv., *Ab Urbe Condita* 5.33 e Plin., *Nat. hist.* 3.133.

³⁶ MARCHESINI, RONCADOR 2016, p. 268.

³⁷ CAVADA 2000.

³⁸ *Idem*, p. 404.

³⁹ GABBA *et al.* 1999, p. 128.

⁴⁰ MARZATICO, MIGLIARIO 2011.

In questo clima, tra l'epoca cesariana e la prima età augustea, venne fondata *Tridentum*. La città sorse come *municipium* della *X Regio (Venetia et Histria)*⁴¹ in un territorio già pacificato e con il probabile consenso delle popolazioni indigene, legato alla via Verona-Trento⁴².

Già nel suo aspetto urbano, *Tridentum* evidenziava una funzione militare/difensiva. La città, sviluppata nel fondovalle a ridosso di un'ampia ansa del fiume Adige, aveva una forma quadrangolare ed era cinta su tre lati da una muratura, alta almeno cinque-sei metri, intervallata da torri quadrangolari⁴³. Le mura, costituite da un doppio paramento e nucleo, avevano uno spessore di circa 1,30 m, assai ridotto rispetto ai 2,50-3 m mediamente registrati nelle altre città alpine⁴⁴. Si ritiene pertanto che rivestissero una funzione più ideologica che difensiva, definendo dunque il limite dell'area urbana in un territorio ormai integrato⁴⁵, dove il processo di romanizzazione era già in fase molto avanzata e radicato nella popolazione locale⁴⁶.

3.3 Le guerre alpine e l'organizzazione post-bellica

Nonostante la pacificazione del fondovalle, le aree montane rimasero a lungo percepite come territori ostili e dediti al brigantaggio⁴⁷. Per completare dunque il controllo dei valichi e delle vie transalpine, Augusto promosse una serie di operazioni belliche tra il 26 e il 7 a. C.⁴⁸. In questo contesto si deve leggere anche l'importanza strategico-militare della città di *Tridentum*, istituita nel I sec. a. C. come base per la realizzazione

⁴¹ I provvedimenti augustei avevano portato all'inserimento amministrativo di larga parte dell'odierno Trentino-Alto Adige nella *X Regio*, più tardi denominata *Venetia et Histria*, ripartito però tra quattro differenti distretti in capo ad altrettante città quali *Brixia*, *Verona*, *Feltria*, e *Tridentum* (da CAVADA 2002, p. 89).

⁴² CAVADA 2002, p. 90.

⁴³ CIURLETTI 2000.

⁴⁴ In Italia settentrionale dimensioni simili trovano riscontro solo a Novaria, mentre *Mediolanum*, *Brixia*, *Comum*, *Augusta Praetoria* e *Opitergium* avevano cinte la cui potenza variava tra il 1,6 e i 2 m (da BONETTO 1998, p. 49).

⁴⁵ BASSI 2004, p. 477.

⁴⁶ Tuttavia, nel corso dei secoli, il ruolo di *Tridentum* mutò radicalmente, in particolare a seguito delle invasioni del II sec. d. C. da parte dei Quadi, dei Marcomanni e dei Sarmati. Successivamente, sotto Marco Aurelio, la città ottenne il titolo di *colonia*, assumendo un rilievo crescente nella difesa della frontiera, culminato nel III sec. d. C. con il titolo di *Iulia* (da BUCHI 2000, pp. 81-84).

⁴⁷ MARZOLI *et al.* 2016, p. 207.

⁴⁸ MARZATICO 2014, p. 23.

di un vasto progetto che prevedeva la sottomissione delle aree alpine e che si concretizzò nel 15 a. C. con la riduzione a *provincia* della *Raetia et Vindelicia*, cui seguì l'annessione del *Noricum*⁴⁹. Dopo l'occupazione delle Alpi nel 15 a. C.⁵⁰, l'area centro-alpina entrò dunque a far parte della provincia *Raetia*.⁵¹

Questa conquista *manu militari* pose le basi per la successiva integrazione giuridico-amministrativa delle regioni alpine e transalpine nella compagine imperiale⁵². Sul versante meridionale delle Alpi l'assimilazione delle etnie locali fu attuata, nei casi in cui ciò era possibile, mediante l'istituto dell'*adtributio*⁵³, tramite cioè l'annessione amministrativa di gruppi etnici valligiani alle più vicine città romane di fondovalle⁵⁴. Inoltre, l'integrazione fu favorita anche dal servizio militare⁵⁵: molti alpigiani, arruolandosi come ausiliari o nelle legioni, ottennero la cittadinanza *pleno iure* e premi economici, inserendosi poi nelle classi dirigenti locali⁵⁶.

Il completamento giuridico di questo percorso fu attuato dall'imperatore Claudio, che istituì formalmente le due province della *Raetia* e del *Noricum* e che affidò ciascuna a un governatore di rango equestre col titolo di *procurator*⁵⁷.

⁴⁹ BUCHI 2000, p. 87.

⁵⁰ La vittoria di Augusto sulle popolazioni alpine venne enfatizzata dalla propaganda imperiale come un grandiosa opera di pacificazione, alla cui esaltazione contribuirono anche l'erezione di grandiosi monumenti, tra cui il *Tropeum Alpium*, realizzato nel 7-6 a. C. a La Turbie, situato al confine tra Italia e Gallia Narbonese, il quale elencava le 48 *gentes Alpinae devictae* (da LETTA, SEGENNI 2015).

⁵¹ TOMEDI 2014, p. 31.

⁵² MIGLIARIO 2004, p. 456.

⁵³ CAVADA 2002, p. 90.

⁵⁴ Il termine *adtributio* è tuttavia un'invenzione moderna poichè nasce nel 1869 da un'idea di Theodor Mommsen, a seguito dalla scoperta di un nuovo documento venuto alla luce in quell'anno, la *Tabula Clesiana* (da BARONI 2016). Recentemente questo sistema dell'*adtributio* è stato, infatti, messo in discussione. Per approfondimenti vd. la bibliografia citata in Migliario, E., Solano, S., "Etnie e territori extraurbani in area retica e camuna. Per una riconsiderazione dell'*adtributio*" in S. Magnani (a cura di), *Le aree montane come frontiere. Spazi di interazione e connettività. Atti del Convegno Internazionale. Udine, 10-12 dicembre 2009*, Roma 2013, pp. 155-183.

⁵⁵ MIGLIARIO 2004, p. 456.

⁵⁶ MIGLIARIO 2002.

⁵⁷ Queste due province erano inizialmente distretti, che nei decenni immediatamente successivi alla guerra furono sottoposti ciascuno all'autorità di un *praefectus*, il quale fungeva contemporaneamente da governatore civile e da comandante delle truppe di occupazione (da LETTA, SEGENNI 2015).

Questi provvedimenti mutarono sostanzialmente la fisionomia amministrativa dell'intera regione a sud del Resia e del Brennero e la *Tabula Clesiana*⁵⁸ testimonia questo cambiamento: la lunga emarginazione di gruppi etnici fino ad allora geograficamente e culturalmente periferici si era conclusa poiché nel 46 d. C. avevano raggiunto la piena integrazione giuridica, sociale ed economica nel mondo romano⁵⁹. Claudio aveva, infatti, preso atto di questa trasformazione all'insegna di una forma di "autoromanizzazione" e legalizzò in favore dei valligiani lo statuto esistente, quindi estese a tutti, con una sanatoria, la cittadinanza romana.⁶⁰

Il Trentino dunque si inserisce in questo contesto storico-culturale di frontiera (Fig. 2) ed è per questo motivo un territorio che, anche da punto di vista monetale, può offrire spunti interessanti sull'evidenza numismatica e sulla circolazione monetaria nel periodo della romanizzazione.



Fig. 2: L'Italia settentrionale e la sua divisione amministrativa (da GIORCELLI BERSANI 2019, p. 2).

⁵⁸ Questo eccezionale documento giuridico, rinvenuto nella località "Campi Neri" a Cles, in Val di Non in Trentino, è una lastra di bronzo recante l'editto con cui, nel 46 d. C., l'imperatore Claudio concedeva con effetto retroattivo la cittadinanza romana alle popolazioni locali. Per approfondimenti vd. BARONI 2016 e relativa bibliografia.

⁵⁹ MARZATICO, MIGLIARIO 2011.

⁶⁰ GIORCELLI BERSANI 2019, p. 87.

4. La circolazione monetaria in Trentino

4.1 La storia delle ricerche monetarie in Trentino

Il primo studioso che si occupò di numismatica trentina fu Padre Flaviano Orgler⁶¹ (Fig. 3), che nel 1878, redigendo il *Verzeichnis der Fundorte von antiken Münzen in Tirol und Vorarlberg*, non solo inventariò le monete fino ad allora rinvenute nel Tirolo-Vorarlberg, ma inaugurò anche il modo di procedere alla loro pubblicazione, seguito poi dagli autori successivi. Pubblicò, infatti, gli elenchi numismatici corredati da un commento storico, dall'indicazione delle località di provenienza, del nome dell'autorità emittente e di una carta archeologica atta a visualizzare facilmente la distribuzione del materiale sul territorio preso in esame⁶².

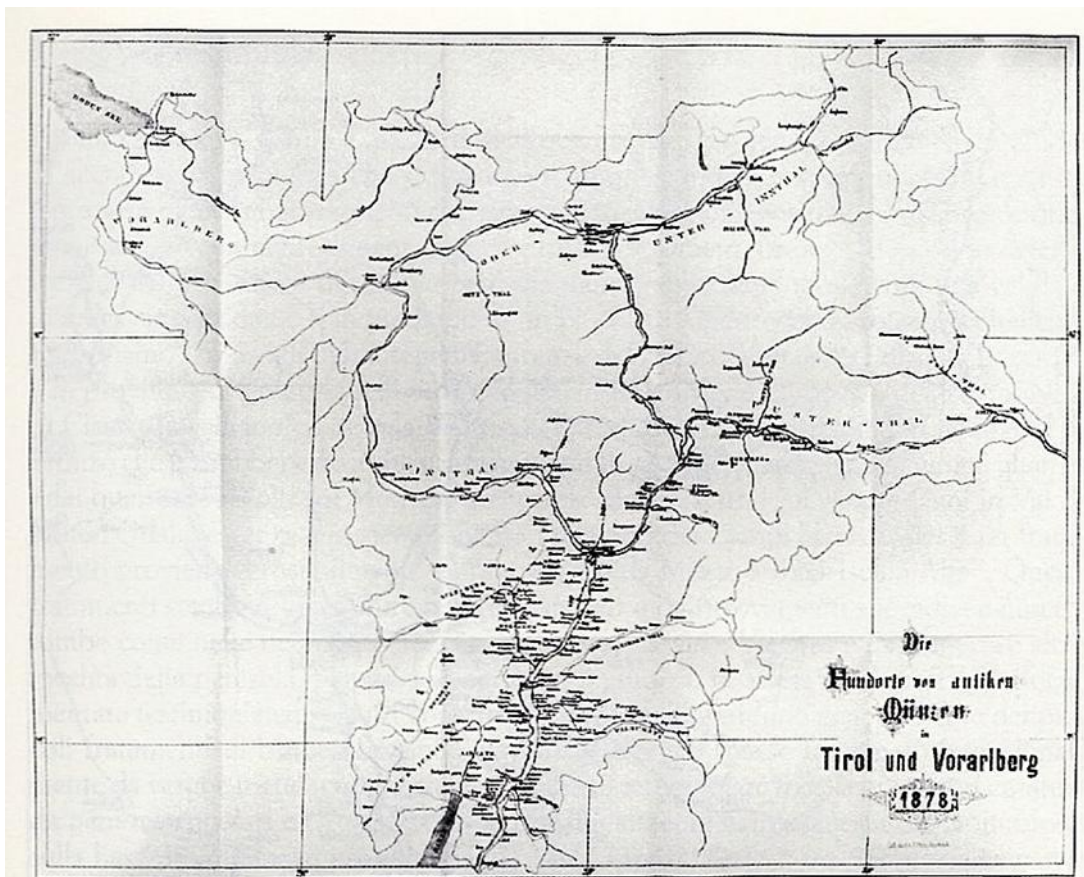


Fig. 3: Carta dei luoghi di rinvenimento di antiche monete, redatta da P.F. Orgler nel 1878 (da GORINI 2000, p. 247).

⁶¹ ORGLER 1878.

⁶² ABRAM 1998, p. 235.

Secondo questo esempio editoriale si mosse Paolo Orsi, forse la figura di maggiore spicco della storiografia trentina di quegli anni, nella redazione della prima opera di organizzazione topografica del materiale archeologico di età romana, tuttavia sprovvista di carta illustrativa⁶³, ossia *La topografia del Trentino all'epoca romana*, pubblicata nel 1880⁶⁴. La documentazione si apre con una breve ma necessaria introduzione, in cui Orsi chiarisce la definizione di alcuni termini, elenca sepolcri e sarcofagi, cita le fonti cartografiche antiche da lui usate, e prosegue poi informando dettagliatamente sui reperti e sui luoghi di ritrovamento in Trentino, articolando il territorio secondo le direttrici vallive⁶⁵.

Ancora più preponderante si avverte la formazione europea di Orsi, il quale teneva conto dell'esperienza di Orgler, ne *Le monete romane di provenienza trentina possedute dal Museo Civico di Rovereto*, pubblicato nel 1893⁶⁶, dove Orsi offre una sintesi tuttora consultata del materiale proveniente da Rovereto e dal suo territorio fino all'Alto Garda, con sessantotto località menzionate e settecentonovanta pezzi relativi⁶⁷. La pubblicazione era stata preceduta da tre articoli quali *Un gruppo di aes gravi trovati a Trento* del 1882⁶⁸, *Scoperta di monete romane* del 1883⁶⁹ e *Appunti e notizie* del 1884⁷⁰. Il primo lavoro, a carattere monotematico, dibatte di un ritrovamento unitario in chiave storica⁷¹, mentre gli altri due forniscono degli aggiornamenti sulle nuove scoperte monetarie corredate anche da considerazioni storiche⁷².

Il primo lavoro organico su un tesoretto romano venne invece compiuto da Luigi Campi, che nell'articolo *Tomba romana*, su di una sepoltura di Dambel, analizzò con metodo scientifico il tesoretto lì rinvenuto⁷³; dopo aver identificato le monete come

⁶³ ABRAM 1998, pp. 235-236.

⁶⁴ ORSI 1880.

⁶⁵ ABRAM 1998, p. 236.

⁶⁶ ORSI 1893.

⁶⁷ ABRAM 1998, p. 236.

⁶⁸ ORSI 1882.

⁶⁹ ORSI 1883.

⁷⁰ ORSI 1884.

⁷¹ Vd. capitolo 4.8.

⁷² ABRAM 1998, p. 236.

⁷³ CAMPI 1895.

diversi antoniniani e un aureo, procedette ordinandole cronologicamente per imperatore e, stabilirne la cronologia, collegò gli esemplari al sito, tuttavia ipotizzando anche un'eventuale collocazione posteriore delle monete rispetto all'inumazione⁷⁴.

Successivamente all'indagine operata da Orsi presso il museo civico di Rovereto, fu la volta di quello nazionale di Trento, dal quale Giacomo Roberti, il maggior organizzatore del materiale numismatico trentino, trasse *Monete di accertata provenienza trentina nel Museo Nazionale di Trento*, edito nel 1925⁷⁵. Il lavoro è aperto da un'introduzione in cui l'autore illustra i traslochi subiti dalle monete studiate e le collezioni donate al museo, e ribadisce la necessità scientifica di una catalogazione delle monete attenta al loro luogo di origine; al prologo segue l'elenco delle località di rinvenimento ordinate secondo la progressione alfabetica, affiancate dalla descrizione delle rispettive monete⁷⁶.

Nel 1949 compare *Geremiade numismatica e di altri rinvenimenti*⁷⁷, dove Roberti dapprima traccia l'iter degli studi di numismatica romana in Trentino, prima sollevando critiche nei confronti dei lavori precedenti parzialmente mancanti della documentazione necessaria, poi fornendo notizie di nuovi ritrovamenti⁷⁸. Un'ulteriore indagine, condotta da Alphons Augustinus Barb presso il Museo Ferdinandeum di Innsbruck, confluisce in *Monete del Ferdinandeum di Innsbruck provenienti dalla Venezia Tridentina*, pubblicato nel 1930⁷⁹, in cui l'autore prese in esame milletrecento pezzi indicandone il luogo di origine⁸⁰.

⁷⁴ ABRAM 1998, p. 236.

⁷⁵ ROBERTI 1925.

⁷⁶ ABRAM 1998, p. 237.

⁷⁷ ROBERTI 1949.

⁷⁸ ABRAM 1998, p. 237.

⁷⁹ BARB 1930.

⁸⁰ Questi esemplari erano di provenienza trentina ed erano stati trasferiti in Austria durante il periodo della provincia tirolese (da ABRAM 1998, p. 237).

È in questi anni che operò anche Guido Angelo Negriolli⁸¹, il quale non entra nel merito delle tematiche numismatiche, ma ne approfondisce gli aspetti metodologici: procede all'inventariazione delle monete antiche, medievali e moderne, ponendo al centro il riordino e l'organizzazione del patrimonio archeologico-artistico trentino, molto del quale era conservato Oltralpe⁸².

Roberti, nel frattempo, elaborò nel 1950 la prima carta topografica delle monete trentine⁸³, una ricerca costruita sulle indicazioni di Orgler e di Orsi, nonché sui suoi propri studi. L'articolo, fornito di un preambolo in cui Roberti informa sulle modalità della compilazione, segue un ordine cronologico secondo l'evoluzione del sistema monetale romano, distinguendo le monete per classi, a partire dalle prime forme di *aes rude* fino alle emissioni del basso impero⁸⁴.

Nel loro complesso, questi studi, influenzati più dalla storiografia mitteleuropea che da quella italiana, costituiscono ancora oggi una fonte ricca di informazioni, poiché documentano i ritrovamenti archeologici ufficialmente avvenuti in Trentino e forniscono elenchi ordinati per luogo di rinvenimento⁸⁵. Orgler, Orsi, Campi e Roberti condividono una metodologia di tipo positivista, attenta alla connessione tra materiale e contesto di ritrovamento e alla loro collocazione nell'indagine storica territoriale⁸⁶.

Dell'evoluzione della metodologia di indagine archeologica e numismatica, nonché di una maggior disponibilità delle fonti, hanno potuto invece avvalersi gli autori che più recentemente hanno studiato la monetazione trentina di epoca romana⁸⁷. Infatti, a partire dagli anni Settanta, lo studio della monetazione romana in Trentino si orienta sempre più verso l'analisi della circolazione monetale nel suo contesto storico e

⁸¹ Vd. i contributi Negriolli, G. A., "Monete romane nel Trentino", in *Trentino. Rivista fondata dalla legione Trentina*, XIV, 1938, pp. 243-244 e Negriolli, G. A., "Il Gabinetto numismatico nel Castello del Buonconsiglio in Trento", in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XIX, 1938, pp. 112-122.

⁸² ABRAM 1998, p. 238.

⁸³ ROBERTI 1950.

⁸⁴ ABRAM 1998, p. 239.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *Idem*, pp. 239-240.

⁸⁷ *Idem*, p. 240.

archeologico. Giovanni Gorini apre questa fase con uno studio sulle monete di bronzo in età romana⁸⁸, interpretandole alla luce dei ritrovamenti archeologici e della loro funzione economica nel territorio trentino⁸⁹.

Nel 1983 Gianni Rizzi dedica un contributo alla circolazione monetale romana nel Trentino, esaminando monete provenienti da scavi condotti a partire dagli anni Sessanta⁹⁰; il lavoro si segnala per la prima puntuale analisi delle zecche nel quadro della storiografia numismatica locale. Più tardi, nel 1991, ancora Gorini affronta la circolazione monetale della Val di Fiemme⁹¹, confrontando i rinvenimenti occasionali con quelli provenienti dallo scavo di Doss Zelor e approfondendo così la storia dell'antropizzazione della valle e della presenza della moneta nel territorio⁹².

Gli studi più recenti che riguardano il materiale numismatico proveniente da scavo sono quelli relativi ai siti di Mezzocorona⁹³ e il Teatro Sociale di Trento⁹⁴, di cui scrivono sia Gorini sia Callegher. Nel caso di Mezzocorona, Gorini affronta questioni metodologiche fondamentali, come la distinzione tra moneta sporadica, tesoretto, stipe votiva, numismatica areale e stratigrafica, e ricostruisce i momenti principali dell'afflusso di moneta nell'insediamento scavato⁹⁵ mentre nel caso del Teatro Sociale, fornisce un'analisi del tesoretto di monete celtiche⁹⁶. Callegher analizza invece le monete del Teatro Sociale privilegiando il rapporto tra moneta e contesto di provenienza e interpretando il materiale in relazione ai diversi periodi di occupazione del sito⁹⁷, come aveva già fatto nel caso di Mezzocorona⁹⁸.

⁸⁸ GORINI 1978.

⁸⁹ ABRAM 1998, p. 241.

⁹⁰ RIZZI 1983.

⁹¹ GORINI 1991.

⁹² ABRAM 1998, p. 241.

⁹³ GORINI 1994; CALLEGHER 1994a-b.

⁹⁴ GORINI 1998; CALLEGHER 1998.

⁹⁵ GORINI 1994.

⁹⁶ GORINI 1998.

⁹⁷ CALLEGHER 1998.

⁹⁸ CALLEGHER 1994a-b.

Questi contributi segnano un passaggio decisivo, perché permettono di leggere la moneta non solo come documento economico, ma anche come fonte storica, culturale e sociale⁹⁹. A partire da questi studi, si è deciso quindi di organizzare le evidenze numismatiche rinvenute in Trentino privilegiando uno specifico range cronologico, ossia i secoli interessati dal processo di romanizzazione, in particolare dunque il periodo compreso tra I sec. a. C. e il II sec. d. C.¹⁰⁰.

Si è deciso dunque di prendere in esame alcuni siti (Fig. 4) con diverse caratteristiche quali santuari (Campi Neri di Cles, Monte San Martino ai Campi), insediamenti (Doss Penede e Mezzocorona) e il contesto cittadino di *Tridentum* (Teatro Sociale, Palazzo Tabarelli e Doss Trento), in modo da offrire una panoramica della circolazione monetaria trentina nel periodo in oggetto della ricerca. Verranno pertanto analizzati brevemente i siti elencati, che sono stati selezionati in quanto presentano evidenze numismatiche legate a dati di scavo, e poi fornite delle schede catalografiche dei ritrovamenti monetali rinvenuti.

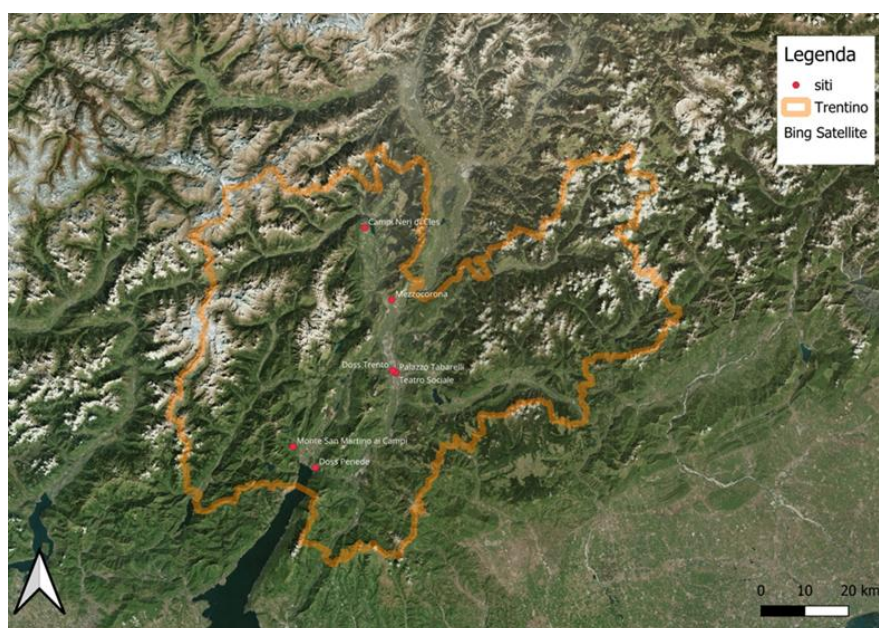


Fig. 4: Mappa GIS con la localizzazione dei siti trentini presi in esame (elaborazione dell'Autrice. Fonte: Bing Satellite).

⁹⁹ ABRAM 1998, p. 243.

¹⁰⁰ L'unica eccezione a questa cronologia è rappresentata dal ripostiglio del Doss Trento, di fine III sec. a. C., a cui si è deciso di dedicare una sezione in quanto costituisce un rinvenimento fondamentale per la storia della circolazione monetaria trentina. Vd. capitolo 4.8.

4.2 I Campi Neri di Cles

4.2.1 Il sito

I Campi Neri, località situata a monte del centro storico di Cles, comune della Val di Non, sono un'area santuariale di frequentazione plurisecolare¹⁰¹, dove è attestato il culto del dio Saturno, venerato anche in altri santuari minori della stessa valle, fra cui Sanzeno e Romeno¹⁰².

Il sito presenta pertanto una frequentazione a scopo cultuale-religioso a partire dalla metà del III millennio a. C. fino alla tarda romanità. Questa vasta¹⁰³ e articolata area santuariale era percorsa da “vie sacre”¹⁰⁴, probabilmente connesse allo svolgimento di processioni, e contrassegnata da cerimonie che, con diverse modalità di rito a seconda delle fasi cronologiche, prevedevano inizialmente la deposizione di offerte votive, il sacrificio di animali e l'accensione di fuochi in apposite favisse¹⁰⁵.

Questa tradizione dei roghi votivi (o *Brandopferplätze*)¹⁰⁶ (Fig. 5) si interruppe poi all'avvento della romanizzazione mentre è perdurata la frequentazione del sito a scopo sacrale anche in epoche successive¹⁰⁷: infatti, i Campi Neri di Cles sono interessanti da forme di continuità di culto e frequentazione fino anche al periodo tardoantico, come

¹⁰¹ MARZATICO, MIGLIARIO 2011, pp. 203-204.

¹⁰² La Valle di Non, data la sua posizione strategica di collegamento tra la Valle dell'Adige, la Valcamonica e il bacino del Garda, ha costituito fin dall'antichità un'importante via di comunicazione e di scambio fra le genti della Pianura Padana e i territori transalpini e centroeuropei (da ENDRIZZI 2017, p. 4).

¹⁰³ Le dimensioni reali dell'area santuariale non sono state ancora precisamente individuate (da ENDRIZZI *et al.* 2009, p. 275).

¹⁰⁴ Queste singole vie sono gli elementi costanti presenti in tutte le fasi della lunga frequentazione del sito e si caratterizzano da orientamenti ripetitivi e da analoghe modalità di approntamento (da ENDRIZZI 2017, pp. 5-6).

¹⁰⁵ ENDRIZZI, DEGASPERI 2017, p. 156.

¹⁰⁶ Questa denominazione si è affermata nella letteratura tedesca a seguito dell'articolo pionieristico di KRÄMER 1966. Il fenomeno dei roghi votivi si concentra principalmente in ambito alpino centro-orientale, dove i *Brandopferplätze* si configurano come uno degli elementi costitutivi del paesaggio cultuale (da ENDRIZZI *et al.* 2009, p. 266). Le loro prime attestazioni risalgono già al Bronzo Medio (*Idem*, pp. 267-268). Per approfondimenti vd. bibliografia citata nel medesimo contributo.

¹⁰⁷ BARRA 2023-2024, p. 19.

attestano i depositi votivi di monete e altre offerte risalenti, in particolare, all'epoca romana¹⁰⁸.



Fig. 5: Cles Campi Neri. Planimetria delle “fosse di combustione” (da ENDRIZZI DEGASPERI 2017, p. 157).

4.2.2 I ritrovamenti

La località Campi Neri è nota a livello internazionale per aver restituito, fin dall'800, numerosi reperti tra cui altari votivi in pietra, frammenti epigrafici con dediche al dio Saturno e l'eccezionale documento giuridico noto come *Tabula Clesiana*, una lastra di bronzo recante l'editto con cui, nel 46 d. C., l'imperatore Claudio concedeva con effetto retroattivo la cittadinanza romana alle popolazioni locali¹⁰⁹.

¹⁰⁸ ENDRIZZI *et al.* 2009, p. 267.

¹⁰⁹ CAMPI 1887.

Tali testimonianze hanno portato pertanto ad avanzare l'ipotesi che ai Campi Neri sorgesse un tempio consacrato a Saturno, non solo con funzioni religiose ma anche politico-amministrative e di aggregazione sociale¹¹⁰.

In epoca romana la frequentazione è documentata dalla presenza di una strada, piuttosto degradata, con le caratteristiche di una massiciata di fondo ricoperta con stesura di ghiaia, che si sovrappone in parte ai precedenti percorsi¹¹¹. In tale fase i materiali sono predisposti perlopiù lungo il tracciato viario, in particolare con una varietà di fibule che attestano un arco cronologico compreso tra il tardo I sec. a. C. e il IV sec. d. C.¹¹², accompagnate spesso da chiodi di varie dimensioni e gancetti di ferro¹¹³. Tra i molti reperti di epoca romana recuperati nel corso delle ricerche, alcuni dei quali volutamente spezzati o ritorti in un gesto che aveva lo scopo di rimarcarne il valore simbolico¹¹⁴, si distinguono i resti di almeno tre coppie di manette in ferro per mani o piedi la cui presenza nell'ambito di un luogo di culto può essere riconducibile a episodi di liberazione di schiavi¹¹⁵ e undici tintinnabula, di cui sei di ferro e cinque di bronzo, con grosso anello apicale, che potevano essere utilizzati quali strumenti acustici di accompagnamento a processioni e cerimonie, anche se non si esclude che alcuni esemplari fossero appesi al collo degli animali condotti al sacrificio. Si segnalano inoltre la presenza di chiavi di ferro, la cui valenza magico-religiosa e simbolica assunta nel mondo antico è ampiamente nota, e varie lamine di bronzo, di cui alcune con raffigurazioni anatomiche umane, quali mani e piedi, che indicherebbero le proprietà sananti della divinità o di una delle divinità oggetto di culto¹¹⁶.

¹¹⁰ L'ipotesi è plausibile ma non ancora pienamente confermata (da ENDRIZZI *et al.* 2009, p. 274).

¹¹¹ *Idem*, p. 277.

¹¹² La serie tipologica delle fibule scandisce cronologicamente la lunga frequentazione del sito: si va dal tipo *Nauheim* (I sec. a. C.) al tipo *Tierkopffibeln* (prima metà del I sec. d. C.), per poi proseguire con le attestazioni del tipo con arco a doppio bottone (metà del I sec. d. C.), successivamente quelle del tipo, molto diffuso soprattutto tra I e II sec. d. C., ad arco profilato, e infine del tipo a tenaglia di II-IV sec. d. C. (da CIURLETTI *et al.* 2004, p. 455).

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ Si tratta di attrezzi e armi di ferro, soprattutto punte di lancia, forse interpretabili come doni di militari rientrati in patria dopo il congedo (*Ibidem*).

¹¹⁵ ENDRIZZI 2017, p. 14.

¹¹⁶ CIURLETTI *et al.* 2004, p. 455.

4.2.3 Le evidenze monetali

La continuità di frequentazione a scopo di culto in epoca romana è documentata, oltre che dai materiali sopracitati, dalla presenza di monete¹¹⁷, con datazioni comprese tra la metà del III sec. a. C.¹¹⁸ e la metà del IV sec. d. C.¹¹⁹.

Per il periodo di oggetto della ricerca, compreso tra il I sec. a. C. e il II sec. d. C. sono state rinvenute 26 monete, di cui tre di epoca repubblicana. Per quanto riguarda invece le emissioni di età imperiale, il primo rinvenimento è dato da un denario di Otone del 69 d. C. e l'ultimo da un denario di Caracalla di inizio III sec. d. C.

Le emissioni sono tutte coniate dalla zecca di Roma, tranne il suberato di denario di Settimio Severo, coniato a Emesa¹²⁰. Oltre a questo suberato, ne è presente anche un altro di Marco Aurelio¹²¹.

4.2.4 Le schede catalografiche

I dati qui usati per la catalogazione delle monete sono inediti e pertanto lacunosi per quanto riguarda i dati metrologici e il contesto di rinvenimento¹²². Si è tuttavia cercato di fornire delle schede di catalogo quanto più complete possibili con i dati a disposizione¹²³.

¹¹⁷ Per la fase premonetale è stato anche riconosciuto qualche esemplare di *aes rude* (da ROBERTI 1950, p. 324).

¹¹⁸ La dott.ssa Endrizzi dell'Ufficio Beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della P.A.T., che ringrazio vivamente per la disponibilità nel condividere questi dati inediti con la sottoscritta, segnala la presenza di sei denari, di cui uno suberato, datati tra la seconda metà del III sec. a. C. e il 42 a. C. Da questa data si passa poi alle monete di interesse per la ricerca in oggetto.

¹¹⁹ ENDRIZZI 2017, p. 13. Il materiale numismatico rinvenuto presso i Campi Neri di Cles, catalogato dalla dott.ssa Silvana Abram per conto dell'Ufficio Beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della P.A.T. è tutt'ora inedito, come mi è stato gentilmente confermato dalla dott.ssa Lorenza Endrizzi, la quale mi ha comunque segnalato la presenza di 142 emissioni monetali totali per il periodo di frequentazione del sito. Alcuni esemplari sono tuttavia esposti al Museo Retico di Sanzeno e visibili al pubblico corredati di schede sintetiche.

¹²⁰ Esemplare n. 25 nel catalogo proposto.

¹²¹ Esemplare n. 19 nel catalogo proposto.

¹²² Per concessione dell'Ufficio Beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della P.A.T., questi dati possono essere dunque parzialmente pubblicati. Ringrazio pertanto la Soprintendenza trentina, in particolare la dott.ssa Lorenza Endrizzi, per la gentilezza e la disponibilità nel farmi avere questi dati a fini di studio e nel permetterne la pubblicazione. I dati forniti riguardano una lista completa delle monete con cronologia compresa tra il I sec. a. C. e il II sec. d. C.

¹²³ Le schede sono in parte incomplete ed è dunque possibile un margine di errore per il riferimento bibliografico di alcuni esemplari monetali.

Nel catalogo le monete sono ordinate in successione cronologica. In ogni scheda compaiono, nell'ordine n. progressivo¹²⁴, autorità emittente, nominale, metallo (AE=bronzo; AR=argento; OR= oricalco)¹²⁵, zecca, anno/i o periodo di emissione e bibliografia specifica di riferimento¹²⁶. Si è deciso di omettere la descrizione degli elementi iconografici ed epigrafici in quanto in questo lavoro il focus è incentrato sulla cronologia degli esemplari monetali rinvenuti.

Monete repubblicane

1) *L. Titurius L. F. Sabinus (B. Tituria)*; denario; AR; Roma (89 a. C.); *RRC* 344/1a; *CCR* 692.

2) *L. Rutili Flac (B. Rutilia)*; denario; AR; Roma (77 a. C.); *RRC* 387/1; *CCR* 780; *RSC* 1; *RCV* 1/318.

3) *P. Clodius M. f. IIIvir A. P. F. (B. Clodia)*; denario; AR; Roma (42 a. C.); *RRC* 494/3; *CCR* 1108 (*Clodius Turrinus*).

Monete imperiali

4) Otone; denario; AR; Roma (69 d. C.); *RIC I*(2) p. 370, n. 10; *BMCRE I*, p. 6; *Cohen* 15; *RSC* 15.

5) Vespasiano; denario; AR; Roma (73 d. C.); *RIC II.1*, p. 205, n. 522 (*PONTIF MAXIM* con sedia curule) o p. 209, n. 546 (*Salus variant*); *BMCRE II*, p. 87; *RSC* 506.

6) Vespasiano; asse; AE; Roma (69-79 d. C.); Tipo *RIC II.1* n. 423; *BMCRE II*, pp. 80-120.

¹²⁴ La numerazione progressiva degli esemplari è adottata dall'Autrice seguendo la successione cronologica dei rinvenimenti monetali.

¹²⁵ Gli altri dati metrologici quale peso e diametro sono assenti in quanto non forniti dalla dott.ssa Lorenza Endrizzi per questa ricerca.

¹²⁶ Per questi dati si fa riferimento alle ricerche personali dell'Autrice nei vari cataloghi di numismatica.

- 7) Tito; sesterzio; OR; Roma (71-81 d. C.); *RIC II.1*, p. 132, n. 184 (*Pax* come Cesare, 71 d. C.) o 423 (tipi ascresi/imperiali, *post* 79 d. C.); *BMCRE II*, p. 228.
- 8) Tito; denario; AR; Roma (76 d. C.); *RIC II.1*, p. 162, n. 191b (aquila su *cippus*, sotto Vespasiano); *BMCRE II*, p. 193; *RSC* 122.
- 9) Domiziano; denario; OR; Roma (80 d. C.); *RIC II.1*, p. 175, n. 271 (Minerva o *PIETAS*, sotto Tito); *BMCRE II*, 255; *RSC* 179 (Minerva).
- 10) Traiano; dupondio; OR; Roma (103-111 d. C.); *RIC II*, p. 247, n. 586; *BMCRE III*, p. 748.
- 11) Traiano; sesterzio; OR; Roma (112-114 d. C.); ***RIC II***, p. 200, n. 460; *BMCRE III*, p. 681; *Woytek* 586v.
- 12) Adriano; dupondio; OR; Roma (118 d. C.); *RIC II*, p. 247, n. 586 simile; *BMCRE III*, p. 1052.
- 13) Antonino Pio; sesterzio; OR; Roma (140-144 d. C.); *RIC III*, pp. 601-648 (*COS III*); *BMCRE IV*, p. 1705.
- 14) Antonino Pio per Faustina Diva; denario; Roma (141 d. C.); *RIC III* 341 ss; *BMCRE IV*, p. 1250.
- 15) Antonino Pio per Faustina Diva; sesterzio; OR; Roma (141 d. C.); *RIC III* 392 ss; *BMCRE IV*, p. 1594.
- 16) Antonino Pio; denario; AR; Roma (147-148 d. C.); *RIC III* 222; *BMCRE IV*, p. 1042; *RSC* 851.

- 17) Antonino Pio; sesterzio; OR; Roma (152-153 d. C.); *RIC III* 921; *BMCRE IV*, p. 1810.
- 18) Marco Aurelio; asse; AE; Roma (*TR P XII*, dic. 163-dic.164 d. C.); *RIC III* 775 ss; *BMCRE IV*, p. 1928.
- 19) Marco Aurelio; suberato di denario; AE nucleo + AR placcatura; Roma (estate-dicembre 166 d. C.); *RIC III* 488; *BMCRE IV*, p. 2034.
- 20) Marco Aurelio per Faustina II; asse; AE; Roma (167-176 d. C.); *RIC III* 1679-1690; *BMCRE IV*, p. 2270.
- 21) Marco Aurelio per Faustina II; asse; AE; Roma (167-176 d. C.); *RIC III* 1679-1690; *BMCRE IV*, p. 2270.
- 22) Marco Aurelio; dupondio; OR; Roma (dicembre 176-autunno 177 d. C.); *RIC III* 1232; *BMCRE IV*, p. 2390.
- 23) Crispina; denario; AR; Roma (178 d. C.); *RIC III* 279-285 (sotto Marco Aurelio/Commodo); *BMCRE IV*, p. 37.
- 24) Commodo; denario; AR; Roma (187-188 d. C.); *RIC III* 295-312; *BMCRE IV*, p. 263.
- 25) Settimio Severo; suberato di denario; AE nucleo + AR placcatura; Emesa ((?) data incerta 193-194 d. C.); *RIC IV.1* 364-411; *BMCRE IV*, p. 380.
- 26) Caracalla per Geta; denario; AR; Roma (200-202 d. C.); *RIC IV* 200-202; *BMCRE IV*, p. 220.

4.3 Monte San Martino ai Campi

4.3.1 Il sito

In tema di religiosità preromana la realtà più rilevante in Trentino è costituita dall'imponente santuario sul Monte San Martino, situato in località Campi a nord di Riva del Garda¹²⁷, parzialmente investigato¹²⁸.

L'area del santuario presenta una superficie totale di 1500 mq. Il sito venne monumentalizzato in età romana ma è stato, tuttavia, possibile riconoscere una frequentazione a scopo cultuale da parte delle popolazioni indigene fin a partire almeno dal III sec. a. C.¹²⁹: sono, infatti, attestate evidenze archeologiche legate ai roghi votivi o *Brandopferplätze*¹³⁰.

In età romana, il santuario venne poi monumentalizzato durante il I sec. d. C. e continuò a essere utilizzato fino alla fine del IV sec. d. C.¹³¹. Il complesso era composto da due grandi blocchi paralleli, direzionati nord-sud, separati da un'area centrale pianeggiante, la quale era stata ampliata artificialmente grazie a dei piccoli terrazzamenti¹³². Il santuario (Fig. 6) era dunque costituito da una grande area sacra separata nettamente dallo spazio circostante da un *temenos* nel quale si aprivano più ingressi, distribuiti sui tre lati accessibili. Il culto veniva officiato pertanto in due aree contigue ma distinte,

¹²⁷ La sua posizione d'altura è particolarmente strategica poiché è adiacente ai tracciati che collegavano l'antico Sommolago (la piana di Riva del Garda) attraverso la bocca di Trat con le regioni d'Oltralpe, con il bresciano e la Pianura Padana (da DAL RÍ, PISU 2014). Il sito si eleva dunque a controllo del Tennesse, della piana di Riva e degli antichi percorsi per la valle di Ledro (da GUELLA 1998). La sua posizione strategica e dominate sono state sicuramente alcuni dei fattori che hanno portato le popolazioni retiche a scegliere questo luogo come sede del loro insediamento (da BARRA 2023-2024, p. 32).

¹²⁸ PACI 2000, p. 464.

¹²⁹ CIURLETTI 2007.

¹³⁰ Nel sito sono state rinvenute evidenze proprie dei roghi votivi, ossia il terreno carbonioso, vari esemplari di laminette votive e l'intenzionale frammentazione di ceramica a uso potorio. I *Brandopferplätze* sono, infatti, siti cultuali di montagna che ospitavano, secondo una consuetudine nata all'inizio del primo millennio a. C. fra l'età del Bronzo e quella del Ferro, grandi roghi votivi, sui quali erano sacrificati animali e nei quali venivano gettati messori, oggetti votivi metallici e recipienti ceramici usati per le libagioni, intenzionalmente frammentati (*Idem*, pp. 43-45).

¹³¹ *Idem*, p. 49.

¹³² *Idem*, p. 50.

come sembra suggerire la conformazione del sito e la planimetria dell'impianto¹³³. Le evidenze archeologiche supportano dunque l'ipotesi di una coesistenza di entrambi i culti, sia indigeni che romani.



Fig. 6: Proposta di ricostruzione virtuale del santuario romano nelle sue fasi iniziali e finali (da CIURLETTI 2007, p. 56; realizzata da L. Pugliese e A. Leopardi).

4.3.2 I ritrovamenti

Riguardo le evidenze protostoriche, si segnala la copiosa ceramica non solo propria della cultura Fritzens-Sanzeno, afferente al sostrato culturale della zona tridentina, ma anche relativa al gruppo Valcamonica, rappresentata da esemplari di boccaletti tipo Breno e Doss dell'Arca¹³⁴. Dal punto di vista della cultura materiale, il sito si configura dunque come uno degli avamposti della *koinè* retica in corrispondenza del Garda e come un ambiente di raccordo fra gli ambiti culturali del gruppo Valcamonica e di Fritzens-Sanzeno¹³⁵.

Per l'età romana invece, i ritrovamenti sono principalmente legati al culto e alle libagioni, come sembrano testimoniare i ritrovamenti di due are, di una mensa votiva¹³⁶ e frammenti di *Henkeldellenbecher* (boccaletti monoansati provvisti di depressione al di sotto dell'ansa), collegati solitamente alla sfera culturale¹³⁷. Inoltre, di particolare

¹³³ *Idem*, p. 53.

¹³⁴ *Idem*, p. 42.

¹³⁵ MARZATICO 2007, pp. 176-182.

¹³⁶ Per approfondimenti vd. VALVO 2007, pp. 343-350. La mensa invece costituisce il primo monumento di questa tipologia in territorio trentino: ne sono tuttavia alcune note dalla Valcamonica, due da Borno e due da Cividate Camuno, confermando dunque il legame con la Valcamonica già testimoniato dai rinvenimenti ceramici (vd. Paci, G., "Nuova iscrizione romana da Monte S. Martino presso Riva del Garda", in *ARCHEOALP – Archeologia delle Alpi*, 1, Trento 1993, pp. 111-126 e relativa bibliografia).

¹³⁷ CIURLETTI 2007, p. 54.

interesse è il rinvenimento di alcune statuette, realizzate sia in metallo¹³⁸ sia in terracotta¹³⁹ e due frammenti di lamine in metallo lavorate a sbalzo¹⁴⁰.

Da una serie di ritrovamenti si ipotizza che nel santuario venissero adorate contemporaneamente più divinità, con una preferenza per quelle femminili¹⁴¹, con un particolare legame con i culti legati alla fertilità. Infatti, il rinvenimento di un elmo miniaturistico alla dea Minerva, non in quanto guerriera ma come protettrice dell'agricoltura¹⁴², pone l'accento sull'importanza del tema della fertilità in questo santuario rurale, già evidente in altri reperti, tra cui un'altra statuetta, che raffigura una madre con bambino¹⁴³ e l'ara dedicata a divinità femminili¹⁴⁴.

4.3.3 Le evidenze monetali

Dall'area del sito di Monte S. Martino provengono centoventisei monete. Alcune di queste sono state recuperate durante le campagne di ricerca promosse dall'Ufficio Beni Archeologici di Trento: diciotto nel 1976; diciassette nel 1977; ventuno nel 1978; cinque nel 1979; due nel 1980; quattro in occasione di ricognizioni condotte negli anni

¹³⁸ Oltre ai culti romani, è testimoniata anche la presenza di sincretismo religioso e tradizioni orientali da due bronzetti, entrambi di II sec. d. C., non provenienti tuttavia direttamente dal santuario ma da altre aree del monte: Iside Fortuna e Mercurio Thot (*Idem*, p. 64).

¹³⁹ Le statuette fittili rinvenute nel sito sono state realizzate a stampo e sono cave all'interno. Queste statuette frammentate raffigurano una Venere Pudica, una testina di Minerva e forse Cibele (*Idem*, pp. 61-64).

¹⁴⁰ Queste laminette sono afferenti all'ambito cultuale e sono solitamente attestate in ambito norditalico e transalpino: queste ultime tuttavia hanno dimensioni maggiori e disegni più elaborati rispetto a quelle rinvenute nel santuario (da OBEROSLER 2007, pp. 318-319). Le laminette di San Martino, una in argento e l'altra in bronzo, sembrano essere inoltre legate al culto di Giove (da CIURLETTI 2007, pp. 61-64).

¹⁴¹ BASSI 2005.

¹⁴² Questo elmo corinzio miniaturistico in bronzo, della prima metà del I sec. d. C., presenta sulle paragne due tori raffigurati di profilo, affrontati e in atto di caricare, che rimandano al mito di Athena/Minerva *tauropolos*, ossia aggiogatrice di tori e quindi inventrice dell'aratro (da CIURLETTI 2007, p. 79).

¹⁴³ Si tratta probabilmente di un *ex voto* legato al mondo femminile e alla fertilità. La seconda ara trovata a San Martino sembra essere dedicata al medesimo tema, forse collegata alla celebrazione di culti femminili nel santuario. Per approfondimenti vd. *Idem*, pp. 58-59, e VALVO 2007, pp. 343-350.

¹⁴⁴ BARRA 2023-2024, p. 39.

successivi¹⁴⁵ e le rimanenti nei sondaggi precedenti e nei lavori di pulizia e ripristino dell'area¹⁴⁶.

Le monete analizzate per la ricerca in oggetto sono in totale 28, comprese tra il II sec. a. C. e il II sec. d. C. Per quanto riguarda in generale i reperti rinvenuti si può notare che il nominale cronologicamente più antico è un asse di *Caius Saxula*, magistrato della famiglia *Cluvia* e datato tra il 169 e il 158 a. C.¹⁴⁷. Al periodo tardorepubblicano appartiene invece il denario di *Caius Coelius Caldus* (Fig. 7), l'unico nominale di questo tipo presente nello scavo ed emesso nel 51 a. C.¹⁴⁸



Fig. 7: Denario suberato di *C. Coelius Caldus* (da GIUMLIA MAIR, MARCINIK 2007 p. 411).

Dopo queste emissioni repubblicane, si passa a quelle imperiali con degli assi di Tiberio¹⁴⁹, fino ad arrivare agli ultimi esemplari di II sec. d. C., ossia i due sesterzi di Commodo¹⁵⁰.

¹⁴⁵ Queste monete, di cui due sono di interesse per il range cronologico della ricerca in oggetto, sono frutto di prospezioni effettuate col metal detector all'inizio degli anni Ottanta al Monte San Martino, circa duecento metri più a valle, in località "Spiazzi primi" (da GIUMLIA MAIR, MARCINIK 2007, p. 411).

¹⁴⁶ In generale manca per tutti gli esemplari un puntuale riferimento stratigrafico in quanto la metodologia di scavo adottata negli anni in cui si svolsero le indagini era ben diversa da quella odierna. In mancanza di precise indicazioni non è stato possibile distinguere le monete rinvenute in giacitura secondaria da quelle contestualizzate; tuttavia, pur non potendo evidenziare il rapporto tra i reperti numismatici e le altre classi di materiali, si può comunque affermare che tutti i pezzi rinvenuti devono essere stati persi durante la vita dell'insediamento in quanto è da escludere l'apporto in epoca successiva di materiali alloctoni (da BASSI 2007, p. 365). Tuttavia, la lettura dei diari di scavo ha permesso di ricostruire il luogo esatto di rinvenimento dell'unico asse repubblicano trovato (esemplare n. 1 nel catalogo proposto dall'Autrice), che proviene dallo strato nero carbonioso del quadrato H1 che si trova all'interno dell'ambiente delimitato dai muri a secco US 17, 18 e 19. Come hanno confermato recenti sondaggi effettuati proprio con lo scopo di definire l'esatta stratigrafia di questo punto, tale livello ed i suddetti muri sono pertinenti alla fase di frequentazione preromana del sito databile tra il IV ed il I sec. a. C.; la conferma è data anche dagli altri materiali rinvenuti in associazione, i quali sono caratteristici di questo periodo (*Idem*, p. 366).

¹⁴⁷ È noto che l'asse dalla fase iniziale dell'*aes grave*, il cui peso è quello di una libbra leggera (g 272,88) subisce nel tempo una serie di riduzioni ponderali. Il nostro esemplare (n. 1 nel catalogo proposto dall'Autrice), per il suo peso di g 23,80, appartiene alla fase onciale, cioè quella in cui l'asse ha raggiunto il peso di un dodicesimo di libbra (*Ibidem*).

¹⁴⁸ GIUMLIA MAIR, MARCINIK 2007, pp. 411-414. Esemplare n. 2 nel catalogo proposto dall'Autrice.

¹⁴⁹ Esemplari nn. 3 e 4 nel catalogo proposto dall'Autrice.

¹⁵⁰ Esemplari nn. 27 e 28 nel catalogo proposto dall'Autrice.

4.3.4 Le schede catalografiche

Nel catalogo le monete compaiono ordinante in successione cronologica. Per la datazione è stata adottata quella indicata nei repertori impiegati nella schedatura¹⁵¹. In ogni scheda compaiono, nell'ordine n. progressivo¹⁵², autorità emittente, nominale, dati metrologici (metallo¹⁵³, diametro, peso, orientamento), contesto di rinvenimento (anno di rinvenimento, settore, vano, quadrato, zona, altro)¹⁵⁴, n. inventario, zecca, anno/i o periodo di emissione e bibliografia specifica di riferimento¹⁵⁵.

Si è deciso di omettere la descrizione degli elementi iconografici ed epigrafici in quanto in questo lavoro il focus è incentrato sulla cronologia degli esemplari monetali rinvenuti.

Monete repubblicane

1) *C. Saxula*; asse; AE; mm 32; g 23,80; 180°; a. r. 1978; quadrato H 1; n. inv. 527; Roma (169-158 a. C.); *CRR*, p. 562, n. 245; *RRC*, n. 173/1.

2) *C. Coelius Calvus*; suberato di denario; AE nucleo + AR placcatura ; mm 2,64; g 18,8; 180°; n. inv. 350; Roma? (51 a. C.); *RRC* 437/1b; *CCR* 19; *RSC* 1; *RCV* 398.

Monete imperiali

3) Tiberio; asse; AE; mm 27; g 99,9; n. inv. 684; Roma (14-37 d. C.); cfr. *RIC I*, p. 89, n. 80 (Roma 22/23-30 d. C.); *HCC I*, p. 23, n. 120.

¹⁵¹ I dati sono tratti dai contributi di BASSI 2007 e di GIUMLIA MAIR, MARCINIK 2007.

¹⁵² La numerazione progressiva degli esemplari è adottata dall'Autrice seguendo la successione cronologica dei rinvenimenti monetali, in maniera indipendente da quella adottata nei cataloghi di BASSI 2007 e di GIUMLIA MAIR, MARCINIK 2007.

¹⁵³ AE= bronzo; AR= argento; OR= oricalco.

¹⁵⁴ Questi dati sono solamente quelli relativi alle monete del catalogo di BASSI 2007.

¹⁵⁵ Per questi dati si fa riferimento a quelli presentati in BASSI 2007 e di GIUMLIA MAIR, MARCINIK 2007.

- 4) Tiberio per Divo Augusto; asse; AE; mm 26; g 7,10; 180°; a. r. 1977; settore est; quadrato F; n. inv. 290; Roma? (*post* 22 d. C.); *RIC I*, p. 99, n. 81 (Roma 22/23-30 d. C.); *BMCRE I*, p. 141, nn. 146-150; *HCC I*, p. 60, n. 5 (*post* 14 d. C.).
- 5) Claudio; asse; AE; mm 22; g 30,5; 165°; settore ovest; vano scala; zona: sotto la scala; n. inv. 165; Roma (41-44 d. C.); *RIC I*, p. 99, nn. 54-56 (Roma 41-44 d. C.); *BMCRE I*, p. 184, nn. 140-142 (Roma 41-45 d. C.).
- 6) Claudio; asse; AE; mm 28; g 10,42; 180°; a. r. 1979; settore est; quadrato E1; zona: E; altro: strato E 1; n. inv. 298; Roma (42 d. C.); *RIC I*, p. 132, n. 84; *BMCRE I*, p. 193, n. 215.
- 7) Vespasiano; asse; AE; mm 27; g 11,63; 180°; a. r. 1977; settore est; zona: C; altro: crollo; n. inv. 264; Roma (77-78 d. C.); *RIC II*, p. 95, n. 686.
- 8) Tito; asse; AE; mm 25; g 8,78; 0°; a. r. 1978; settore est; quadrato C6; n. inv. 360; Roma (80 d. C.); *RIC II*, p. 130, n. 121; *BMCRE II*, p. 265, n. 203; *HCC I*, p. 265, n. 55 (80-81 d. C.).
- 9) Domiziano; asse; AE; mm 26; g 10,38; n. inv. 685; Roma? (81 d. C.); cfr. *BMCRE II*, p. 356, n. 269 (Roma 81 d. C.).
- 10) Domiziano; asse; AE; mm 27; g 9,84; 150°; a. r. 1976; settore ovest; vano A; n. inv. 174; Roma (90-91 d. C.); *RIC II*, p. 203, n. 397; *BMCRE II*, p. 400, n. 452.
- 11) Traiano; dupondio; AE; mm 26; g 10,45; 150°; settore est; zona A; n. inv. 686; Roma (98-99 d. C.); *RIC II*, p. 272, n. 382; cfr. *RIC II*, p. 272, nn. 385, 387, 398 (98-99 d. C.), p. 274, n. 411 (99-100 d. C.).
- 12) Traiano?; asse; AE; mm 26; g 6,44; 200°; a. r. 1977; settore est; zona E; n. inv. 284; Roma? (104 d. C.); cf. *BMCRE III*, p. 196, n. 924 (Roma 104 d. C.).

13) Traiano; asse; AE; mm 26; g 7,61; 235°; a. r. 1980; settore sud; n. inv. 572; Roma (112-114 d. C.); *BMCRE III*, p. 213, n. 1003 (Roma 112-114 d. C.).

14) Adriano; asse; OR; mm 26,6; g 10,67; 180°; n. inv. 351; Roma (117-138 d. C.); *RIC II*, pp. 405-485; *BMCRE III* 1300-1400;

15) Adriano; sesterzio; AE; mm 32; g 20,63; n. inv. 690; Roma? (119-138 d. C.); cfr. *BMCRE III*, p. 433, n. 1309 (Roma 119-138 d. C.).

16) Adriano; sesterzio; AE; mm 32; g 23,64; 145°; n. inv. 689; Roma (125-128 d. C.); *RIC II*, p. 424, n. 636 (Roma 125-128 d. C.); p. 468, n. 697 (gruppo E); *BMCRE III*, p. 445, n. 1364 (Roma-gruppo E).

17) Adriano; OR; mm 23; g 10,18; 180°; a. r. 1976; settore ovest; vano D; n. inv. 156; Roma (132-134 d. C.); *RIC II*, p. 433, n. 716; *BMCRE III*, p. 459, n. 1448;

18) Adriano; asse; OR; mm 26; g 13,18; 150°; a. r. 1976; ovest; vano D; n. inv. 155; Roma (134-138 d. C.); *RIC II*, p. 442, n. 810; *BMCRE III*, p. 482, n. 1596 (gruppo F 119-138 d. C.);

19) Adriano; sesterzio; AE; mm 31; g 22,55; 230°; settore ovest; vano A; n. inv. 718; Roma (138-139 d. C.); *RIC II*, p. 468, n. 970b (Roma-gruppo E, 138-139 d. C.); *BMCRE III*, p. 446, nn. 1370-1372.

20) Antonino Pio; sesterzio; OR; mm 30; g 19,73; 0°; a. r. 1970; settore est; quadrato A7; n. inv. 727; Roma (*post* 141 d. C.); *RIC III*, p. 161, n. 1103; *BMCRE IV*, p. 240, n. 1499.

21) Antonino Pio; sesterzio; OR; mm 30; g 25,24; 150°; a. r. 1979; settore ovest; vano scala; altro: sotto la scala; n. inv. 683; Roma (*post* 141 d. C.); *RIC III*, p. 163, n. 1120

(Roma-gruppo E, 141 d. C.); cfr. *BMCRE IV*, p. 243, nn. 1516-1518 (Roma 141-161 d. C.).

22) Antonino Pio; sesterzio; AE; mm 31; g 19,82; 210°; n. inv. 688; Roma (153-154 d. C.); *RIC III*, p. 140, n. 916; *BMCRE IV*, p. 325, n. 1944.

23) Antonino Pio; sesterzio; AE; mm 32; g 22,02; 350°; n. inv. 687; Roma (155-156 d. C.); *RIC III*, p. 143, n. 943b (155-156 d. C.); cfr. *RIC III*, p. 145, n. 965 (156-157 d. C.); *BMCRE IV*, p. 335, n. 1995.

24) Marco Aurelio/Commodo; sesterzio; OR; mm 32; g 29,35; 180°; a. r. 1976; settore ovest; altro: vano grande delle are; n. inv. 168; Roma? (161-176 d. C.); *RIC III*, p. 345, n. 1638; *BMCRE IV*, p. 534, n. 905.

25) Marco Aurelio; sesterzio; OR; mm 28; g 17,97; 0°; a. r. 1976; settore ovest; altro: vano grande delle are; n. inv. 166; Roma (177-178 d. C.); *RIC III*, p. 310, n. 1230; *BMCRE IV*, p. 674, nn. 1678-1679.

26) Marco Aurelio; asse; AE; mm 24; g 9,28; 160°; settore ovest; vano scala; altro: sotto la scala; n. inv. 575; Roma (177-178 d. C.); *RIC III*, p. 311, n. 1234.

27) Commodo; sesterzio; OR; mm 29; g 24,83; 168°; n. inv. 719; Roma (188-189 d. C.); *RIC III*, p. 427, n. 529; *BMCRE IV*, p. 820-821, nn. 630-632.

28) Commodo; sesterzio; AE; mm 27; g 17,28; 30°; a. r. 1976; settore ovest; vano E; n. inv. 171; Roma (188-189 d. C.); *RIC III*, p. 427, n. 529; *BMCRE IV*, p. 820-820-821, nn. 630-632.

4.4 Il Doss Penede a Nago-Torbole

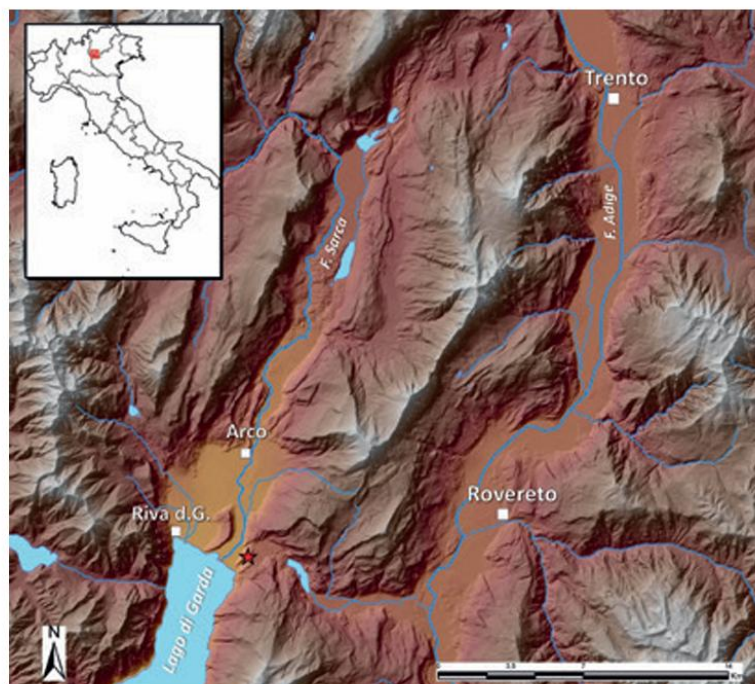


Fig. 8: Localizzazione del sito del Doss Penede (stella rossa) nel contesto del Trentino sud occidentale (da VACCARO, MATTEAZZI 2020, p. 64, fig. 2).

4.4.1 Il sito

Il sito è localizzato a Nago-Torbole (Fig. 8) e si pone a controllo del territorio sottostante, data la sua vicinanza a Riva del Garda e al lago. Questo insediamento protostorico e romano ha in particolare svolto un ruolo di primo piano nelle dinamiche economico-sociali e di gestione delle risorse locali, in un contesto territoriale come quello altogardesano, che nella seconda metà del I sec. a. C. venne aggregato, attraverso lo strumento giuridico dell'*adtributio*, alla città romana di *Brixia, municipium* nel 49 a. C. ed elevata al rango di colonia nel 27 a. C.¹⁵⁶.

Sulla base dei dati di scavo e dei materiali, si è riscontrato come il sito abbia avuto una frequentazione che copre un arco cronologico di poco inferiore ai 2000 anni, dall'età del Bronzo Recente al IV sec. d. C.¹⁵⁷.

¹⁵⁶ PACI 2000, pp. 439-449.

¹⁵⁷ La periodizzazione si arresta dunque con il IV sec. d. C. (da VACCARO, MATTEAZZI 2022, p. 39). Dati pertanto la lunga frequentazione del sito e il focus puntuale ristretto su cui si basa la ricerca

4.4.2 I ritrovamenti

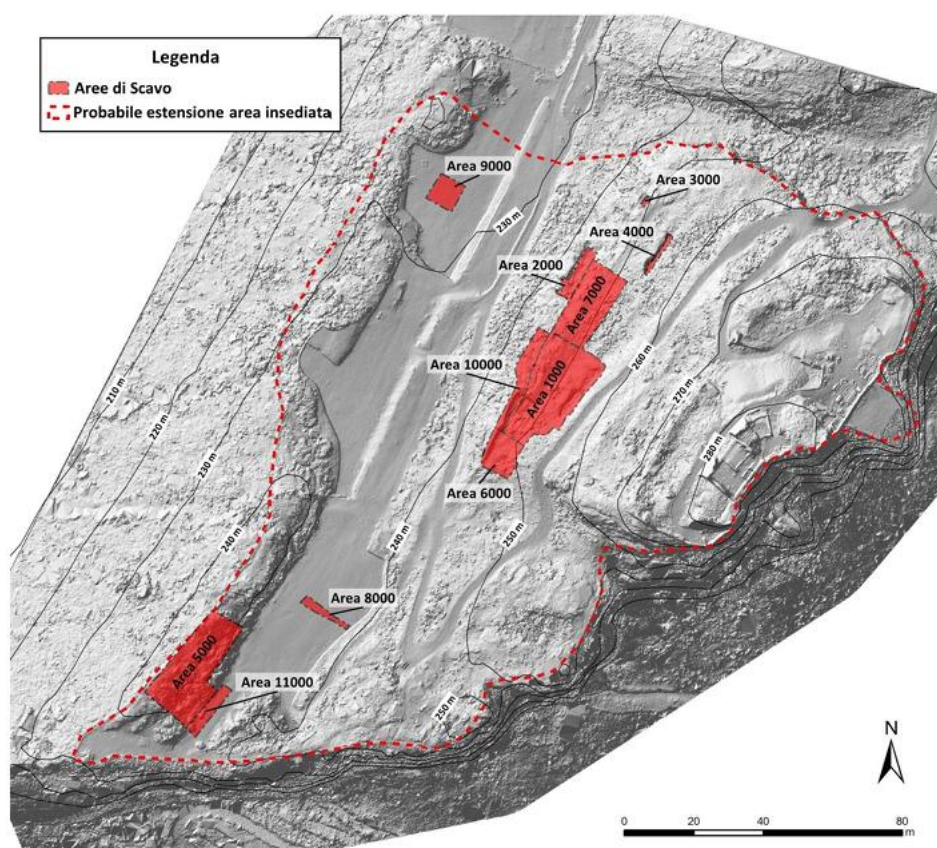


Fig. 9: Vista generale del sito del Doss Penede su base LiDAR, con in evidenza la delimitazione dei 3 ha di estensione e le diverse aree indagate tra 2019 e 2023 (da VACCARO, MATTEAZZI 2023, p. 3),

Con la fine dell'epoca protostorica, tra il II sec. a C. e la prima metà del I sec. a. C. sono visibili, purtroppo ancora evanescenti e non sempre databili¹⁵⁸, le tracce dell'ultima occupazione retica dell'insediamento¹⁵⁹, che ha sostanzialmente termine con il

numismatica in oggetto, sono solamente fornite alcune informazioni rispetto alla totalità che riguardano il Doss Penede e i suoi rinvenimenti. Per approfondimenti, vd. Vaccaro, E. (a cura di), *Progetto Doss Penede. Archeologia di un insediamento d'altura nell'area altogardesana (Nago-Torbole, TN) tra protostoria ed età romana (scavi e ricerche 2019-2021)*, Roma 2022, dal cui volume sono stati inseriti solo alcuni capitoli utili alla ricerca.

¹⁵⁸ Alcune delle strutture della seconda età del Ferro in uso nei periodi precedenti, tra cui la “casa retica” del Settore Meridionale, erano già state abbandonate. Risulta, pertanto, complesso definire con precisione quali fossero le condizioni dell'abitato d'altura alla vigilia dell'avvento romano, sebbene alcuni dati attestino che almeno una parte di esso fosse ancora occupata (da VACCARO, MATTEAZZI 2022, p. 40).

¹⁵⁹ Coerentemente alla sua posizione, la collocazione culturale del Doss Penede si pone nell'ambito delle espressioni della cultura di Fritzens-Sanzeno o retica anche per la tipologia edilizia, corrispondente all'edificazione di costruzioni seminterrate di forma quadrangolare, perimetrate da muri a secco o da roccia rettificata, definite parimenti dalla letteratura specialistica come “casa retica” o come “casa alpina”,

passaggio dell'Alto Garda sotto il controllo di Roma, intorno alla metà del I sec. a. C.¹⁶⁰. Questo periodo corrisponde dunque al primo impianto insediativo realizzato dai Romani sul Doss Penede¹⁶¹(Fig. 9). Nella fase iniziale, tra la seconda metà del I sec. a. C. e l'età augustea, le strutture riprendono l'orientamento del precedente insediamento retico: il primo intervento romano, pur apportando cambiamenti anche notevoli sui singoli edifici, non altera tuttavia l'assetto topografico definitosi nei periodi precedenti. Nella fase successiva, tra la metà del I sec. d. C. e il II sec. d. C., si evidenzia invece la messa in opera di una nuova pianificazione che comportò un mutamento nell'assetto topografico dell'insediamento, con la completa ricostruzione di alcuni edifici e la ridefinizione di un precedente asse viario che percorreva il terrazzamento¹⁶².

Il progetto romano-imperiale per la definizione dello spazio del Doss Penede verrà poi ad articolarsi in tre terrazzamenti isorientati, frutto di un piano edilizio ben delineato, in grado di adattarsi sia alla geomorfologia del luogo che alle preesistenze protostoriche. Questi terrazzi, serviti da scalinate monumentali, saranno poi interessati dalla costruzione di edifici con destinazioni diverse, i cui sviluppi sono leggibili nel periodo compreso tra la seconda metà del I sec. a. C. e gli inizi del IV sec. d. C.¹⁶³

4.4.3 Le evidenze monetali

In termini generali, nelle località di Nago e in particolare nell'area del Doss Penede sono segnalati, fin dalla metà dell'Ottocento, numerosi rinvenimenti monetali, di epoca

data la sua distribuzione che travalica il territorio retico in senso stretto interessando ambiti alpini e prealpini limitrofi (da MARZATICO 2022, p. 47).

¹⁶⁰ VACCARO, MATTEAZZI 2022, p. 40.

¹⁶¹ *Ibidem*.

¹⁶² *Idem*, p. 41. Per le fasi successive al periodo qui riassunto brevemente per la ricerca, vd. il medesimo contributo e le pagine seguenti.

¹⁶³ *Idem*, p. 49.

romana e non, fuori contesto¹⁶⁴, sia da survey sia da sterri, con una seriazione cronologica che va dal II sec. a. C.¹⁶⁵ alla fine del IV sec. d. C.¹⁶⁶.

Si segnalano, tra i numerosi rinvenimenti di interesse, il recupero nel 1844 di alcuni reperti romani, tra cui una lucerna fittile e alcune monete di II sec. d. C., con emissioni degli imperatori Traiano, Adriano e di Commodo a nome di Crispina¹⁶⁷ e negli anni '50 del Novecento del rinvenimento di un ripostiglio di antoniniani e neoantoniniani¹⁶⁸. Dalla ricerca in oggetto, si sono voluti escludere questi ritrovamenti non solo perché non totalmente pertinenti al periodo considerato ma soprattutto anche perché si è cercato di esaminare le monete rinvenute in scavo e quindi meglio ancorate ai dati archeologici.

Pertanto, sono stati considerati ai fini della ricerca gli esemplari rinvenuti nelle campagne di scavo del 2019¹⁶⁹ e del 2021¹⁷⁰. Sono state esaminate dunque le monete emesse sempre tra il I sec. a. C. e il II sec. d. C.¹⁷¹.

In queste due campagne archeologiche, l'esemplare più antico documentato è un asse di Augusto, frazionato intenzionalmente (Fig. 10)¹⁷². Gli altri esemplari rinvenuti di

¹⁶⁴ Il luogo dei rinvenimenti è Castel Penede, castello medievale (da ROBERTI 1926-1927, pp. 271-272), ubicato sopra il sito del Doss Penede in oggetto. In questa sede, data l'attenzione alle monete rinvenute in contesti di scavo documentati, si è preferito solamente citare in maniera quanto più generica queste attestazioni, poiché mancano dati ulteriori per approfondire questo aspetto del dato monetale relativo alla zona del Doss Penede.

¹⁶⁵ Ad oggi, e prestando fede all'edizione di materiale archeologico proveniente dalla raccolta di superficie, la moneta più antica è una dracma celtica di tipo Pautasso 7b (da CALLEGHER 2022, p. 214). L'esemplare s'inquadra nelle emissioni della metà del II sec. a. C., prodotte in ambito piemontese-lombardo, forse nell'area degli Insubri. L'esemplare qui segnalato sembra appartenere alle emissioni più antiche di questo gruppo a motivo dello sdoppiamento della coda con una linea puntinata e criniera, molto ben documentato nel ripostiglio di Manerio, località a Sud di Brescia e non molto lontana dalle colline del Garda meridionale (da ARSLAN 1994, pp. 78-83).

¹⁶⁶ GORINI 2005a, pp. 155-156.

¹⁶⁷ VACCARO 2022, p. 20.

¹⁶⁸ Per approfondimenti sul tesoretto vd. Estiot, S., Abram, S. (a cura di), *Il ripostiglio di Nago (TN) 1954 (antoniniani e neoantoniniani da Gallienus a Diocletianus)*, Milano 1999. Il volume fornisce il catalogo delle emissioni monetarie ancora presenti, data la mancanza di numerosi esemplari.

¹⁶⁹ I dati sono ricavati da VACCARO *et al.* 2020.

¹⁷⁰ I dati sono ricavati da CALLEGHER 2022.

¹⁷¹ Per il catalogo completo delle monete rinvenute nelle campagne scavo 2019 e 2021 vd. rispettivamente VACCARO *et al.* 2020 e CALLEGHER 2022.

¹⁷² Tale pratica era diffusa in epoca repubblicana per sopperire alla mancanza di nominale bronzeo ma non nel primo periodo imperiale: questi assi frazionati di età augustea e tiberiana sembrano essere dunque

interesse alla ricerca in oggetto sono poi tre: un sesterzio di Vespasiano (Fig. 11), trovato in fase di ripulitura, che è di ottima conservazione ma con usura ben osservabile soprattutto sulla parte centrale del dritto, circostanza che suggerisce una circolazione fin dentro il II sec d. C.¹⁷³; un dupondio di Antonino Pio (Fig. 12), fortemente usurato in una parte della legenda che rende il ritratto quasi evanido¹⁷⁴; e un sesterzio, sporadico, di Commodo a nome di Crispina (Fig. 10)¹⁷⁵.



Fig. 10: Asse di Augusto frazionato intenzionalmente e sesterzio di Commodo a nome di Crispina (da VACCARO et al. 2020, p. 32, fig. 26, nn. 1-2).



Fig. 11: Sesterzio di Vespasiano, dritto e rovescio (da CALLEGHER 2022, p. 214, figg. 1-2).



Fig. 12: Dupondio di Antonino Pio, dritto e rovescio (da CALLEGHER 2022, p. 214, figg. 3-4).

pertinenti al quadro della circolazione di moneta proveniente dai siti transalpini (da VACCARO *et al.* 2020, p. 32).

¹⁷³ CALLEGHER 2022, p. 213.

¹⁷⁴ L'esemplare è stato rinvenuto in una fossetta, insieme a resti di fusione, e dunque viene avallata l'ipotesi che potrebbe essere stato demonetizzato per un riutilizzo come metallo/rame. Tale attività, confermata dal contesto archeologico, sulla base delle deduzioni cronologiche connesse allo stato di conservazione/usura della moneta, potrebbe collocarsi nel III sec. d. C., quando nella circolazione divennero preponderanti gli antoniniani del decennio 260-270 d. C., in particolare di Gallieno e Claudio II Gotico, peraltro attestati nel sito (*Ibidem*).

¹⁷⁵ VACCARO *et al.* 2020, p. 32.

4.4.4 Le schede catalografiche

Nel catalogo le monete compaiono ordinante in successione cronologica. Per la datazione è stata adottata quella indicata nei repertori impiegati nella schedatura, ossia il *RIC* dato che sono tutte emissioni imperiali. In ogni scheda compaiono, nell'ordine n. progressivo¹⁷⁶, autorità emittente, nominale, dati metrologici (metallo, diametro, peso¹⁷⁷), settore e US di rinvenimento, zecca, anno/i o periodo di emissione e bibliografia specifica di riferimento¹⁷⁸.

Si è deciso di omettere la descrizione degli elementi iconografici ed epigrafici in quanto in questo lavoro il focus è incentrato sulla cronologia degli esemplari monetali rinvenuti.

1) *P. Lurius Agrippa* per Augusto; asse; AE; mm 24,20; g 3,13; ritrovamento sporadico; Roma (7 a. C.); *RIC I.2* 75, n. 427.

2) Vespasiano; sesterzio; Area 1; ripulitura R 135; Roma (71 d. C.); *RIC II.1*, p. 76, n. 243

3) Antonino Pio; dupondio; NG 1115; M 001; Roma (138-161 d. C.); *RIC III?*; *BMCRE IV*, tav. 25, 8; 47, 12 (se Libertas).

4) Commodo per Crispina; sesterzio; AE; mm 30,50; g 19,13; ritrovamento sporadico; Roma (180-183 d. C.); *RIC III* 442, n. 665.

¹⁷⁶ La numerazione progressiva degli esemplari è adottata dall'Autrice seguendo la successione cronologica dei rinvenimenti monetali, in maniera indipendente da quella adottata nei cataloghi delle campagne scavo 2019 e 2021. Per la successione cronologica di questi ritrovamenti per ogni singola campagna vd. rispettivamente VACCARO *et al.* 2020, pp. 33-34 e CALLEGHER 2022.

¹⁷⁷ Per gli esemplari delle schede in CALLEGHER 2022 non sono segnalati i dati metrologici che quindi non sono stati inseriti nel catalogo.

¹⁷⁸ Per questi dati si fa riferimento a quelli presentati in CALLEGHER 2022.

4.5 Mezzocorona

4.5.1 Il sito

Il sito di Mezzocorona, una borgata situata a circa 15 chilometri a monte di Trento¹⁷⁹, è stato ampiamente indagato in due zone principali¹⁸⁰: la prima, l'area Drei/Canè, ha riportato alla luce, grazie agli scavi del 1988, evidenze riconducibili a un agglomerato abitativo di età romana¹⁸¹; la seconda, l'appezzamento denominato Giontec, posto tra il dosso di San Michele e il Monte di Mezzocorona, nell'ottobre 1993 ha presentato consistenti evidenze archeologiche riferibili a strutture insediative di età romana, correlabili culturalmente e cronologicamente all'impianto rustico di Drei/Canè¹⁸². Le ricerche al Giontec sono proseguite fino al giugno 1995 e hanno consentito di ricostruire la storia di questo esteso abitato, databile tra il I e il VI secolo d. C., che si snoda attraverso successive fasi di sviluppo, di espansione, di contrazione e di abbandono¹⁸³.

¹⁷⁹ COLTORTI 1994, p. 24.

¹⁸⁰ Numerose evidenze archeologiche del periodo romano erano emerse anche nell'800, in particolare contesti funerari. Limitando l'osservazione al solo territorio della sinistra Noce, il fiume vicino a Mezzocorona, una quarantina di tombe ad inumazione, protette da lastre calcaree ed allineate per file parallele, vennero esposte nel 1853 sul pendio a monte della strada per la Rocchetta (loc. "alle Caneve") e altre alla cappuccina si osservarono nel 1881 forse nella medesima zona (da ROBERTI 1952, pp. 87-88). Inoltre, altre sepolture, sempre di età romana, sono segnalate lungo tutto il pedemonte che dall'attuale piazza del municipio raggiunge la periferia settentrionale di Mezzocorona (da CAVADA 1994a, p. 15).

¹⁸¹ Lo scavo archeologico venne determinato dagli sbancamenti per la costruzione del nuovo stabilimento delle Cantine MezzaCorona tra via Canè e via IV Novembre (da CAVADA 1994b, p. 37).

¹⁸² Lo scavo è iniziato a seguito dell'attività di tutela preventiva messa in atto dall'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento (da BASSETTI *et al.* 2004, p. 331).

¹⁸³ *Idem*, p. 332.

4.5.2 I ritrovamenti



Fig. 13: Mezzocorona Drei/Cané. Panoramica dell'area di scavo orientale (settore 2) con le evidenze della fase medioimperiale fino al II sec. d. C.: strada in ghiaia, cortile e resti degli edifici limitrofi (da CAVADA 2002, p. 97).

Per quanto riguarda l'area di Drei/Cané sono attestate già dall'età tardo repubblicana evidenze di edifici a carattere abitativo¹⁸⁴ (Fig. 13). Tuttavia, nei primi anni del II sec. d. C. la struttura e l'organizzazione dell'insediamento di Mezzocorona mutano radicalmente: in questa seconda fase è documentata la costruzione di almeno tre distinti fabbricati, disposti attorno a un cortile e a lato di una strada d'accesso¹⁸⁵. Queste evidenze supportano l'ipotesi che la zona rurale di Mezzocorona fosse gestita tramite un sistema riconducibile al modello della *villa rustica*¹⁸⁶.

Le prime tracce della presenza umana nell'area del Giontec si riferiscono invece alla costruzione e all'uso di una strada con un orientamento sud-ovest/nord-est. In questa

¹⁸⁴ Si tratta di un sito abitato scoperto al centro della piana, nato con caratteri indigeni che perdurano per tutto il I sec. d. C. Le più antiche costruzioni presentano materiali "poveri": legno e zoccolature di sostegno in pietrame accostato a secco. Non mancano buche e incavi per l'alloggiamento di travi e di pali per l'ancoraggio di pareti e di tramezzi, che delimitavano gli spazi domestici pavimentati in terra battuta o da tavolati lignei (da CAVADA 2002, p. 95).

¹⁸⁵ *Idem*, p. 96. I tre edifici presentano caratteristiche diverse: uno è pluriarticolato a destinazione prevalentemente residenziale mentre gli altri due hanno una funzione sia residenziale che di servizio (da CAVADA 1994b, p. 41).

¹⁸⁶ *Villa rustica* o azienda agricola che diventa espressione più diretta della romanizzazione delle campagne (da CAVADA 2002, p. 95).

prima fase, databile al I sec. d. C., lungo la strada erano presenti solamente delle palizzate di legno per delimitare singoli appezzamenti. Nel versante a nord venne realizzato un poderoso muro di terrazzamento che con ogni probabilità serviva allo sfruttamento agricolo del terreno. Alla strada principale si collegava poi una strada secondaria, anch'essa con chiare tracce di solchi carrai¹⁸⁷. Il primo nucleo abitativo sorge successivamente, intorno alla prima metà del II sec. d. C.¹⁸⁸.

4.5.3 Le evidenze monetali

In totale, nello scavo dell'area Drei/Canè sono state rinvenute novantatré monete, tutte d'epoca romana, databili tra il II e il V sec. d. C.¹⁸⁹. Tra questi rinvenimenti si segnala anche un tesoretto di 18 antoniniani conati tra il regno di Aureliano (270-275) e Caro (282-283)¹⁹⁰.

Le monete che interessano il periodo in oggetto della ricerca (tra il I sec. a. C. e il II sec. d. C.) sono quattro e tutte di II sec. d. C.¹⁹¹. Le cronologie sono più incerte per le emissioni di Antonino Pio¹⁹² ma, comunque, si attesta in questo sito un arrivo piuttosto tardo della moneta, ossia a partire dalla metà del II sec. d. C.

4.5.4 Le schede catalografiche

Nel catalogo le monete compaiono ordinante in successione cronologica. Per la datazione è stata adottata quella indicata nel *RIC*, repertorio impiegato nella schedatura¹⁹³.

¹⁸⁷ BASSETTI *et al.* 2004, p. 332.

¹⁸⁸ In questo momento la tecnica costruttiva risente ancora della precedente tradizione indigena, dove prevale l'uso contemporaneo della malta, per le strutture murarie, e del legno. Inoltre, le case sono seminterrate con i pavimenti in terra battuta (*Ibidem*).

¹⁸⁹ CALLEGHER 1994, p. 149. Per quanto riguarda l'area Giontec, non sono emersi ritrovamenti numismatici.

¹⁹⁰ *Idem*, pp. 153-157.

¹⁹¹ Dopo dunque una prima fase di assenza monetale, le prime emissioni rinvenute sono quelle di interesse alla ricerca in oggetto. Per il resto del catalogo vd. CALLEGHER 1994.

¹⁹² Esemplici n. 1 e 2 nel catalogo proposto.

¹⁹³ Il repertorio *RIC* a cui si fa riferimento per la schedatura non è l'unico utilizzato dal catalogo di CALLEGHER 1994. Tuttavia, è il solo repertorio che concerne la schedatura delle monete di interesse per la ricerca in oggetto.

In ogni scheda compaiono, nell'ordine n. progressivo¹⁹⁴, autorità emittente, nominale, dati pondo-metrici (metallo¹⁹⁵, diametro, peso, andamento degli assi di conio), settore e US di rinvenimento, n. inventario (MZCS), zecca, anno/i o periodo di emissione e bibliografia specifica di riferimento¹⁹⁶.

Si è deciso di omettere la descrizione degli elementi iconografici ed epigrafici in quanto in questo lavoro il focus è incentrato sulla cronologia degli esemplari monetali rinvenuti.

1) Antonino Pio; dupondio; AE; mm 26,2; g 8,951; 0°; settore 1/G; US 28; MZCS 70m; Roma (156-158? d. C.); *RIC III*, p. 145, n. 968 e p. 148, n. 992.

2) Antonino Pio per Diva Faustina I; asse; AE; mm 27,7; g 9,411; 0°; settore 2; rimescolato; MZCS 1m; Roma (*post* 141 d. C.); *RIC III*, p. 169, n. 1192(a).

3) Commodo per Crispina; sesterzio; AE; mm 29,2; g 18,657; 180°; settore 2/A; US 13; MZCS 5m; Roma (180-183 d. C.); *RIC III*, p. 442, n. 665.

4) Settimio Severo; sesterzio; AE; mm 29,1; g 18,982; 0°; settore 1; rimescolato; MZCS 74m; Roma (195-196 d. C.); *RIC IV/I*, p. 187, n. 703 (a-b).

¹⁹⁴ La numerazione progressiva degli esemplari è quella adottata da CALLEGHER 1994.

¹⁹⁵ AE= bronzo.

¹⁹⁶ Per questi dati si fa riferimento a quelli presentati in CALLEGHER 1994.

4.6 *Tridentum*-Teatro Sociale



Fig. 14: Trento: Pianta della città romana alla luce dei più recenti rinvenimenti (da CIURLETTI 2000, p. 295, fig. 3).

Legenda: 1. Portèla; 2. S. Maria; 3. Piazza Bellesini; 4. Casa Crivelli – Palazzo Balduini – Casa Merlin; 5. Palazzo Malfatti-Marzani; 6. Palazzo Malfatti-Ferrari; 7. Porta *Veronensis*; 8. Piazza Lodron; 9. Palazzo Tabarelli; 10. Via Mantova; 11. Teatro Sociale; 12. Palazzo Thun; 13. Via Manci; 14. Vicolo dell'Adige; 15. Via Rosmini; 16. Piazza Duomo; 17. S. Lorenzo; 18. Via Calepina; 19. Piazzetta Anfiteatro; 20. Piazza Cesare Battisti.

4.6.1 Il sito

Durante gli scavi nel sottosuolo dell'ottocentesco Teatro Sociale di Trento (Fig. 14), tra il 1990 e il 1992 (Fig. 15), in occasione del suo completo restauro funzionale e monumentale, sono emersi notevoli resti, i quali appartengono a complessi edilizi le cui caratteristiche costruttive, i cui ambienti e apparati decorativi rientrano nei canoni tipici delle *domus*.¹⁹⁷

¹⁹⁷ CIURLETTI 2000, p. 311.

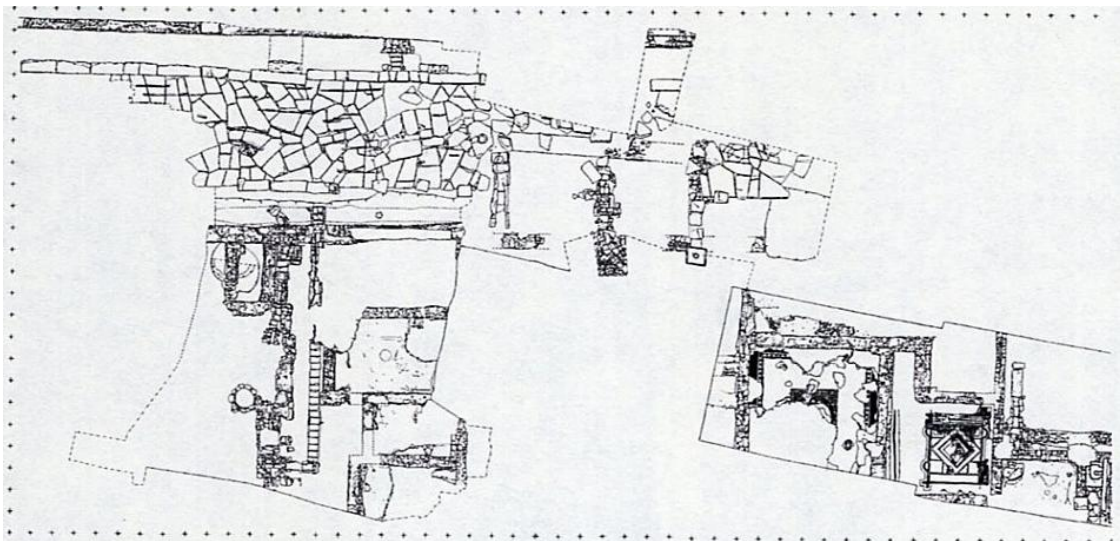


Fig. 15: Trento, Teatro Sociale. Pianta delle strutture individuate durante gli scavi (da CIURLETTI 2000, p. 314, fig. 21).

Questi rinvenimenti, nonostante le labili testimonianze, sembrano essere attribuibili all'età cesariana/triumvirale-augustea, coincidente con la probabile fondazione cittadina¹⁹⁸. Accanto a un decumano minore, sul lato nord, sono stati evidenziati, contigui gli uni con gli altri, ventisei fra vani e stanze d'abitazione, ambienti, con cortili, in parte relativi a una *domus*, in parte a costruzioni diverse, non ben interpretabili¹⁹⁹.

Della *domus* sono visibili per intero o parzialmente, cortile, cucina con latrina affiancata, atrio e triclinio quadrato, entrambi all'origine decorati con mosaici: del primo, policromo, si sono conservati dei brani relativi a un tema marino con delfini e la testa del dio Oceano con il volto barbuto avviluppato nelle alghe; il secondo, un tessellato bianco e nero, presenta tracce di un emblema circolare compreso in un riquadro con *kantharos*, girali di vite e d'edera²⁰⁰. In uno dei *cubicula* alcune *suspensurae* indicano un ambiente riscaldato mentre pochi gradini superstiti in prossimità del cortile potrebbero far supporre la presenza, magari in un momento non iniziale, di una scala diretta ad un piano d'abitazione superiore.²⁰¹

¹⁹⁸ Un pozzo e alcuni modesti resti murari sono forse attribuibili a una fase antecedente, di I sec. a. C., così come diversi materiali all'interno dell'*instrumentum* domestico (*Idem*, p. 290).

¹⁹⁹ *Idem*, p. 313.

²⁰⁰ *Ibidem*.

²⁰¹ *Idem*, p. 314.

Immediatamente adiacente alla *domus* è presente un'altra realtà edilizia, edificata attorno ad un cortile all'origine lastricato e perimetrato da un percorso pedonale porticato su cui si aprono vari locali, forse destinati a uso commerciale. Anche qui sono stati messi in luce segni di una fase edilizia offerti dai resti modesti di alcune strutture murarie e da un pozzo, originariamente usato per l'approvvigionamento idrico, in seguito come scarico delle acque pluviali.²⁰²

4.6.2 I ritrovamenti: il ruolo dei pesi da bilancia

L'interrogativo principale posto dal gran numero di monete rinvenuto nel corso dello scavo condotto sotto il Teatro Sociale di Trento investe la possibilità che si tratti di un ripostiglio disperso poi nei vari livelli d'uso a conseguenza di livellamenti e di riporti di terra²⁰³. Potrebbe quindi essere che, pur in situazioni stratigrafiche differenti, l'intero complesso potesse essere l'esito di un ripostiglio formatosi all'inizio del V sec. d. C. e successivamente disperso nel terreno già in antico²⁰⁴.

Tuttavia, le monete sono state rinvenute in unità stratigrafiche diverse con differenti destinazioni d'uso quindi si può escludere l'ipotesi della provenienza da un unico ripostiglio a favore piuttosto di materiale residuale, frutto della redistribuzione, ad esempio, dallo scavo delle fondazioni degli edifici medievali a danno delle stratificazioni più antiche²⁰⁵. Un'ipotesi potrebbe essere formulata a partire dal rinvenimento di alcuni pesi da bilancia²⁰⁶ (Fig. 16), che testimonierebbero una pratica di

²⁰² *Ibidem*. Per quanto riguarda il sistema fognario, in corrispondenza dell'asse mediano della strada nell'area del Teatro Sociale, sotto il basolato è stato tracciato un collettore in muratura destinato a raccogliere sia le acque meteoriche, immesse tramite caditoie della strada (una ancora *in situ*) sia le acque nere provenienti da canalette, numerose e ben visibili, fuoriuscenti dalle case (*Idem*, p. 307).

²⁰³ CALLEGHER 1998, p. 80.

²⁰⁴ *Idem*, p. 81.

²⁰⁵ *Idem*, p. 82.

²⁰⁶ Nel settore 5 nelle medesime unità stratigrafiche da cui proviene la maggior parte delle monete, sono stati rinvenuti quattro pesi per bilancia: due anepigrafi provengono dall'US 688 che ha restituito anche 41 monete posteriori al 260 d. C., che pesano g 12,51 e g 11,35 corrispondenti grosso modo a ½ oncia; l'altro peso proviene invece dall'US 625 (strato che presenta monete con una cronologia dal 260 d. C. al V sec. d. C.), è di forma quadrata, reca incisa su una faccia una "N" e pesa g 4,23, all'incirca corrispondenti al valore ponderale di un solido. Infine l'ultimo, proveniente dall'US 728, con monete la cui cronologia va dalla fine del III sec. d. C. alla fine del IV sec. d. C., è di forma sferoidale a poli appiattiti e porta incisa sulla faccia superiore una piccola Ω. Il suo peso è di g 6,8, corrispondenti a circa 1/3 di oncia (*Idem*, p. 83). Gli ultimi due pesi sono editi in CAVADA *et al.* 1993, pp. 117 n. 17 e 120 n. 23, figg. 16-24/1-3.

operazioni di pesatura praticate nell'ambito di una parte dell'edificio riportato alla luce sotto il Teatro Sociale²⁰⁷.

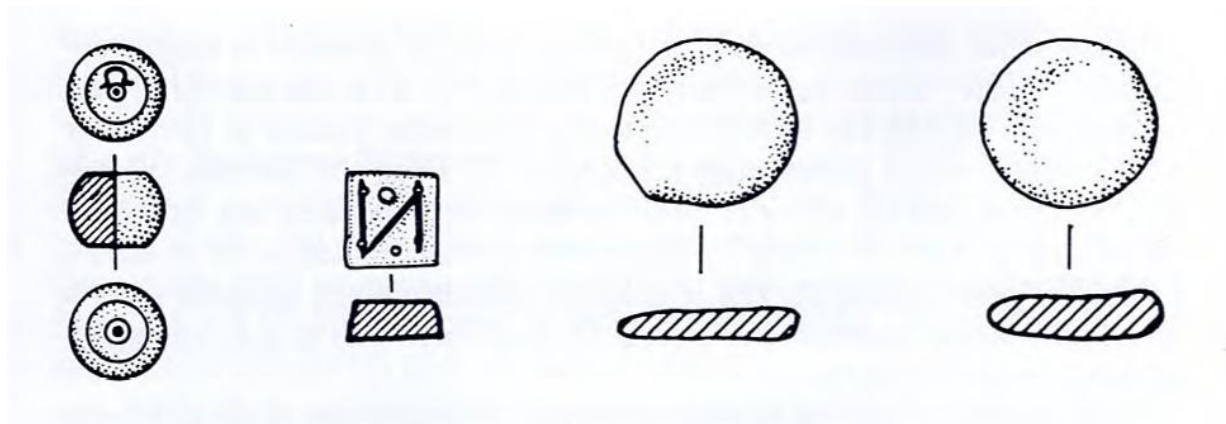


Fig. 16: Pesì monetali in bronzo e in piombo (da CALLEGHER 1998, p. 84, fig.31, disegno di E. Gerola e G. Nicolussi).

Dunque, le ripetute e numerose pesature di molte quantità di monete poterono provocare la caduta accidentale di alcuni pezzi sui pavimenti, che, come indica lo scavo, sono perlopiù in terra battuta. Vennero poi occultati dal terriccio e dal calpestio, non venendo pertanto più recuperati e quindi vennero poi ricoperti dalla rigenerazione del pavimento stesso, ottenuto riportando un altro sottile strato di terreno²⁰⁸.

4.6.3 Le evidenze monetali

4.6.3.1 Le emissioni celtiche

Tra il materiale numismatico venuto alla luce negli scavi del 1990 un posto particolare è rappresentato da un piccolo ripostiglio di 18 esemplari di monetine celtiche (Fig. 17), prodotti nella prima metà del I sec. a. C.²⁰⁹, che risultano essere di un tipo inedito della Germania meridionale²¹⁰.

²⁰⁷ La grande concentrazione di esemplari bronzei rinvenuti in scavo sarebbe dunque spiegata a fronte di una raccolta di imposte o di operazioni di cambio, in quanto la pesatura di notevoli quantità di piccole monete sarebbe stata dettata dal bisogno di scambiare moneta a peso sulla base dell'unità di solido di conto (rapporto 1 a 25 libbre) oppure da convertire in moneta d'oro con la quale far fronte agli obblighi fiscali, seguendo sempre il medesimo rapporto (da CALLEGHER 1998, p. 83).

²⁰⁸ *Ibidem*.

²⁰⁹ BELLI *et al.* 1998, p. 361.

²¹⁰ GORINI 1998, p. 343.

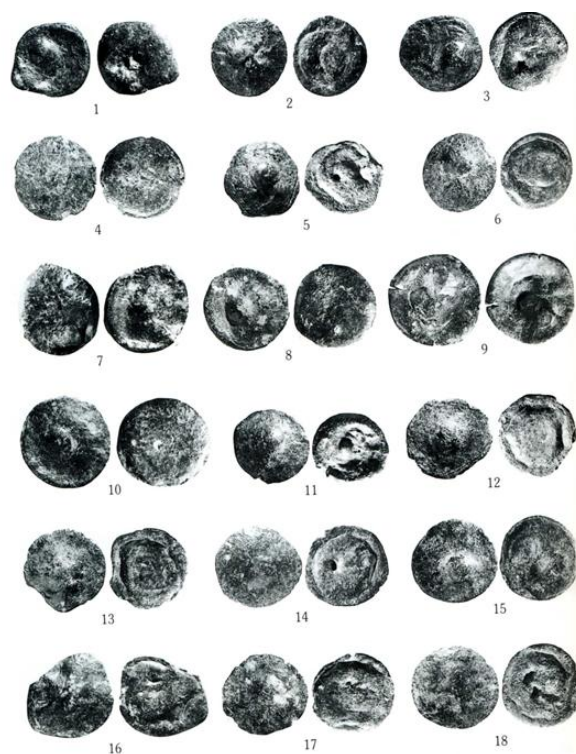


Fig. 17: I 18 esemplari di monetine celtiche provenienti dal ripostiglio (da GORINI 1998, p. 346, fig.2, foto di L. Fincato/Padova).

Tipologicamente²¹¹ e ponderalmente le monete, dall'aspetto argenteo e di fatto realizzate in piombo²¹², si legano alla produzione dei *Rolltier Stater* della Baviera e quindi alla circolazione monetale di questo numerario nella zona²¹³.

Il periodo di fabbricazione e interrimento, fissato tra la prima metà e l'ultimo quarto del I sec. a. C., coincide con un momento di profonda trasformazione per l'area di *Tridentum*, da una parte con la fondazione cittadina, dall'altro con la compresenza di

²¹¹ I reperti sono molto omogenei per forma e peso con un diametro di mm 8,5/11,5 e un peso reale di g 0,6/0,8. Sono quindi frutto di un processo preciso e standardizzato (da BELLI *et al.* 1998, p. 361)

²¹² Da quanto emerge a seguito di esami, sia di tipo chimico sia di tipo strutturale, è stato stabilito in maniera inequivocabile che l'elemento costituente i tondelli è il piombo, praticamente puro, senza confronti diretti con alcuna comunità celtica europea, salvo per richiami a pezzi aniconici e anepigrafi dell'area retico-norica (*Idem*, pp. 365-369). In particolare sono state utilizzate la tecnica a fluorescenza a raggi X, per la sua elevatissima sensibilità all'analisi elementale, e la diffrattometria a raggi X per ottenere, oltre a dati chimici qualitativi, anche informazioni sulla struttura cristallografica del materiale impiegato. Per la descrizione di questi metodi d'analisi impiegati vd. BELLI *et al.* 1998, pp. 362, 363-364.

²¹³ RIZZI 1983.

situazioni assai eterogenee dal punto di vista demografico, sociale ed economico nel suo stesso territorio. Di conseguenza, viene avvalorata l'ipotesi che queste monete, rinvenute in un ripostiglio, costituiscano una riserva di valore²¹⁴. Le ipotesi sulla loro unicità sembrano essere molteplici²¹⁵: falsi antichi o monete ossidionali, quindi legalmente emesse da un'autorità riconosciuta, ma in modo speditivo poiché incalzata da eventi di carattere eccezionale: forse quindi da qui l'imitazione delle emissioni celtiche, tuttavia senza una perfetta corrispondenza con gli esemplari in oro e in argento²¹⁶.

4.6.3.2 Le emissioni repubblicane e imperiali

Il ritrovamento monetale più consistente riguarda tuttavia il recupero di monete di varie epoche con esemplari la cui cronologia parte dal II-I sec. a. C. e arriva fino al V sec. d. C.²¹⁷, seguiti poi da monete medievali e moderne²¹⁸. Tranne pochi casi, gli esemplari sono dotati di precisi riferimenti stratigrafici che permettono dunque di affrontare il tema dell'afflusso e della circolazione monetaria a *Tridentum* con quelli del territorio circostante.

Per il presente studio, il focus della ricerca si concentra sulle evidenze monetarie repubblicane e imperiali fino al II sec. d. C., in modo tale da individuare un range cronologico che riguardi le prime fasi della romanizzazione dell'area.

²¹⁴ BELLI *et al.* 1998, p. 369.

²¹⁵ Un'altra ipotesi, interessante ma poco plausibile data la mancata attestazione di strumenti da conio nei livelli indagati, è rappresentata dalla possibilità dell'esistenza di una zecca situata a Trento o nei suoi pressi (*Idem*, pp. 370-371). Ipotesi ugualmente affascinante riguarda la possibilità che queste monete rappresentino oggetti paramonetali legati all'attività di culto: la conformazione del sito pende tuttavia a sfavore di quest'ipotesi, documentata meglio in altri contesti (*Idem*, pp. 371-372).

²¹⁶ *Idem*, p. 370.

²¹⁷ Un complesso di 1540 pezzi dotato di un contesto di provenienza molto preciso che, nella sua complessità di spazi pubblici e spazi privati a destinazione residenziale urbana, attraversa tutta l'età romana imperiale (da CAVADA, GORINI 1998, p. 5). Su un totale di 1540 monete rinvenute, sono presenti un ripostiglio con 18 esemplari (pari al 1,2 % del totale) e 1522 pezzi rinvenuti isolati (pari al 98,8 % del totale). Questi, sulla base dell'attribuzione alle varie serie monetali, risultano ripartiti in: moneta romana repubblicana (1 esemplare), moneta romana imperiale (1509 esemplari), moneta medievale (8 esemplari), moneta moderna (4 esemplari), pesi monetali (2 esemplari) (da CALLEGHER 1998, p. 11).

²¹⁸ *Idem*, p. 7.

4.6.4 Schede catalografiche

4.6.4.1 Le emissioni celtiche

Le monetine celtiche presentano tutte con il medesimo tipo (Fig. 18). Il dritto è aniconico e anepigrafe con una leggera protuberanza al centro; il rovescio anepigrafe con globetto centrale e una figura di drago serpentiforme che circonda tutto il tondello, a sua volta perimetrato da un cerchio di perline²¹⁹. In ogni scheda compaiono, nell'ordine n. progressivo²²⁰, dati metrologici (diametro e peso), settore e US di rinvenimento²²¹.

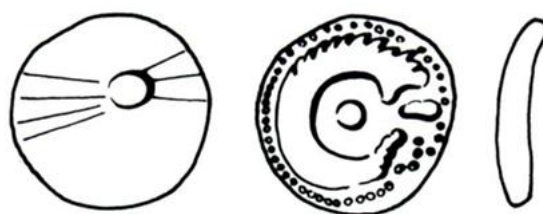


Fig. 18: Grafica ricostruttiva dei tipi del dritto e del rovescio (da GORINI 1998, p. 347, fig.3, disegno di G. Berlanda).

1) mm 9,50; g 0,61; settore 6; US 802.

2) mm 9,50; g 0,73; settore 6; US.

3) mm 9,50; g 0,71; settore 6; US 802.

4) mm 10,00; g 0,71; settore 6; US 802.

5) mm 8,50; g 0,69; settore 6; US 802.

6) mm 9,00; g 0,82; settore 6; US 802.

²¹⁹ La descrizione, in forma più stringata, fa riferimento a quella presente in GORINI 1998, p. 344.

²²⁰ La numerazione progressiva degli esemplari è quella adottata in GORINI 1998. La numerazione coincide con quella della riproduzione dei pezzi alla fig. 17.

²²¹ Per questi dati si fa riferimento a quelli presentati in GORINI 1998; per ulteriori dati aggiuntivi vd. GORINI 1998, p. 344.

- 7) mm 11,50; g 0,68; settore 6; US 802.
- 8) mm 10,00; g 0,69; settore 6; US 802.
- 9) mm 11,50; g 0,71; settore 6; US 802.
- 10) mm 11,00; g 0,86; settore 6; US 802.
- 11) mm 9,00; g 0,67; settore 6; US 802.
- 12) mm 10,00; gr 0,72; settore 6; US 802.
- 13) mm 10,00; g 0,69; settore 6; US 802.
- 14) mm 10,00; g 0,67; settore 6; US 802.
- 15) mm 10,50; gr 0,83; settore 6; US 802.
- 16) mm 11,50; g 0,72; Settore 6; US 802.
- 17) mm 10,00; g 0,71; settore 6; US 802.
- 18) mm 10,00; g 0,71; settore 6; US 802.

4.6.4.2 Le emissioni repubblicane e imperiali

Per quanto riguarda le emissioni repubblicane, ne è stato recuperato un solo esemplare, tuttavia in terreno rimaneggiato. Questo esemplare, un sestante, dovrebbe essere stato coniato tra il 169 e il 158 a. C. Una classificazione più precisa non è possibile in quanto al rovescio si individuano solo alcune tracce del conio con nave a destra. Per il dritto,

invece, è possibile identificare, sopra il busto di Mercurio, i due pallini tipici di questa serie²²². L'elemento decisivo per la datazione è comunque dato dal peso di 3, 29 g, leggermente inferiore al peso teorico di 3, 75 g, calcolato sulla base di un asse di 22,5 g teorici²²³. La moneta è in uno stato di usura da far supporre un interrimento molto lontano dagli anni di emissione, coerentemente al fatto che le monete repubblicane continuarono a essere usate anche dopo la riforma di Augusto del 23 a. C.²²⁴ Inoltre, questa singola moneta appare percentualmente in linea con i ritrovamenti di II e I sec. a. C. della medesima regione atesina e delle valli laterali, la cui romanizzazione appare essere stata graduale e forse mai completata²²⁵.

A partire da questo sestante, le altre emissioni sono imperiali. Nel catalogo le monete compaiono ordinante in successione cronologica. Per la datazione è stata adottata quella indicata nei repertori impiegati nella schedatura: per l'età repubblicana si è ricorsi al *RRC* mentre per l'età imperiale al *RIC*. In ogni scheda compaiono, nell'ordine n. progressivo²²⁶, autorità emittente, nominale, dati metrologici (metallo²²⁷, diametro, peso e andamento dei conii), settore e US di rinvenimento, zecca, anno/i o periodo di emissione e bibliografia specifica di riferimento²²⁸. La classificazione di alcuni esemplari è risultata tuttavia difficile e talvolta anche impossibile per il pessimo grado di conservazione dovuto sia alla circolazione delle stesse sia alla cattiva qualità della lega utilizzata. In questi casi si sono considerati il modulo e il peso²²⁹.

Si è deciso infine di omettere la descrizione degli elementi iconografici ed epigrafici in quanto in questo lavoro il focus è incentrato sulla cronologia degli esemplari monetali rinvenuti.

²²² CALLEGHER 1998, p. 13.

²²³ Per declino del peso dell'asse durante il II sec. a. C. vd. *RRC*, pp. 53-54.

²²⁴ CALLEGHER 1998, p. 13.

²²⁵ CIURLETTI 1986, pp. 378-381.

²²⁶ La numerazione progressiva degli esemplari è quella adottata in CALLEGHER 1998.

²²⁷ AE=bronzo.

²²⁸ Per questi dati si fa riferimento a quelli presentati in CALLEGHER 1998.

²²⁹ Il materiale e i dati editi sono quelli assunti dopo il restauro di tutte le monete effettuato nel Laboratorio dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento (da CALLEGHER 1998, p. 91).

Monete repubblicane

1) Indeterminato; sestante; AE; mm 16,70; g 3,29; 0°; Settore 5; US rimaneggiato, Roma (169-158 a. C.); cfr. *RRC*, pp. 243-244 per le frazioni dell'asse con peso teorico di gr 22,5.

Monete imperiali

2) Domiziano; sesterzio; AE; mm 32, 80; g 21,42; 180°; Settore 5; US 755; Roma (85 d. C.); *BMCRE II*, tav. 80,10; *RIC II*, p. 189, 279(a-b).

3) Adriano; dupondio; AE; mm 26,30; g 11,56; 180°; Settore 5; US 603; Roma (119-138 d. C.); *BMCRE III*, tav. 82,5.

4) Antonino Pio; sesterzio; AE; mm 31,40; g 21,31; 330°; Settore 5; US 699; Roma (140-156 d. C.); *RIC III*, p. 109, 616, p. 143, 945; *BMCRE IV*, p. 203, 1265, tav. 29, 6 (144-143 o 144 d. C.), p. 335, 1999, tav. 48, 8 (155-156 d. C.).

5) Marco Aurelio per Faustina II; sesterzio; AE; mm 33,05; g 25,84; 0°; Settore 1; US 20; Roma (161-175 d. C.); *RIC III*, p. 345, 1635.

6) Marco Aurelio o Commodo; sesterzio; AE; mm 26,40; g 15,73; 180°; Settore 5; US 652; Roma (161-192 d. C.); cfr. *RIC III*.

4.7 *Tridentum*-Palazzo Tabarelli

4.7.1 Il sito

Nel centro dell'antica *Tridentum* delle indagini archeologiche svolte tra il 1979 e il 1982 misero in luce parte di un insediamento abitativo, la cui fase più antica risale all'età tardo-repubblicana, e che persiste fino all'età tardoantica e successiva²³⁰.

Più esattamente, si trattava dello scavo condotto nell'interrato del cinquecentesco Palazzo Tabarelli (Fig. 19), uno dei più significativi edifici della città rinascimentale e moderna²³¹. Guardando al contesto, un primo e più antico momento di frequentazione, riferito all'età tardo-repubblicana e proto-augustea, mostra situazioni piuttosto frammentarie, evidenziando però l'esistenza di orizzonti e di anomalie rapportabili a opere di livellamento e di sistemazione dell'area, motivati dalla pianificazione in atto e dalla stesura di una maglia regolare, che compiutamente si hanno a partire dall'età augustea²³². Un'edilizia altamente qualificata, con vani e ambienti di una o più domus, contraddistingue invece la seconda fase del complesso, riferibile alla seconda metà del I secolo d. C.: in linea con quanto si riscontra entro le mura cittadine, l'insediamento abitativo appare piuttosto articolato internamente, con corridoi e spazi di raccordo molto spesso lastricati, solide murature, pavimentazioni in graniglia, in battuto di malta, a mosaico, canalette e sistemi di scolo sotterranei²³³.

²³⁰ PAVONI 2014, p. 77.

²³¹ CAVADA, PAVONI 2008, p. 445.

²³² *Ibidem*.

²³³ PAVONI 2014, pp. 77-78.

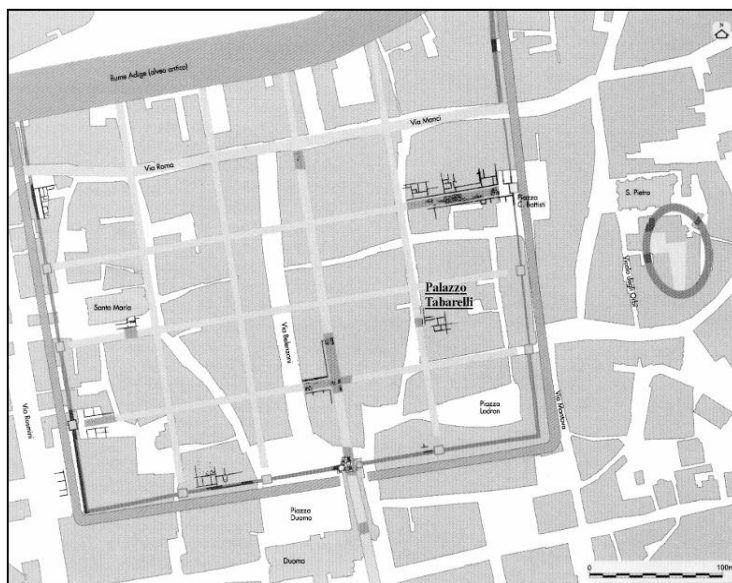


Fig. 19: Pianta della città romana sovrapposta all'attuale (da CIURLETTI 2000).

4.7.2 I ritrovamenti²³⁴

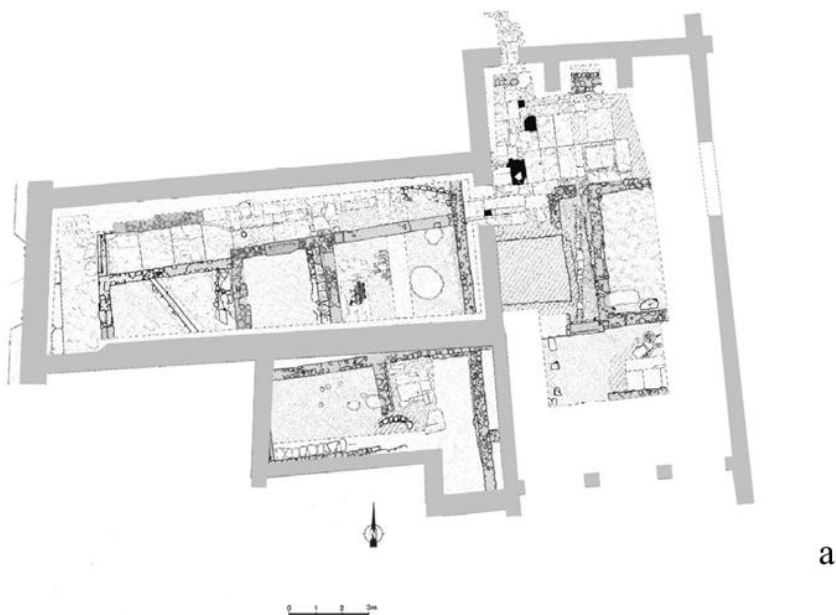


Fig. 20: Palazzo Tabarelli: planimetria degli scavi. a: strutture e ambienti della fase imperiale (da CAVADA, PAVONI 2008, p. 448).

²³⁴ Per un catalogo esaustivo dei rinvenimenti (non monetali) in scavo vd. in Cavada, E. (a cura di), *Materiali per la storia urbana di Tridentum - ArcheoAlp 3*, Trento 1995 i contributi di Bassi, C. (“Trento - Palazzo Tabarelli. Ceramica a vernice nera”, pp. 11-40; “Trento - Palazzo Tabarelli. Manufatti in osso e corno, manufatti litici, coroplastica”, pp. 41-78; “Trento - Palazzo Tabarelli. Prodotti laterizi, pesi da telaio e *variae* in cotto”, pp. 79-122); di Endrizzi, L. (“Trento - Palazzo Tabarelli. Balsamari fittili”, pp. 123-128; “Trento - Palazzo Tabarelli. Vetri”, pp. 129-156); di Furlan, S., “Trento - Palazzo Tabarelli. Recipienti in pietra ollare”, pp. 157-176; di Martin, A., “Trento - area di palazzo Tabarelli. Ceramica a pareti sottili”, pp. 177-194; di Maurina, B., “Trento - Palazzo Tabarelli. Lucerne antiche”, pp. 195-208; e di Oberosler, R. (“Trento - Palazzo Tabarelli. Anfore”, pp. 209-270; “Trento - Palazzo Tabarelli. Ceramica in terra sigillata”, pp. 271-400).

Sotto palazzo Tabarelli (Fig. 20) gli scavi degli anni 1979-1982 hanno portato alla luce parte di un edificio (300 circa m²) affacciato direttamente su un cardine minore, al quale si accedeva tramite un corridoio d'ingresso (*fauces*) pavimentato in pietra rossa di Trento, affiancato da una bottega con un suo ingresso autonomo. Il corridoio, su cui si aprivano degli ambienti, uno dei quali, parzialmente conservato, provvisto di un piccolo lembo di pavimento musivo, dava sbocco su un cortile interno lastricato sul quale a loro volta convergevano altre stanze e vani di disimpegno²³⁵.

È questa la seconda fase edilizia che interessò l'area, risalente alla metà del I sec. d. C.; della prima, che doveva consistere in un temporaneo “adattamento dell'area a spazio residenziale” databile, sulla base dei reperti mobili, tra la tarda età repubblicana-prima età augustea e la metà circa del I sec. d. C., si conserva ben poco²³⁶: alcuni allineamenti di ciottoli, delle buche di palo, dei lembi di muratura con malta di calce di I sec. a. C., diversi materiali all'interno dell'*instrumentum* domestico e un pozzo conservato per una profondità di 3,30 m²³⁷.

4.7.3 Le evidenze monetali

Dallo scavo provengono complessivamente 215 monete, di cui 203 collocabili cronologicamente tra il II-I sec. a. C. e il V sec. d. C. e 12 in età medievale e moderna²³⁸. Nel presente studio le emissioni monetali considerate arrivano fino al II sec. d. C. e al periodo degli Antonini (Fig. 21).

²³⁵ CIURLETTI 2000, p. 311.

²³⁶ *Idem*, p. 313.

²³⁷ *Idem*, p. 290.

²³⁸ CAVADA, PAVONI 2008, p. 449. Tali reperti erano stati già oggetto di una prima ricognizione da parte di Gianni Rizzi nel 1983. Per approfondimenti vd. RIZZI 1983.



Fig. 21: monete romane di età repubblicana e di età imperiale (da PAVONI 2014 p. 87).

Gli esemplari più antichi del complesso esaminato sono rappresentati da un asse dimezzato e da un bronzo del tipo *Divos Iulius*. Il primo, riferibile come data di emissione agli anni dopo la riforma unciale del 211 a. C., è stato spezzato in un momento successivo, intorno al 20 a. C. circa²³⁹, secondo una pratica adottata con la riforma di Augusto²⁴⁰. Pressoché contemporaneo è l'esemplare del tipo *Divos Iulius*²⁴¹, il quale, per il suo peso ridotto (g 5,04)²⁴² e per i caratteri epigrafici stilizzati,

²³⁹ CAVADA, PAVONI 2008, pp. 449-450.

²⁴⁰ Tale pratica era destinata a conferire ai pesanti assi repubblicani un peso conforme ai nuovi standard ponderali (venivano rivalutati, infatti, come dupondi nel nuovo sistema monetario) e finalizzata a sopperire alla necessità di nominali più piccoli in attesa della riapertura della zecca di Roma per la coniazione del bronzo. Una volta riaperta la zecca, i vecchi assi vennero gradualmente ritirati dal mercato e quelli nuovi si diffusero rapidamente. Per le monete spezzate e il loro significato, vd. BUTTREY 1972.

²⁴¹ Per il Veneto, vd. le varie attestazioni in *RMRe*, tra cui un esemplare dal *Capitolium* di Verona (ARZONE 2008, p. 535). Inoltre per Aquileia, vd. GORINI 1984, p. 296, nn. 69-70.

²⁴² PAVONI 2014, p.79.

rappresenta senza dubbio un'imitazione coeva all'emissione originale²⁴³, datata alla fine dell'età repubblicana²⁴⁴.

La conservazione e l'indice di leggibilità dei pezzi monetali sono molto variabili, ma appaiono complessivamente discreti per gli esemplari più antichi, fino al III sec. d. C.²⁴⁵; inoltre, al di fuori di un ripostiglio con 17 antoniniani di III sec. d. C.²⁴⁶, il resto delle monete corrisponde a rinvenimenti isolati, molti purtroppo in strati residuali o di rimaneggiamento²⁴⁷.

4.7.4 Schede catalografiche

Per il presente studio, il focus della ricerca si concentra sulle evidenze monetarie repubblicane e imperiali fino al II sec. d. C., in modo da tale individuare un range cronologico che riguardi le prime fasi della romanizzazione dell'area²⁴⁸.

Per quanto riguarda i dati, sono elencati nell'ordine: numero progressivo²⁴⁹; autorità emittente; nominale²⁵⁰; dati metrologici (diametro, peso e andamento dei coni); anagrafica di scavo (settore e area di provenienza, macroperiodo di riferimento e contesto stratigrafico, numero d'inventario); zecca, anno/i o periodo di emissione e

²⁴³ Il processo di imitazione o riconiazione delle monete regolari di questa serie è documentato con una certa frequenza: esso viene collegato ad una produzione localizzata, secondo alcuni studiosi, nella Gallia (MARTINI 1988, pp. 33-64), secondo altri, nell'Italia settentrionale o centrale (*RPC I*, p. 161) e viene datato alla fine dell'età repubblicana, nella seconda metà del I sec. a. C., *ante* 27 a. C. (da PAVONI 2014, p. 79).

²⁴⁴ *RPC I*, p. 161.

²⁴⁵ Nonostante le monete più antiche abbiano circolato a lungo e siano evidentemente molto usurate, la lettura è più semplice perché sono state coniate con una lega migliore (da PAVONI 2014, p. 78).

²⁴⁶ Delle 17 emissioni monetarie di III sec. C. si segnala la presenza di un'unica moneta di II sec. d. C., che tuttavia, poiché si trova in un ripostiglio posteriore al periodo analizzato in questo studio ed è dunque circolata in un arco di tempo più esteso, non è stata inclusa nella stesura delle schede catalografiche di Palazzo Tabarelli. Per approfondimenti sulla scheda dell'esemplare (numero 197 da catalogo) vd. PAVONI 2014, p. 102.

²⁴⁷ *Idem*, p. 78.

²⁴⁸ Si è dunque deciso di non fornire i dati di catalogo per le monete posteriori al III sec. d. C. Per approfondimenti sul tema vd. PAVONI 2014.

²⁴⁹ La successione dei numeri progressivi riportata segue quella di PAVONI 2014.

²⁵⁰ AE= moneta di lega di rame di nominale non determinato.

bibliografia specifica di riferimento (desunta dai principali repertori del *RRC*, *RPC* e *RIC*)²⁵¹.

Monete repubblicane

1) Autorità non determinata; asse (metà); mm 31; g 10,32; 180°; settore 2 (C); periodo 4 (US L5); n. inv. 31; Roma (*post* 211 a. C.) tip. *RRC* 56/2.

2) *CAESAR DIVI F*; asse; mm 29; g 5,04; 90°; settore 1 (VIII); fuori contesto; n. inv. 1119; zecca gallica (seconda metà I a. C.-*ante* 27 a. C.); *RRC* 535/1 (originale); *RPC* 620 (imitazione).

Monete imperiali

3) *C. Plotius Rufus*; asse; mm 28; g 9,73; ; 180°; settore 1 (IB); periodo 2/3 (US E); n. inv. 1; Roma (15 a. C.); *RIC* 389.

4) *C. Plotius Rufus*; asse; mm 26; g 9,95; 270°; settore 1 (IIB); periodo 3 (US C); n. inv. 32; Roma (15 a. C.); *RIC* 389.

5) *Lamia Silius Annius* o *Pulcher Taurus Regulus*; quadrante; mm 15; g 1,56; ?°; Settore 1 (VII); periodo 3 (US D2+E); n. inv. 908; Roma (9-8 a. C.); *RIC* 422, 425.

6) *Pulcher Taurus Regulus*; quadrante; mm 17; g 2,62; 0°; settore 1 (VII); periodo 2 (canaletta); n. inv. 925; Roma (8 a. C.); *RIC* 425.

7) *M. Salvius Otho*; asse; mm 27; g 8,58; 0°; settore 3 (E); periodo 1 (US 17); n. inv. 1108; Roma (7 a. C.); *RIC* 431.

8) *Apronius Galus Messalla Sisenna*; quadrante; mm 16,5; g 2,77; ?°; settore 3 (fuori contesto); n. inv. 947; Roma (5 a. C.); tip. *RIC* 447-448;

²⁵¹ Tutte le informazioni per il catalogo e il metodo di lavoro sono state tratte da PAVONI 2014.

9) Caligola; quadrante; mm 12,5; g 3,15; ?°; settore 1 (VII); periodo 1 (US G2); n. inv. 926, Roma (39-41 d. C.); *RIC* 39, 45, 52.

10) Adriano; sesterzio; mm 33; g 27,39; 180°, settore 1 (IV); periodo 2/3 (sotto lastricato); n. inv. 28; Roma (125-128 d. C.); *RIC* 636c.

11) Antonino Pio; sesterzio; mm 32; g 18,69; 0°; settore 1 (IA); periodo 2 (canaletta); n. inv. 33; Roma (143-144 d. C.); *RIC* 716a.

12) Antonino Pio per Diva Faustina I; asse; mm 21; g 9,48; 210°; settore 1 (III); periodo 2 (US F1); n. inv. 15; Roma (*post* 141 d. C.); tip. *RIC* 166-167.

13) Marco Aurelio per Lucio Vero; dupondio; mm 24,5; g 8,68; 0°; settore 3 (E); periodo 3 (US 2); n. inv. 971; Roma (162-163 d. C.); tip. *RIC* 1341.

14) Marco Aurelio o Lucio Vero; dupondio; mm 26; g 13,64; 330°; settore 2 (riempimento); inv. n. 946; Roma (163-172 d. C.); tip. *RIC* 880.

15) Settimio Severo; denario; mm 17; g 2,98; 0°; settore 1 (VII); periodo 3 (US D2+E); n. inv. 894; Roma (196-197 d. C.); *RIC* 91, 106.

Monete provinciali

16) Traiano; AE; mm 26; g 11,44; ?°; settore 1 (IX); periodo 3 (US D); n. inv. 1127; zecca non determinata (98-117 d. C.); *RPC?* Serie romana provinciale.

17) Autorità non determinata; AE; mm 19; g 3,03; 30°; settore 1 (II); periodo 3 (US D2); n. inv. 31; Antiochia (55-159 d. C.); tip. *RPC* 4286; Serie romana provinciale.

4.8 Doss Trento

4.8.1 Il sito



Fig. 22: Londra, collezione privata. Il Doss Trento in un acquerello di Albrecht Dürer del 1495 (da CIURLETTI 2000, p. 329, fig. 36).

Il Doss Trento (Fig. 22), situato sulla sponda opposta dell'Adige rispetto alla città di Trento, è stato oggetto di frequentazione fin dal Neolitico²⁵² e secondo alcuni studiosi è stato anche la sede dell'*oppidum* retico preromano²⁵³: la sua posizione strategica sopraelevata fornisce, infatti, un punto di controllo sul territorio cittadino sottostante, in particolare sull'area di Piedicastello²⁵⁴.

²⁵² Per i primi studi sulle tracce preistoriche in Trentino vd. Ravagni, G., *Profilo storico del Trentino*, Trento 1930. Per il Doss Trento nello specifico, vd. Bernardi, R., "Gli avanzi umani della stazione litica sotto il Doss Trento", in *Archivio Trentino*, XXIV, 1, 1909, p. 54 e Orsi, P., "Stazione neolitica a Trento", in *Bollettino di Paletnologia italiana*, XVI, p. 133.

²⁵³ ROBERTI 1926-1927, p. 263. Per alcuni storici locali, con un'arbitraria interpretazione della narrazione di Plutarco (Plutarco, *Marius*, 25, che fa riferimento a un generico colle) il Doss Trento è stato anche il baluardo temporaneo dell'esercito durante l'invasione dei Cimbri del 101 a. C.: questa ipotesi è tuttavia priva di fondamento. Per approfondimenti vd. TOMAZZONI 1936-1937, p. 54.

²⁵⁴ La presenza del Doss Trento è stata probabilmente determinante anche per la fondazione di *Tridentum* nel I sec. a C. (vd., tra gli altri, Solari, A., "Intorno alle origini del Municipio di Tridentum", in *Studi Trentini*, VIII, 2, 1927, p. 81.) Cassiodoro è tuttavia il primo a descrivere il Doss Trento nell'antichità, nonostante le sue testimonianze siano di VI sec. d. C. : "*Est enim in mediis campis tumulus saxeus in rotunditate consurgens, qui proceris lateribus, silvis erasus, totus mons quasi una turris efficitur, cuius ima graciliora sunt quam cacumina et in mollissimi fungi modo supernus extenditur, cum in inferiore parte tenuetur huic Athesis inter fluvios honoris amoeni gurgiti puritate praeterfluit causam praestans muniminis et decoris*" (da Cassiod., *Var.*, III, 48).

Per l'epoca romana, prima repubblicana e successivamente augustea, non sono tuttavia presenti evidenze archeologiche che possano fornire indizi sulla sua funzione durante quel periodo²⁵⁵: l'assenza dunque di dati di contesto archeologico rende l'area solamente oggetto di ipotesi non verificabili sulla sua destinazione d'uso.

4.8.2 I ritrovamenti

Tra i ritrovamenti significativi pertinenti all'area del Doss Trento, si segnala in particolare un'iscrizione²⁵⁶, utilizzata come materiale di reimpiego per la chiesa di Sant'Apollinare situata ai piedi della collina²⁵⁷. L'iscrizione è databile al 23 a. C. e rappresenta la più antica documentazione scritta della presenza romana a *Tridentum*²⁵⁸.

Il sito tuttavia è rilevante nel contesto trentino per il rinvenimento di un ripostiglio (30 esemplari su 46 totali di *aes grave* in Trentino)²⁵⁹, legato alla prima romanizzazione,

²⁵⁵ Numerose sono le ipotesi, non confermate da evidenze archeologiche, sul ruolo del Doss Trento: una prima lo individua come nucleo originario dell'insediamento di *Tridentum* mentre una seconda come l'acropoli cittadina con il *Capitolium* (da CIURLETTI 2000, p. 327). Le uniche evidenze rinvenute, sulla sommità o sui fianchi della collina stessa, sono date da ricognizioni di superficie che hanno recuperato materiale mobile vario, tra cui alcuni bronzetti (due raffiguranti Mercurio), numerosi frammenti architettonici, un tamburo di colonna, due capitelli monumentali e tre epigrafi votive, dedicate rispettivamente a Saturno, Mercurio, Diana, il tutto databile fra I e II sec. d. C. (per riferimenti puntuali ai reperti rinvenuti vd. Roberti, G., “*Disiecta membra* archeologiche di Trento”, in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 21, 2, 1940, pp. 89-108 e Gerola, G., *Il Castello del Buonconsiglio e il Museo Nazionale di Trento*, Roma, 1934). Questi rinvenimenti indurrebbero a ipotizzare la presenza di un'area monumentale, probabilmente destinata al culto, i cui materiali vennero poi reimpiegati in epoca tardoantica e altomedievale per le strutture difensive della città (da CIURLETTI 2000, p. 328).

²⁵⁶ CIL V 4642 = ILLRP 2 930a (Roma parallelo). Di seguito viene riportato il testo dell'iscrizione con le abbreviazioni sciolte: *Imp(erator) Caesar Divi f(ilius)/ Augustus co(n)s(ul) XI tr(ibunicia)/ p(otestate) dedit/ M(arcus) Apuleius Sex(ti) f(ilius) leg(atu)s/iussu eius fac(iendum) c(uravit)*. L'Autrice ne propone la seguente traduzione “L'imperatore Cesare, figlio del Divo [Giulio], Augusto, console per l'undicesima volta, con la diciassettesima potestà tribunicia, ha concesso. Marco Apuleio, figlio di Sesto, legato, su suo ordine ne ha curato l'esecuzione.” Questa lapide funeraria o dedicatoria presenta le espressioni fraseologiche tipiche di una concessione imperiale di un'opera pubblica sul Doss Trento, di cui viene incaricato *M. Apuleius*, un legato augusteo o forse un prefetto locale.

²⁵⁷ Oltre a questa iscrizione, si segnala anche una stele funeraria, usata anch'essa come materiale di reimpiego per la medesima chiesa e ora conservata al Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento, di Gaio Valerio Mariano, prominente cittadino tridentino con cariche multiple. La lapide è collocabile cronologicamente tra il II e il III sec. d. C. Per approfondimenti sulla chiesa di San Apollinare, vd. Rasmø, N., *S. Apollinare e le origini romane di Trento*, Trento 1966. Il volume confuta, tra i vari argomenti trattati, la provenienza di queste iscrizioni da edifici pubblici smantellati afferenti all'area del Doss Trento, come era stato ipotizzato in precedenza, a favore invece dell'area dell'odierna Santa Maria Maggiore, nell'attuale centro cittadino.

²⁵⁸ TOMAZZONI 1936-37, p. 59.

²⁵⁹ ROBERTI 1950, p. 324 ss. Due esemplari, i nn. 25 e 26 del catalogo proposto, sono andati tuttavia perduti dalle più recenti ricognizioni e ne rimane solo la scheda redatta da Giacomo Roberti negli anni Venti. Per l'accesso di questi dati si ringrazia la dott.ssa Morena Dallemule, responsabile della sezione archeologica del Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento, la quale mi ha gentilmente fornito

alla fine del III a. C. Si tratta di un ripostiglio di tesaurizzazione, la tipologia più frequente, dove il risparmiatore antico ha sottratto alla circolazione veri e propri gruzzoli omogenei di monete²⁶⁰. Il ripostiglio offre inoltre una testimonianza fondamentale sull'attestazione dell'*aes grave* nelle regioni alpine²⁶¹ e in particolare sulla circolazione della moneta bronzea in Trentino²⁶². Tale ripostiglio conferma la scarsa penetrazione del denario al nord, limitata al bronzo pesante come accumulo di ricchezza, dato che il suo probabile periodo di interramento è databile tra la fine del III sec. a. C. e i primi decenni del II sec. a. C.²⁶³

4.8.3 Le evidenze monetali

Il ripostiglio di *aes grave* del Doss Trento²⁶⁴ presenta esemplari bronzei emessi da Roma, da Todi (*Tuder*) e da altre zecche dell'Umbria e dell'Etruria²⁶⁵, la cui cronologia di emissione è compresa tra il 280 a. C. e il 213 a. C.

Le monete appartengono principalmente alla serie di *aes grave* in “bronzo pesante”, emessa dai Romani a partire dalla seconda metà del IV sec. a. C. fino al termine della seconda guerra punica (202 a. C.), destinata essenzialmente ai bisogni di Roma, delle colonie della penisola o delle truppe romane e degli alleati italici²⁶⁶. Tuttavia, è presente

l'accesso alle schede redatte sia da Giacomo Roberti sia dalla dott.ssa Beata T. Marciniak, che si è occupata di revisionare il materiale in anni più recenti.

²⁶⁰ Per una classificazione più puntuale delle varie tipologie di ripostigli vd. GORINI 2000, p. 243.

²⁶¹ GORINI 2000, p. 256.

²⁶² GORINI 1978, p. 111.

²⁶³ In GORINI 2000 (pp. 256-257) viene proposta una datazione per l'interramento del nucleo intorno al 212 a.C. Tale ipotesi è supportata dall'assenza nel ripostiglio del denario, introdotto a Roma proprio in quell'anno (da *RRC*, p. 257). Tuttavia, fissare una cronologia così stringente è alquanto difficile e si potrebbe considerare tale data piuttosto come un *terminus post quem*. Stabilire l'esatto momento dell'interramento rimane infatti complesso, sia perché l'assenza di denari potrebbe derivare da una selezione volontaria (essendo il ripostiglio composto interamente da bronzi), sia perché la penetrazione in periferia della moneta appena coniata a Roma subiva fisiologicamente un certo ritardo.

²⁶⁴ ORSI 1882, pp. 1-8.

²⁶⁵ Il recupero delle monete del ripostiglio del Doss Trento, avvenuto nel 1810, ebbe luogo in due distinti momenti. Al primo lotto, costituito da 26 *aes grave* (nn. inv. 7243-7268), si aggiunsero altri 4 esemplari, irreperibili già nel 1882. Sulla base della documentazione disponibile, è possibile ipotizzare che tali monete appartenessero allo stesso ripostiglio, spartito poi tra le prestigiose collezioni numismatiche di Monsignor Giovan Battista Zanella (26 monete) e del Conte Benedetto Giovanelli (4 monete) (da MARCINIK 2004a, p. 705).

²⁶⁶ Sono presenti tutti i nominali della serie (asse e le sue frazioni: semisse, triente, quadrante, sestante, oncia, semuncia). Il nominale maggiore, l'asse (n. 21 del catalogo proposto), pesava in origine una libbra

anche un nucleo di emissioni monetarie coniate da officine regionali centro-italiche (Umbria, Etruria, Lazio) o da zecche locali afferenti alle aree di influenza romana. Questa coesistenza di monete non è purtroppo chiarita dall'insufficiente documentazione archeologica²⁶⁷, la quale non permette di spiegare i motivi e le circostanze dell'occultamento del gruzzolo sul Doss Trento; ciononostante è possibile constatare che la presenza, seppur scarsa, di *aes grave* in Trentino conferma una penetrazione al Nord della penisola della moneta romana e una lenta conquista politica ed economica attraverso scambi commerciali tra i Romani e la popolazione indigena retica²⁶⁸.

Oltre al ripostiglio, di cui verranno brevemente catalogati gli esemplari, si segnalano inoltre una serie di evidenze monetali²⁶⁹, non collegate ad esso ma sempre rinvenute in superficie sul Doss Trento, utili per avere un quadro generale dei rinvenimenti totali dell'area: un aureo di Vespasiano²⁷⁰ e alcuni altri esemplari imperiali, senza alcuna indicazione sul tipo di emissione, di Augusto, Tiberio, sei di Claudio, Druso minore, Adriano e Crispina²⁷¹.

4.8.4 Le schede catalografiche

Nonostante il presente studio si focalizzi sulle evidenze monetarie nel territorio trentino tra il I sec. a. C e il II sec. d. C, si è deciso di dedicare una sezione della ricerca al ripostiglio di *aes grave* del Doss Trento per la sua importanza fondamentale nella circolazione monetaria trentina nel periodo della romanizzazione. Per quanto dunque la sua cronologia sia precedente a quella attenzionata per questa ricerca, si è pertanto ritenuto di approfondire questi esemplari, i cui dati sono tutt'ora inediti²⁷².

di metallo (g 327,45 circa). L'esemplare in questione pesa solo g 259,33. Questo dato è stato rilevato dalla visione diretta del materiale da parte dell'Autrice.

²⁶⁷ La sua origine potrebbe essere forse collegata ad un bottino procurato in area etrusca (da GORINI 2006, p. 476).

²⁶⁸ MARCINIK 2004a, pp. 705-706.

²⁶⁹ Il range cronologico di questo ultimo gruppo di emissioni, pertinente sempre al focus della ricerca, è compreso tra il I sec. a. C. e il II sec. d. C.

²⁷⁰ ORGLER 1878, p. 81; ROBERTI 1961.

²⁷¹ ROBERTI 1925, pp. 315-316.

²⁷² La visione diretta degli esemplari del ripostiglio è stata affettuata dall'Autrice, che presenta questi dati inediti con l'autorizzazione del Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento.

Si è pertanto tentato di proporre delle schede catalografiche che integrino i dati delle schede storiche di Giacomo Roberti e quelle redatte più recentemente dalla dott.ssa Beata T. Marcinik, anche grazie alla visione diretta dei materiali da parte dell'Autrice. Gli esemplari catalogati sono 26, nonostante quelli presentati nel catalogo rispettivamente come n. 25 e n. 26 non siano stati visionati: le poche informazioni sono tuttavia desunte dalle schede catalografiche di Roberti.

Per quanto riguarda i dati, sono elencati nell'ordine: numero progressivo²⁷³ (Figg. 23-24); numero di inventario presso il Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento²⁷⁴; nominale; dati metrologici (metallo²⁷⁵, diametro, peso²⁷⁶); zecca²⁷⁷, anno/i o periodo di emissione e bibliografia specifica di riferimento.

1) n. inv. 7245; oncia anonima; AE; mm 27; g 20,68; Roma (280-276 a. C.); *RRC I*, p. 134, n. 14/7.

2) n. inv. 7246; oncia anonima; AE; mm 23,40; g 17,92; Roma (280-276 a. C.); *RRC I*, p. 134, n. 14/7.

3) n. inv. 7247; oncia; AE; mm 22,40 ; g 14,95; Roma (280-276 a. C.); *RRC I*, p. 134, n. 14/7.

4) n. inv. 7249; oncia anonima; AE; mm 24; g 20,77; Roma (280-276 a. C.); *RRC I*, p. 134, n. 14/6.

²⁷³ La successione dei numeri progressivi riportata non segue la successione dei numeri di inventario degli stessi esemplari (dal 7243 al 7268) ma la cronologia degli stessi. Per gli esemplari con lo stesso range cronologico, si è prediletta la successione dei numeri di inventario del Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento. Gli esemplari n. 25 e n. 26 sono inseriti alla fine del catalogo proposto in quanto non è stata possibile attribuire una cronologia precisa in mancanza degli esemplari stessi durante la ricognizione.

²⁷⁴ Dunque dal n. 7243 al n. 7268.

²⁷⁵ AE=bronzo.

²⁷⁶ Per esemplari n. 25 e n. 26 del catalogo proposto ci si è basati sui dati delle schede di Roberti, perché i pezzi non erano presenti nella ricognizione.

²⁷⁷ Non è stato possibile identificare la precisa autorità emittente quindi viene solo indicata la zecca o, se non individuata, l'area di emissione dell'esemplare.

5) n. inv. 7252; quadrante; AE; mm 40,60; g 85; *Latium*, Ardea(?) (280-276 a. C.); *RRC I*, p. 134, n. 14/4.

6) n. inv. 7257; quadrante; AE; mm 44; g 75,67; Roma (280-276 a. C.); *RRC I*, p. 134, n. 14/4.

7) n. inv. 7260; sestante anonimo; AE; mm 36,10; g 45,26; Roma (280-276 a. C.); *RRC I*, p. 134, n. 14/5.

8) n. inv. 7262; triente; AE; mm 50,90; g 108,30; Roma (280-276 a. C.); *RRC I*, p. 134, n. 14/3.

9) n. inv. 7265; oncia anonima; AE; mm 27; g 29,07; Roma (280-276 a. C.); *RRC I*, p. 134, n. 14/6.

10) n. inv. 7266; oncia; AE; mm 26,30; g 23,55; Roma (280-276 a. C.); *RRC I*, p. 134, n. 14/6.

11) n. inv. 7267; oncia anonima; AE; mm 25; g 18,76; Roma (280-276 a. C.); *RRC I*, p. 134, n. 14/6.

12) n. inv. 7268; semiuncia anonima; AE; mm 24,50; g 20,34; Roma (280-276 a. C.); *RRC I*, p. 134, n. 14/7.

13) n. inv. 7251; quadrante; AE; mm 41,50; g 73, 42; Campania (275-270 a. C.); *RRC I*, p. 136, n. 18/4.

14) n. inv. 7254; triente anonimo; AE; mm 46,90; g 109,81; Roma (275-270 a. C.); *RRC I*, p. 136, n. 18/3.

- 15) n. inv. 7258; sestante; AE; mm 37; g 57,58; Roma (275-270 a. C.); *RRC I*, p. 136, n. 18/5.
- 16) n. inv. 7244; oncia anonima; AE; mm 28; g 21,68; Roma (269-266 a. C.); *RRC I*, p. 137, n. 21/6.
- 17) n. inv. 7264; semiuncia; AE; mm 22,70; g 13,63; Roma (269-266 a. C.); *RRC I*, p. 138, n. 21/7.
- 18) n. inv. 7253; oncia anonima; AE; mm 25,60; g 13,59; Etruria, zecca incerta (240-225 a. C.); *ThurLOW-Vecchi* 1979, p. 38, n. 100.
- 19) n. inv. 7256; sestante; AE; mm 22,80; g 13,74; Umbria, *Tuder* (235 a. C.); *ThurLOW-Vecchi* 1979, p. 39, n. 167.
- 20) n. inv. 7243; triente; AE; mm 44,50; g 83,77; Roma (225-217 a. C.); *RRC I*, p. 147, n. 35/3a.
- 21) n. inv. 7250; asse librale anonimo; AE; mm 59; g 259,33; Roma (225-217 a. C.); *RRC I*, p. 147, 35/1.
- 22) n. inv. 7255; quadrante; AE; mm 41; g 59,54; Roma (225-217 a. C.); *RRC I*, p. 147, n. 35/4.
- 23) n. inv. 7261; sestante anonimo; AE; mm 29,80; g 30,88; Umbria, zecca incerta (225-213 a. C.); *ThurLOW-Vecchi* 1979, p. 39, n. 172a.
- 24) n. inv. 7263; semisse; AE; mm 30,20; g 31,30; Roma (217-215 a. C.); *RRC I*, p. 149, n. 38/2.
- 25) n. inv. 7248; oncia; AE; mm 20,50; g 29,70.

26) n. inv. 7259; sestante; AE; g 60,45.



4) n. inv. 7249

13) n. inv. 7251



16) n. inv. 7244



18) n. inv. 7253



20) n. inv. 7243

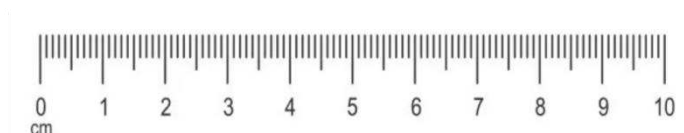


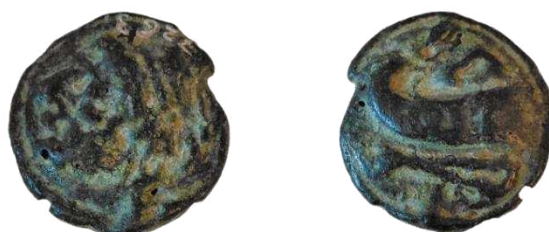
Fig. 23: Alcuni esemplari del ripostiglio. Viene indicato sia il numero di catalogo proposto dall'Autrice sia il numero di inventario dell'esemplare corrispondente.



21) n. inv. 7250



23) n. inv. 7261



24) n. inv. 7263

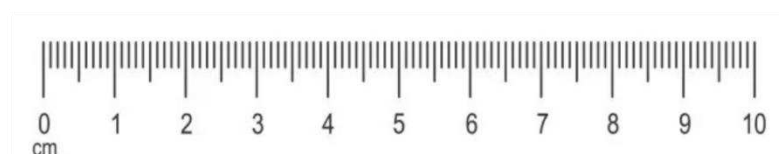


Fig. 24: Alcuni esemplari del ripostiglio. Viene indicato sia il numero di catalogo proposto dall'Autrice sia il numero di inventario dell'esemplare corrispondente.

4.9 Altri ritrovamenti monetali in Trentino: il contesto numismatico regionale confrontato con le zone limitrofe dell'Alto Adige e del Veneto

Oltre ai siti brevemente presentati, si è deciso di fornire una serie di notizie sui rinvenimenti monetali trentini compresi nel range cronologico di interesse per questa ricerca, ossia tra il I sec. a. C. e il II sec. d. C. Verranno dunque brevemente esposti gli esemplari numismatici rinvenuti per periodo di emissione, integrando questi dati con quelli relativi a simili ritrovamenti nelle aree limitrofe di Alto Adige e Veneto in modo da offrire un quadro più completo dell'area trentina. Queste considerazioni verranno poi ampliate in maniera più puntuale nel capitolo finale di sintesi e confronto.

4.9.1 La fase monetale preromana: presenze numismatiche e dinamiche di tesaurizzazione nel territorio trentino

Al fine di offrire un quadro esaustivo della documentazione numismatica nel territorio trentino compreso tra il I sec. a. C. e il II sec. d. C., è necessario analizzare in primo luogo le evidenze ascrivibili alla fase preromana. L'afflusso monetale nella regione si configura come un fenomeno a sviluppo progressivo, che registra in particolare un apporto regolare a partire dal periodo flavio per culminare nella fase di massimo afflusso in età tardoantica²⁷⁸; tuttavia, l'analisi del numerario preromano offre elementi di eccezionale interesse scientifico. La documentazione archeologica attesta una notevole varietà di tipi e di classi monetarie che occorre schematizzare per ragioni di chiarezza espositiva. Tale evidenza palesa l'area trentina come un comprensorio economico originariamente non avvezzo all'uso della moneta quale strumento liberatorio e di scambio, bensì come indicatore di accumulo di ricchezza e come *status symbol*²⁷⁹.

Sotto il profilo storico-archeologico, l'arrivo di queste emissioni nel territorio alpino può essere ricondotto al soldo di truppe mercenarie che avevano militato nelle guerre ellenistiche del bacino del Mediterraneo, ovvero tramite l'azione di viaggiatori o pellegrini. È opportuno rimarcare, secondo una corretta metodologia archeologica, come

²⁷⁸ GORINI 2000, p. 251.

²⁷⁹ *Ibidem*.

il semplice rinvenimento di una moneta decontestualizzata non costituisca una prova di una sua effettiva circolazione sul mercato; quest'ultimo fenomeno dovette verificarsi inizialmente a Trento solo in un momento compreso tra la fine della Repubblica e gli inizi dell'Impero, sebbene la vera e propria circolazione monetaria negli abitati sia da posticipare, a giudicare dall'evidenza dei ritrovamenti negli strati d'abitato²⁸⁰.

4.9.1.1 Il numerario di area greca e magno-greca

La documentazione delle monete greche comprende sporadici rinvenimenti di numerario bronzeo di Siracusa registrati nelle località di Mori, Nago, Trento e Villazzano; a Cembra si segnala l'associazione di un esemplare di Siracusa di incerta attribuzione²⁸¹ con monete di Agatocle, mentre a Villazzano-S. Rocco è attestato un nominale di Ierone II. Il panorama delle emissioni di area italica e magno-greca si completa con gli esemplari di *Teanum*, *Hatria*, *Paestum* ed *Heraclea Lucaniae* rinvenuti a Mattarello, Villazzano e, con minor certezza, a Riva del Garda. Sotto il profilo metodologico, risulta particolarmente significativa la presenza di due esemplari d'argento di *Heraclea*, zecca della Lucania che cessa la propria attività di coniazione probabilmente nel 228 a. C.; a un momento poco successivo si deve pertanto datare l'arrivo dei due pezzi nel Trentino, i quali trovano un preciso corollario nei dioboli di *Heraclea* recuperati in contesti funerari a Issa, in Dalmazia. Da Levico provengono invece esemplari in argento di *Dyrrachium*²⁸².

Dall'area dell'Alto Adige si documenta una dracma di *Istria*, colonia greca del Mar Nero, databile alla metà del IV sec. a. C.²⁸³, mentre il settore della Valsugana ha restituito, a Castel Tesino (Dosso S. Ippolito), un tetradramma di Filippo III Arrideo della zecca di Babilonia e un tetradramma di Lisimaco²⁸⁴. Di particolare rilievo è il contesto di Cortaccia (Kurtatsch), dove le emissioni di Alessandro III, Alessandro IV, Filippo III, Cassandro e Antigono compongono un piccolo ripostiglio²⁸⁵.

²⁸⁰ *Ibidem*.

²⁸¹ ROBERTI 1948, dove si fa riferimento a Ierone I.

²⁸² *Ibidem*.

²⁸³ *Archeologia nelle Alpi*, 1 (1993), p. 125.

²⁸⁴ GORINI 2000, p. 251.

²⁸⁵ *Kulturberichte* 1994, p. 135.

Per quanto riguarda l'area della Val di Fiemme, si segnalano alcune monete greche in bronzo: nello specifico, un esemplare del re Areta d'Arabia²⁸⁶, uno di Samo(?) in Ionia e tre di Alessandria d'Egitto, sebbene queste ultime siano cronologicamente riferibili al periodo romano imperiale. Si deve tuttavia rilevare come parte della critica numismatica abbia contestato l'autenticità di quest'ultimo rinvenimento²⁸⁷, un dubbio che si estende anche al recupero di Magrè (Margreid), verosimilmente inficiato dalle pratiche collezionistiche di un sacerdote locale, motivo per cui la notizia va accolta con estrema cautela.

La spiegazione storica di questo variegato numerario greco impone una netta distinzione tipologica e metallica tra il numerario d'argento, di chiara derivazione centro-europea, giunto nell'area attraverso le direttrici del Danubio e dell'Inn all'inizio del III sec. a. C., e il numerario in bronzo italico e magno-greco, introdotto a seguito dei rivolgimenti geopolitici e militari della Seconda guerra punica, tra la fine del III e gli inizi del II sec. a. C.²⁸⁸

Nonostante l'assenza di dati stratigrafici precisi sui contesti di scavo originali, l'analoga con i trend di ritrovamento del resto dell'area alpina e dell'Italia settentrionale induce a ritenere che gran parte di queste monete, specie quelle in bronzo, provenga da stipi votive e depositi sacri, configurandosi come offerte rituali alle divinità e perdendo così la funzione monetaria in senso stretto²⁸⁹.

4.9.1.2 Le emissioni puniche e nord-africane

Il quadro della monetazione preromana è integrato da rari ma significativi rinvenimenti di monete puniche. Si segnalano due esemplari provenienti con tutta probabilità da Castel Terlagio²⁹⁰ e i pezzi attribuiti dall'erudizione precedente a *Panormus*, i quali trovano un preciso punto di contatto scientifico con il noto ritrovamento della moneta

²⁸⁶ ORSI 1891.

²⁸⁷ ROBERTI 1948.

²⁸⁸ GORINI 2000, p. 253.

²⁸⁹ *Ibidem*.

²⁹⁰ ORSI 1891.

d'oro punica avvenuto a Belluno nel 1945, nonché con i cospicui depositi documentati a Marpurgo (Maribor), Graciac, Vrankamen Berg, Mazin e in altre località della Slovenia e della Croazia²⁹¹.

La presenza di queste emissioni di matrice cartaginese si spiega storicamente come residuo del soldo di truppe mercenarie celtiche e illiriche che, secondo le fonti letterarie, affiancarono Annibale nella sua spedizione contro Roma. In alternativa, un secondo orizzonte cronologico e interpretativo si collega alle lotte civili tra Mario e Silla nel corso del I sec. a. C., analogamente a quanto proposto per le emissioni di Massinissa e dei suoi successori parimenti attestate nella *Regio X*, verosimilmente introdotte da legionari veterani delle campagne nell'Africa settentrionale²⁹². Data la natura frammentaria dei dati in nostro possesso, tali ipotesi attendono ulteriori conferme da analisi più puntuali.

4.9.1.3 Monete di imitazione massaliota, celtiche e locali

La documentazione del numerario celtico costituisce un nucleo informativo di eccezionale valore per il territorio trentino, caratterizzato principalmente dalle dracme d'argento di imitazione massaliota²⁹³ dei tipi cenomane, insubre e venetico, le quali imitano i prototipi pesanti di *Massalia*, e costituiscono uno dei fenomeni monetari più rilevanti della tarda protostoria dell'Italia settentrionale²⁹⁴. Sotto il profilo iconografico, tali emissioni (in particolare il tipo venetico) presentano al dritto la testa di una divinità femminile con orecchini e boccoli, identificabile con *Artemide-Reitia*²⁹⁵, e al rovescio un leone gradiente a destra provvisto di speroni gallinacei all'estremità delle zampe, sormontato da una pseudo-leggenda che imita l'epigrafe originaria *ΜΑΣΣ*. L'area di diffusione del tipo venetico, recentemente delineata, si estende oltre la Livenza fino al Tagliamento a est, Verona a ovest e il Po a sud²⁹⁶.

²⁹¹ GORINI 1975.

²⁹² GORINI 1973, pp. 125-140.

²⁹³ BIONDANI 2017, pp. 128-131.

²⁹⁴ PAUTASSO 1966.

²⁹⁵ GORINI 2014, pp. 476-477.

²⁹⁶ GORINI 1983.

Le località trentine che hanno restituito esemplari di queste dracme d'imitazione sono numerose: Storo²⁹⁷, Nago²⁹⁸, Stenico²⁹⁹, Avio³⁰⁰, Rovereto³⁰¹, Besenello³⁰², Borgo Valsugana (un esemplare d'imitazione consegnato intorno al 1920 al Museo Diocesano Tridentino, cat. n. 455, e oggi purtroppo scomparso)³⁰³, Telve³⁰⁴ e Trento. Presso la città di Trento, in diverse tombe indagate nel corso dell'Ottocento, si rinvenne un cospicuo nucleo di monete di imitazione massaliota associate strutturalmente a denari romani repubblicani a nome di *Q. Fabius Labeo* (124 a. C.) e *Q. Minucius Rufus* (probabilmente del 122 a. C.)³⁰⁵; tale associazione fissa l'interramento dei contesti funerari entro il I sec. a. C. inoltrato.

A questo orizzonte si collegano i ritrovamenti della Val di Non, segnatamente nelle località di Denno³⁰⁶, Nanno³⁰⁷, e Cles (nelle frazioni di Mechel³⁰⁸ e ai Campi Neri³⁰⁹).

Nonostante l'ampia letteratura scientifica prodotta sulla cronologia e sui centri di emissione di questa monetazione, la determinazione della funzione economica di tale numerario rimane parzialmente irrisolta. La peculiarità del gruppo venetico risiede nell'assenza di leggende identificative dell'autorità emittente, un dato anomalo se si considera la diffusa conoscenza e l'uso della scrittura nei centri principali della cultura paleoveneta, come Este. Tale anomalia, unita ai contesti di rinvenimento, induce a escludere una funzione legata al commercio capillare. Le monete si rinvencono, infatti, esclusivamente negli abitati protostorici, in ripostigli o depositi votivi localizzati prevalentemente nella fascia pedemontana, mentre appaiono rare nei contesti tombali³¹⁰.

²⁹⁷ B.A.T., 1 (1993), p. 185.

²⁹⁸ B.A.T., 2 (1994), p. 195.

²⁹⁹ B.A.T., 1 (1993), p. 205.

³⁰⁰ B.A.T., 3 (1995), p. 215. Nell'anno 1854 venne rinvenuto, infatti, un ripostiglio di dracme di imitazione massaliota (da GORINI 2005a, p. 124).

³⁰¹ B.A.T., 1 (1993), p. 235.

³⁰² B.A.T., 4 (1996), p. 245.

³⁰³ ROBERTI 1948.

³⁰⁴ B.A.T., 2 (1994), p. 265.

³⁰⁵ GORINI 2000, p. 254.

³⁰⁶ B.A.T., 1 (1993), p. 275.

³⁰⁷ B.A.T., 2 (1994), p. 285.

³⁰⁸ B.A.T., 1 (1993), p. 295.

³⁰⁹ B.A.T., 3 (1995), p. 305.

³¹⁰ GORINI 1997.

Sulla scorta delle testimonianze storiche di Polibio e Cesare relative alle Gallie, l'uso di questo numerario può essere ricondotto a dinamiche sociali e antropologiche complesse, quali: la costituzione della dote familiare (analogamente all'uso dell'*aes rude* nelle tombe femminili atestine); pratiche di corruzione politica e militare; il pagamento di pedaggi stradali o fluviali e a remunerazione di contingenti mercenari o truppe alleate. È plausibile che l'emissione stessa delle imitazioni massaliote sia stata incentivata dalle necessità belliche contro i Romani, obbligando anche le comunità storicamente alleate di Roma (*socii*), come i Veneti e i Cenomani, a coniare moneta per retribuire i propri contingenti. La forte presenza di numerario venetico in Trentino trova un preciso riscontro nei dati della Baviera meridionale, dove i ritrovamenti attestano la netta prevalenza di questo tipo rispetto alle rare emissioni a leggenda leponzia (come l'unico esemplare con leggenda *NATORIS*)³¹¹.

Accanto alle imitazioni massaliote si colloca il numerario propriamente celtico di provenienza transalpina. Si segnala il ripostiglio scoperto nel 1827 ai Lavini di Marco (Rovereto), in località Castello, costituito da 11 monete celtiche: 5 in oro del tipo *Regenbogenschüsselchen* ("scodelline dell'arcobaleno") e 6 in argento della tipologia naturalistica di *Neuses*, da datarsi intorno al 50 a. C.³¹². Un analogo esemplare in oro proviene da Settequerce (Siebeneich), a nord-ovest di Bolzano³¹³; tali evidenze sono da porre in relazione con infiltrazioni o movimenti di popolazioni celtiche dalla Germania meridionale.

A questo quadro si sono aggiunte le testimonianze di monete in piombo di una tipologia inedita, ma strettamente riconducibile alle emissioni auree del tipo *Rolltier* della Germania meridionale, documentate nel ripostiglio edito del Teatro Sociale di Trento³¹⁴. L'eccezionalità del ritrovamento consente di avanzare l'ipotesi archeologica

³¹¹ KELLNER 1960; PAUTASSO 1966.

³¹² *B.A.T.*, 1 (1993), p. 315.

³¹³ *Kulturberichte*, 1994, p. 155.

³¹⁴ Vd. capitolo 4.6.3.1.

dell'esistenza di una officina monetaria locale che sfruttava i distretti minerari trentini³¹⁵.

Infine, il quadro celtico si completa con il rinvenimento isolato di una moneta del *Noricum* del tipo *Magdalensberg* a Stufles (Bressanone)³¹⁶ e di un secondo esemplare a Lagole di Pieve di Cadore³¹⁷: tali pezzi rappresentano le testimonianze più occidentali della monetazione norica, confrontabili con il grande deposito di Monte Altare a Vittorio Veneto³¹⁸. Tuttavia, con queste ultime documentazioni ci si colloca già in piena età augustea o claudia (I sec. d. C.), in un momento in cui l'assetto politico-amministrativo del Trentino risulta mutato a causa dell'avanzata romana. I dati tuttavia confermano i profondi legami della regione trentina con la Baviera meridionale e con l'area pedemontana del Veneto e del Friuli, territori interessati dalla circolazione norica come attestano i complessi di Aquileia³¹⁹.

4.9.1.3.1 Il sito di Sanzeno e il ritrovamento del ripostiglio

Tra le attestazioni di moneta di imitazione massaliota, si è deciso di dedicare una breve sezione al ripostiglio di Sanzeno, in quanto questo sito protostorico di Sanzeno nell'Anaunia (Valle di Non), indagato a partire dal 1901 da H. von Wieser e interessato da scavi regolari nel 1926, rappresenta un caso di studio imprescindibile per la comprensione delle culture retico-alpine³²⁰. Durante le ricerche del 1926 fu, infatti, rinvenuto un nucleo monetale omogeneo (il cosiddetto "Tesoretto di Sanzeno") composto da 10 monete d'argento³²¹: 6 dracme di tipo venetico (imitazioni massaliote

³¹⁵ GORINI 2000, p. 256.

³¹⁶ *Archeologia nelle Alpi*, 1 (1993), p. 135.

³¹⁷ *Kulturberichte*, 1994, p. 145; *RMRe*, II/1, 50/10/1-104. Si tratta di piccolo argento (obolo?) del Norico.

³¹⁸ GORINI 1983; GORINI 2005b.

³¹⁹ GORINI 1997.

³²⁰ GHISLANZONI 1931, pp. 442-444.

³²¹ Le circostanze del rinvenimento, avvenuto nel corso degli scavi condotti dalla Soprintendenza alle Antichità a circa 400 metri dall'abitato di Sanzeno lungo la via per il passo della Mendola, consentono di contestualizzare con precisione il momento del deposito. Le monete vennero, infatti, rinvenute all'interno dello strato archeologico intatto di una delle strutture abitative individuate sul sito dell'antico castelliere. I muri perimetrali dell'intero complesso recavano vistose tracce di un esteso incendio e segni di una violenta devastazione: l'evidenza stratigrafica indicava dunque che il nucleo monetale rimase sepolto e sigillato proprio in occasione della cruenta distruzione antropica del villaggio all'epoca dell'invasione dei Cimbri scesi da Nord verso la Valle dell'Adige nel 102. C. (da PAUTASSO 1966, p. 72).

della tipologia Pautasso 8C) in stretta associazione con 4 vittoriati anonimi romani repubblicani³²².

Questa evidenza archeologica documenta materialmente le prime fasi di contatto e di stretta connessione tra la *facies* celtica preromana alpina e il mondo romano, anticipando il complesso fenomeno della romanizzazione³²³.

I materiali (Fig. 25), oggi conservati presso il Castello del Buonconsiglio di Trento, sono dunque di due diverse tipologie: le dracme venetiche (nn. inv. 7269a, b, c, d, e, f) sono del tipo venetico che imita i prototipi della dramma pesante in argento di Massalia e sono coniate su dischetti regolari dalla fine del III al I sec. a. C.³²⁴; mentre i vittoriati romani (nn. inv. 7270a, b, c, d) sono emissioni romane repubblicane anonime della zecca di Roma³²⁵ la cui cronologia è compresa tra il 211 e il 208 a. C.³²⁶.



Fig. 25: Le dracme tipo 8C del ripostiglio di Sanzeno (da PAUTASSO 1966, tav. LVIII).

³²² GORINI 2000, p. 254.

³²³ *Ibidem*.

³²⁴ MARCINIK 2004b, p. 706.

³²⁵ BACKENDORF 1998, pp. 116-117. I pesi specifici dei singoli pezzi sono così ripartiti: le dracme tipo 8C: gr. 2,75; 2,66; 2,60; 2,45; 2,37; 2,27; i vittoriati romani: gr. 2,90; 2,84; 2,76; 2,29. I dati sono estratti da PAUTASSO 1966, p. 72.

³²⁶ MARCINIK 2004b, p. 706.

Le dramme confermano la persistente influenza venetica sulle culture retico-alpine mentre i vittoriati ad esse associati costituiscono una delle prime monete romane a penetrare nell'Italia settentrionale e la loro emissione cessa nell'89 a. C.³²⁷. Il ripostiglio di Sanzeno rappresenta quindi un eccezionale esempio di tesaurizzazione mista in un villaggio retico, testimoniando sia l'interazione economica sia la precoce veicolazione dei primi messaggi politici e religiosi romani attraverso le immagini monetali di Giove e della Vittoria³²⁸.

4.9.2 La fase romana repubblicana (I sec. a. C.): modalità di penetrazione e primi fenomeni di tesaurizzazione

Il passaggio alla fase romana repubblicana è segnato inizialmente dall'introduzione di materiali della serie dell'*aes grave*. I pezzi archeologici recuperati al Doss Trento costituiscono le più antiche testimonianze di tesaurizzazione di numerario bronzeo romano repubblicano nel territorio³²⁹. Altre località trentine che hanno restituito esemplari di *aes grave* sono Besenello, Borgo-Castel S. Pietro, Castel Tesino, Condino, Lovere, Mattarello, Nago, Pergine, Ravina di Trento, Riva del Garda³³⁰, Romagnano, Torbole, la località Man presso Trento e Villazzano-S. Rocco³³¹. Fuori dal territorio trentino, ma lungo la medesima via di penetrazione fluviale dall'Adriatico, si segnala il ritrovamento a Canavedo di Monselice di un asse del tipo "Testa di Minerva di prospetto / toro con ROMA", emesso a Este alla fine del III sec. a. C. dopo le guerre galliche³³², oltre agli esemplari di Comacchio e di Basca in Dalmazia. I dati topografici indicano chiaramente un'area di ricezione del bronzo lungo la linea adriatica, parallela alla diffusione del numerario bronzeo tolemaico che, tuttavia, non ha finora offerto alcun riscontro nei contesti trentini³³³.

³²⁷ *Ibidem*.

³²⁸ *Ibidem*.

³²⁹ GORINI 2000, p. 256. Vd. capitolo 4.8.

³³⁰ *B.A.T.*, 1 (1993), p. 118.

³³¹ ROBERTI 1948.

³³² Questa ipotesi di emissione viene riportata in CRAWFORD 1985, pp. 58, 287.

³³³ GORINI 1980.

Per quanto riguarda invece i numerosi ritrovamenti isolati di moneta argentea e bronzea repubblicana, è necessaria un'analisi rigorosa della loro distribuzione spaziale³³⁴. La documentazione archeologica attesta una presenza monetale diffusa in quasi tutte le valli trentine (già Orgler censiva 120 pezzi per 60 siti differenti³³⁵), con una concentrazione cronologica che spazia dal I sec. a. C. al periodo giulio-claudio, spingendosi fino al III sec. d. C. L'avvio dei fenomeni di tesaurizzazione veri e propri può essere fissato almeno verso la fine del I sec. a. C., se non in età neroniana e flavia. La presenza di ripostigli di denari repubblicani, come il complesso di Laives/Leifers³³⁶, non altera il quadro complessivo di una regione alpina che si dimostra ricettiva verso il bronzo romano in un primo momento, e verso l'argento e l'oro solo nel corso del I sec. a. C., all'interno di un sistema economico-monetario strutturalmente non romano, dove la moneta conservava esclusivamente la funzione di accumulo di ricchezza.

Le modeste testimonianze monetali preromane e repubblicane lungo le direttrici viarie nord-sud si collegano a fenomeni di mercenariato o, in alternativa, a pagamenti per vettovaglie a truppe romane in transito, nonché a sussidi concessi ai contingenti locali³³⁷. A partire dal I sec. a. C., l'argento romano fa la sua comparsa sistematica nei contesti trentini, dove si segnalano un serie di denari: uno di *L. Caesius* (112 a. C.) da Trento;³³⁸; uno di *L. Titurius L. f. Sabinus* (89 a. C.)³³⁹ e uno di *L. Rutilius Flaccus* (77 a. C.)³⁴⁰ da S. Michele all'Adige³⁴¹; uno di *Palikanus* (47 a. C.)³⁴² da Arco; due di M.

³³⁴ GORINI 1997.

³³⁵ Cfr. ORGLER 1848.

³³⁶ GORINI 1994c. Tra il 1981 e il 1986 sono state, infatti, rinvenute a Laives in località Reif ben 22 monete di epoca repubblicana (da DI STEFANO, PEZZO 2002, pp. 585-591). Nel 1981, durante lo sterro per la costruzione di una casa nel fondo Moser, è stata rinvenuta la prima moneta; a seguito dei successivi sondaggi effettuati nel 1982 venne ritrovata una seconda moneta. Le due monete sono state emesse a nome di *Q. Fabius Labeo* nel 124 a. C. e di *Ti. Veturius* nel 137 a. C. Nel 1985 vennero rinvenute altre 19 monete in una capanna retica crollata. Infine, l'anno successivo è stata rinvenuta, sempre nel contesto della capanna, la ventiduesima moneta (da RIZZI 2002, pp. 111, e da VITTORIO 2002, pp. 119) Questi ritrovamenti confermano che la romanizzazione della Bassa atesina avvenne già tra la fine del II e l'inizio del I sec. a. C., soprattutto grazie agli scambi commerciali con la Gallia Cisalpina (da DI STEFANO, PEZZO 2002, pp.583) Queste monete del tesoretto di Laives possono essere dunque cronologicamente inserite in un periodo compreso tra la metà del II sec. a. C. e la metà del I sec. a. C.

³³⁷ GORINI 1997.

³³⁸ *B.A.T.*, 1 (1993), p. 125.

³³⁹ *B.A.T.*, 2 (1994), p. 135. Si ipotizza che possa forse provenire anche da Besenello in MAURINA 2010, p. 132.

³⁴⁰ *B.A.T.*, 2 (1994), p. 136.

Antonio da S. Ilario(?)³⁴³; uno di Marco Antonio e di Ottaviano da Mama di Avio³⁴⁴; uno della *gens Antestia* (146 a. C.) da Bezzecca (n. inv. 56699)³⁴⁵ e un ultimo della *gens Lutatia* (109-108 a. C.) di provenienza trentina incerta (n. inv. 57454)³⁴⁶. Inoltre, presso la frazione di Villa (Egna), si segnalano anche il rinvenimento di sei denari repubblicani battuti a nome delle gentes *Antonia*, *Aemilia*, *Calpurnia*, *Livineia*, *Plautia* e *Scribonia*, ai quali si aggiungono altri ventitré reperti numismatici³⁴⁷. Per quanto riguarda le altre emissioni, sono stati rinvenuti anche un quinario di argento databile tra il 29 e il 25 a. C. da Gries-vicolo della Fossa (Bolzano)³⁴⁸ e un eccezionale aureo di *Hirtius* per Cesare (46 a. C.), rinvenuto in un contesto insediativo indigeno³⁴⁹, da Cortina all'Adige (Kurtinig), che comprova i contatti precoci tra le popolazioni locali e l'élite romana³⁵⁰.

Poiché la cronologia riguarda prettamente le date di emissione in assenza di dati di contesto archeologico, l'effettivo interrimento di questi denari dovette avvenire non prima della fine del I sec. a. C.; da ciò si deduce che la penetrazione commerciale dei denari sia un fenomeno tardo rispetto alla fascia costiera della *Venetia maritima*. La grande fase d'uso della moneta con reale potere liberatorio comincia a svilupparsi solo in coincidenza con la fondazione del *municipium* di *Tridentum*³⁵¹. In conclusione, sul mercato trentino tra la fine del I sec. a. C. e gli inizi del I sec. d. C. si registra la compresenza sussidiaria di monete romane repubblicane (bronzo, argento e rari aurei) e di argento celtico, elementi che integrandosi con le prime serie imperiali definiscono un quadro di sostanziale trimetallismo monetario.

³⁴¹ MAURINA 2010, p. 131.

³⁴² GORINI 2000, p. 259.

³⁴³ MAURINA 2010, p. 131.

³⁴⁴ *RRC*, n. 517. Esemplare rinvenuto nel 1857 (da GORINI 2005a, p. 125).

³⁴⁵ Esemplare conservato presso le collezioni archeologiche e numismatiche del Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento.

³⁴⁶ Esemplare conservato presso le collezioni archeologiche e numismatiche del Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento.

³⁴⁷ MANTOVANI 2024-2025, p. 68.

³⁴⁸ RIZZI 1985a.

³⁴⁹ *Archeologia nelle Alpi*, 1 (1993), p. 155.

³⁵⁰ Del periodo di segnalano anche un asse emesso dai *tresviri monetales* (15 a. C.) da Nomi (esemplare conservato presso le collezioni archeologiche e numismatiche del Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento, n. inv. 56916) e un esemplare della famiglia Antonia da Rabbi (da MOSCA 2017, p. 29).

³⁵¹ *Tridentum*, I, (1996).

4.9.3 La fase romana imperiale: dinamiche di circolazione nel I e II sec. d. C.

Con l'avvento del principato, il territorio trentino viene stabilmente inserito nelle dinamiche amministrative imperiali, registrando la presenza di numerario romano in tutte le sue componenti metalliche. Superata la preminenza del denario repubblicano, la moneta di bronzo riassume una posizione dominante nel volume complessivo del circolante, come attestato dai rinvenimenti degli assi dei magistrati monetari di Augusto e dalle serie tiberiane con il motivo della *PROVIDENTIA S.C.* e l'altare. A questo orizzonte cronologico appartengono alcuni assi della zecca di *Nemausus* (Nîmes) recuperati a Besenello³⁵², a Mama di Avio³⁵³ e a Bagni Cascata di Valdaora (Olang, nel territorio del *Noricum*)³⁵⁴. Questo specifico trend di ritrovamento, ampiamente documentato nella *Venetia* (Padova, Este, Pieve di Cadore), dimostra l'esistenza di contatti diretti, mediati dall'elemento militare, tra il Trentino, la valle del Rodano e la Germania meridionale, aree dove le emissioni di *Nemausus* risultano massicciamente diffuse³⁵⁵.

Al medesimo periodo appartengono rare imitazioni della serie *DIVOS IVLIVS* provenienti dall'area di Palazzo Tabarelli a Trento³⁵⁶, nonché imitazioni di Claudio documentate nella collezione del Civico Museo di Rovereto. Gli scavi urbani di Trento hanno inoltre restituito assi repubblicani intenzionalmente spezzati per dimezzarne il valore a seguito della riforma monetaria augustea. Tali dati confermano che durante il I sec. d. C. non si registrò in Trentino un afflusso monetale costante e annuale, bensì un'immissione legata a eventi strutturali specifici, quali la fondazione della città di Trento, la sistemazione dell'asse viario di fondovalle con la conseguente deduzione delle *mansiones* (tra cui *Pons Drusi*) e il completamento delle grandi opere pubbliche.

L'analisi dei contesti da scavo archeologico, come il sito di Mezzocorona³⁵⁷, e delle numerose necropoli territoriali conferma questa dinamica. Molte sepolture hanno

³⁵² *B.A.T.*, 4 (1996), p. 245.

³⁵³ *B.A.T.*, 1 (1993), p. 175.

³⁵⁴ *Archeologia nelle Alpi*, 1 (1993), p. 165.

³⁵⁵ GORINI 1993.

³⁵⁶ Vd. capitolo 4.7.3.

³⁵⁷ *B.A.T.*, 1 (1993), p. 145. Vd. capitolo 4.5.

restituito assi databili da Claudio in poi (come nelle necropoli di Salorno³⁵⁸), di Domiziano a Vadena³⁵⁹ e a Tires³⁶⁰. L'afflusso di numerario spicciolo si concentra quasi esclusivamente sulla frazione dell'asse³⁶¹, mentre il sesterzio e il dupondio risultano non comuni nel corso del I sec d. C. I quadranti si rivelano estremamente rari³⁶², attestandosi su percentuali stimate tra il 10% e il 15% rispetto alla massa totale del circolante³⁶³. È comunque da sottolineare la presenza di esemplari di monete di tutto il collegio del 7 a. C. quindi con una presenza ben più mirata di quella ipotizzata per altre località dell'Italia Settentrionale, sempre nella *Venetia et Histria*, per cui è da ritenere che le monete del medesimo anno fossero diffuse uniformemente, se, ad esempio, ben 73 esemplari di M. Tullus sono noti dalla *X regio*³⁶⁴ a cui si aggiungono quelli attestati a Brescia e della Val Lagarina³⁶⁵.

La presenza di monete del I sec. d. C.³⁶⁶ è ampiamente documentata a Mezzolombardo (località Calcara, alla Torresella, S. Pietro e la Rupe)³⁶⁷, a Sorni³⁶⁸, a Faedo³⁶⁹, a Roverè

³⁵⁸ *Archeologia nelle Alpi*, 1 (1993), p. 135. La necropoli romana di Salorno, situata in località Doss de la Forca, presenta una continuità d'uso che si estende dall'inizio del II sec. d. C. fino all'età costantiniana. La fase più antica è tuttavia documentata da un ristretto nucleo di reperti numismatici risalenti al I sec d. C., composto da sole otto monete dell'epoca di Domiziano e da un singolo esemplare di Claudio. La frequentazione in pieno periodo imperiale è invece attestata da emissioni di Adriano e Antonino Pio, recuperate tuttavia in pessimo stato di conservazione. I materiali rinvenuti nel sito confluirono successivamente nelle collezioni del *Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum*, il Museo di Stato del Tirolo a Innsbruck, fondato nel 1823 (da MANTOVANI 2024-2025, pp. 48-56).

³⁵⁹ *Archeologia nelle Alpi*, 1 (1993), p. 175.

³⁶⁰ *Archeologia nelle Alpi*, 1 (1993), p. 185.

³⁶¹ Si segnalano inoltre diverse attestazioni di assi e dupondi a nome dei monetieri: diversi esemplari di *Salvius Otho*, di *C. Plotius Rufus*, di *L. Surdinus*, di *Licinius Nerva Silianus* da Rovereto Piazza delle Oche; un altro esemplare non identificato e un esemplare di *L. Lurius Agrippa* da Marano e un esemplare di *Maecilius Tullus* da Chizzola (da GORINI 2005a, p. 125).

³⁶² GORINI 1997.

³⁶³ GORINI 1993.

³⁶⁴ Per approfondimenti vd. GORINI 2002.

³⁶⁵ GORINI 2005a, p. 126.

³⁶⁶ Si segnalano, dietro censimento nelle collezioni numismatiche del Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento, i seguenti esemplari di I sec. d. C. provenienti da contesti archeologici: un asse di Tito(?) da Tassullo (n. inv. 56990); un sesterzio di Nerva (96-98 d. C., n. inv. 56681), un asse di Tito (80 d. C., n. inv. 56683), un dupondio di Vespasiano (69-79 d. C., n. inv. 56684) e un asse di Domiziano (85-96 d. C., n. inv. 56685) da Santa Margherita (Ala); un asse di I sec. d. C. di autorità non determinata da Cavedine (n. inv. 56736); un denario suberato (I sec. a. C.) di autorità non determinata da Mechel (n. inv. 56762); un asse di Vespasiano (72-73 d. C.) da Aldeno (n. inv. 56689); un asse di Nerone (66-68 d. C.) da Bresino (n. inv. 56698); un asse di Tiberio (15-16 d. C.) per Divo Augusto da Terago (n. inv. 57000); un sesterzio di Traiano (98-117 d. C.) di incerta provenienza trentina (n. inv. 57417); un asse di Tiberio per Divo Claudio (22-30 d. C., n. inv. 56743) e un asse di Caligola per Agrippa (37-41 d. C., n. inv. 56744) da Cortesano (Trento) in un nucleo di tre monete; un sesterzio di Nerva (96-97 d. C., n. inv.

della Luna³⁷⁰, a Grumo³⁷¹, a Ischia Alta³⁷² e a Monte³⁷³. Si segnalano inoltre i contesti funerari di S. Floriano, con più esemplari del primo impero all'interno di una singola tomba³⁷⁴, 4 esemplari di Augusto da S. Pietro presso Ala³⁷⁵, un sesterzio da Aldeno³⁷⁶, monete di Giulio Cesare e Augusto da Ora³⁷⁷, nonché attestazioni a Borgo Valsugana, Calavino, Calceranica, Caldes e Calliano³⁷⁸. Per il regno di Tiberio si registrano evidenze ad Avio³⁷⁹, a Rovereto³⁸⁰ e Cles³⁸¹, mentre monete a nome di Agrippa³⁸² provengono da Besenello, Volano³⁸³ e Caldaro³⁸⁴. La massiccia presenza di monete in contesti tombali attesta l'adozione diffusa, da parte della popolazione locale romanizzata, del rito funerario dell'obolo di Caronte. Parallelamente si sviluppa la pratica cultuale di offrire monete nei santuari agresti: il caso di studio più rilevante è

56879) e un dupondio di Vespasiano (80-81 d. C., n. inv. 56880) da Mezzolombardo in un nucleo di dieci monete; un asse di Tiberio per Divo Augusto (15-16 d. C.) da Tassullo (n. inv. 56988); un asse di Domiziano (87 d. C.) da Nanno (n. inv. 56989); un asse di Claudio (51-54 d. C.) da Taio (n. inv. 56985); un asse di Tiberio per Divo Augusto (22-30 d. C., n. inv. 56916), un asse di Augusto (7 d. C., n. inv. 56917) e un asse di Tiberio per Divo Augusto (34-37 d. C., n. inv. 56918) da Nomi; un asse di Claudio (41-50 d. C.) da Bondo (n. inv. 56696) in un nucleo di tre monete; un sesterzio di Vespasiano(?) (71-73 d. C.) da Bezzecca (n. inv. 56699). Si ringrazia per l'accesso e la pubblicazione di questi dati la dott.ssa Morena Dallemule, responsabile della sezione archeologica del suddetto Museo. In ORGLER 1878 vengono inoltre segnalati i seguenti rinvenimenti: emissioni di Augusto, Claudio, Galba (un denario del 68-69 d. C. in MARCINIK 2017, p. 53) e Domiziano (un asse dell'87 d. C. in MARCINIK 2017, p. 55) da Caldes; emissioni di Augusto e Vespasiano da Malé; un esemplare di Vespasiano (due sesterzi del 71 d. C. in MARCINIK 2017, pp. 58-59) da Mastellina; un esemplare di Tito da Monclassico (un denario del 72-73 d. C. in MARCINIK 2017, pp. 57-58) e uno da Ossana; un esemplare di Augusto (un asse con contromarca coniato a *Lugdunum* in MARCINIK 2017, pp. 59-60) da Peio; un esemplare di Nerone da Piano (da MOSCA 2017, p. 29); tre dupondi di Tiberio per Divo Augusto da Malé/Cles (da MARCINIK 2027, pp. 55-56); tre dupondi di Claudio per Antonia da Rabbi (da MARCINIK 2017, pp. 56-57) e tre assi di Tiberio (36-37 d. C.) da Terzolas (da MARCINIK 2017, p. 53).

³⁶⁷ B.A.T., 1 (1993), p. 153.

³⁶⁸ B.A.T., 1 (1993), p. 147.

³⁶⁹ B.A.T., 1 (1993), p. 148.

³⁷⁰ B.A.T., 1 (1993), p. 149.

³⁷¹ B.A.T., 1 (1993), p. 150.

³⁷² B.A.T., 1 (1993), p. 151.

³⁷³ B.A.T., 1 (1993), p. 152.

³⁷⁴ *Archeologia nelle Alpi*, 1 (1993), p. 195.

³⁷⁵ B.A.T., 1 (1993), p. 215.

³⁷⁶ B.A.T., 1 (1993), p. 225.

³⁷⁷ *Archeologia nelle Alpi*, 1 (1993), p. 205.

³⁷⁸ GORINI 2000, p. 260.

³⁷⁹ B.A.T., 1 (1993), p. 175.

³⁸⁰ GORINI 2005a, p. 126.

³⁸¹ B.A.T., 2 (1994), p. 155.

³⁸² Si segnala anche un bronzo commemorativo di Agrippa, emesso sotto Caligola, da Rovereto (da GORINI 2005a, p. 126).

³⁸³ B.A.T., 4 (1996), p. 245.

³⁸⁴ *Kulturberichte*, 1994, p. 125.

rappresentato dal sito di Bagni di Pervalle, che ha restituito non meno di 800 monete con una netta dominanza quantitativa delle emissioni di Vespasiano e Diocleziano³⁸⁵.

La penetrazione dell'oro, ancora legata a logiche di tesaurizzazione, è provata dal rinvenimento di alcuni aurei del I sec. d. C.: si segnalano gli esemplari a nome di Nerone da Trento³⁸⁶ e da Vadena³⁸⁷, seguiti dalle emissioni di età flavia. Tra queste ultime spiccano gli aurei di Vespasiano da Segonzano³⁸⁸ e dal Doss Trento³⁸⁹ e le emissioni d'oro di Tito che provengono da Albiano³⁹⁰, Arco³⁹¹, Gardolo³⁹², Monclassico³⁹³ e dalla località Portèla a Trento³⁹⁴, mentre un aureo di Domiziano è documentato a Vervò³⁹⁵. La presenza di aurei successivi alla riforma monetaria neroniana dimostra come il processo di accumulo e tesaurizzazione si sia sviluppato stabilmente in età flavia e nel corso del II sec. d. C.³⁹⁶.

Per quanto concerne l'andamento dei prezzi e del mercato nel primo impero, i dati trentini evidenziano una quasi totale assenza di frazioni minori (quadranti), già scomparsi dal mercato alla fine del I sec. d. C. a causa dell'inflazione strisciante che caratterizzava l'economia imperiale. Al contrario, ad eccezione dei rari pezzi in oro e dei denari in argento (un denario di Vespasiano da Lomaso³⁹⁷, due da Besenello³⁹⁸, uno di Domiziano da Besenello³⁹⁹ e Terlago⁴⁰⁰, e uno dai Lavini di Marco⁴⁰¹), i ritrovamenti sparsi sono costituiti prevalentemente da sesterzi in oricalco. I dati archeologici

³⁸⁵ ROBERTI 1948.

³⁸⁶ B.A.T., 1 (1993), p. 125.

³⁸⁷ *Archeologia nelle Alpi*, 1 (1993), p. 175.

³⁸⁸ B.A.T., 1 (1993), p. 256.

³⁸⁹ ORGLER 1878, p. 81; ROBERTI 1961; B.A.T., 1 (1993), p. 126.

³⁹⁰ B.A.T., 1 (1993), p. 257.

³⁹¹ B.A.T., 1 (1993), p. 216.

³⁹² B.A.T., 1 (1993), p. 127.

³⁹³ B.A.T., 2 (1994), p. 156.

³⁹⁴ B.A.T., 1 (1993), p. 128.

³⁹⁵ B.A.T., 2 (1994), p. 157.

³⁹⁶ GORINI 1997.

³⁹⁷ B.A.T., 1 (1993), p. 276.

³⁹⁸ MAURINA 2010, p. 132.

³⁹⁹ Si segnala anche un altro denario di Domiziano (92 d. C.) da Besenello (n. inv. 56693), conservato nelle collezioni archeologiche e numismatiche del Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento. I dati che dispongo non permettono di capire se siano due esemplari diversi.

⁴⁰⁰ B.A.T., 4 (1996), p. 246.

⁴⁰¹ B.A.T., 1 (1993), p. 316.

confermano che la moneta romana imperiale circolava stabilmente dall'età flavia, venendo tesaurizzata a partire dalla seconda metà del II sec. d. C., raggiungendo un grado di diffusione capillare paragonabile alle altre province dell'Impero. Mentre la fase repubblicana e giulio-claudia mostrava una circolazione limitata alle direttrici commerciali nord-sud legata all'elemento militare, a partire dall'età flavia si assiste al pieno consolidamento della moneta come strumento economico generale. Tale fenomeno si pone in stretta relazione con lo sviluppo delle attività produttive locali di rilievo, quali lo sfruttamento delle miniere d'argento del Monte Calisio⁴⁰², la viticoltura, la lavorazione del pellame, la produzione casearia e l'industria dei laterizi, ampiamente documentata dai bolli d'officina.

Nel corso del II sec. d. C., la continuità dei rinvenimenti è solida⁴⁰³. Si segnalano gli aurei di Traiano da Trento⁴⁰⁴, da Funes⁴⁰⁵ e dalla Val di Funes⁴⁰⁶, a cui si aggiungono

⁴⁰² *Tridentum*, I, (1996).

⁴⁰³ Si segnalano, dietro censimento nelle collezioni numismatiche del Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento, i seguenti esemplari di II sec. d. C. provenienti da contesti archeologici: un dupondio di Adriano (134-138 d. C., n. inv. 56682), un asse di Traiano (103-111 d. C., n. inv. 56686) e un asse di Antonino Pio (158-159 d. C., n. inv. 56687) da Santa Margherita (Ala); un dupondio di Traiano da Terlago (n. inv. 56996); un dupondio di autorità (II d. C.) non determinata da Terlago (n. inv. 56998); un dupondio (I-II sec. d. C., n. inv. 56688) di autorità non determinata e un asse di Domiziano(?), n. inv. 56690) da Aldeno; un sesterzio di Antonino Pio da Valle di Pinè, Mariel (n. inv. 56945); un asse di Domiziano da Roverè della Luna (n. inv. 56960); un asse di Settimio Severo per *Julia Domna* (196-211 d. C., n. inv. 57412), un asse di Adriano (134-138 d. C., n. inv. 57418), un sesterzio di Antonino Pio (139 d. C., n. inv. 57420), un dupondio di Marco Aurelio (173-174 d. C., n. inv. 57422), un asse di Marco Aurelio (165-166 d. C., n. inv. 57423), un asse (II sec. d. C., n. inv. 57448) di autorità non determinata, un sesterzio di Adriano (n. inv. 57415), un asse di Antonino Pio (n. inv. 57416), un sesterzio di Antonino Pio (150-151 d. C., n. inv. 57469), un sesterzio di Antonino Pio (138-146 d. C., n. inv. 57470), un asse di Marco Aurelio/Lucio Vero (161-169 d. C., n. inv. 57472), due dupondi di Antonino Pio per Diva Faustina I (post 141 d. C., nn. Inv. 57450-57451), un dupondio di Marco Aurelio per Faustina II(?) (II d. C., n. inv. 57452), un sesterzio di Commodo (181-182 d. C., n. inv. 57455), un asse di Antonino Pio (139 d. C., n. inv. 57456) di provenienza trentina incerta; un sesterzio di autorità non determinata (I-II sec. d. C., n. inv. 56994) da Tassullo Doss Castoggia in un nucleo di cinque monete; un sesterzio per Divo Antonino Pio (179-180 d. C.) da Cles (n. inv. 56707); un sesterzio di autorità non determinata (I-II sec. d. C., n. inv. 57468) da località trentina incerta; un sesterzio di Traiano (101-111 d. C., n. inv. 56966) e un dupondio di Traiano (103-111 d. C., n. inv. 56967) da Sanzeno; un sesterzio di Antonino Pio per Diva Faustina I (141 d. C.) da Roverè della Luna (n. inv. 56961); un sesterzio di Antonino Pio per Faustina I (138-141 d. C.) da Nomi (n. inv. 56892); un sesterzio di Commodo (186-187 d. C., n. inv. 56923) e un sesterzio di Marco Aurelio per Diva Faustina II (176-180 d. C., n. inv. 56924) da Nomi(?); un denario di Andriano (127-128 d. C.) da Stenico/Seo (n. inv. 56981); un sesterzio di Adriano per Sabina (128-137 d. C.) da Cavedine (n. inv. 56735); un sesterzio di Settimio Severo (194 d. C.) da Dorsino (n. inv. 56979); un sesterzio di Antonino Pio per Faustina I (post 141 d. C.) da Bondo (n. inv. 56695) in un nucleo di tre monete; un sesterzio di Adriano per Sabina (119-138 d. C., n. inv. 56700), un asse di autorità non determinata (I-II sec. d. C., n. inv. 56703) e un sesterzio di Adriano (134-138 d. C., n. inv. 56701) da Bezzacca. Si ringrazia per l'accesso e la pubblicazione di questi dati la dott.ssa Morena Dallemule, responsabile della

numerosa moneta traianee da Villa di Valsugana e dalla Vallagarina⁴⁰⁷. Per l'argento si registra un denario di Sabina da Fondo⁴⁰⁸ e un eccezionale denario di "restituzione" di Traiano da Castel Corno⁴⁰⁹. Il regno di Adriano è documentato da tre esemplari a S. Pietro di Ala⁴¹⁰, uno da S. Candido⁴¹¹ e un sesterzio da Vervò (n. inv. 57338)⁴¹², mentre monete di Antonino Pio provengono da Cirè di Pergine⁴¹³ e dal Passo del Ballino⁴¹⁴. Un sesterzio di Marco Aurelio proviene invece da Loppio S. Andrea⁴¹⁵. La distribuzione topografica dei siti sembra in parte escludere ancora le aree di alta montagna, suggerendo, forse, che nel II sec. d. C. sussistessero comprensori alpini non ancora pienamente integrati nel circuito dell'economia monetaria⁴¹⁶.

L'andamento della circolazione monetale alla fine del II sec. d. C. introduce il problema storico dell'avvio della crisi economica e dell'inflazione dell'Impero, tradizionalmente oscillante tra il regno di Commodo e l'età severiana⁴¹⁷. La documentazione numismatica trentina propende per l'ipotesi di un inizio precoce della crisi già in età commodiana. Tale dato è suggerito dall'analisi dei ripostigli commerciali e dei nuclei tombali, come il

sezione archeologica del suddetto Museo. In ORGLER 1878 vengono inoltre segnalati i seguenti rinvenimenti: un esemplare di Faustina II da Cis e un esemplare di Antonino Pio da Ossana (da MOSCA 2017, p. 29).

⁴⁰⁴ B.A.T., 1 (1993), p. 125.

⁴⁰⁵ *Archeologia nelle Alpi*, 1 (1993), p. 215.

⁴⁰⁶ *Archeologia nelle Alpi*, 1 (1993), p. 216.

⁴⁰⁷ Cfr. i singoli lemmi in B.A.T. Si segnalano anche i denari di Traiano, forse provenienti da Ponte di Trambileno (da MAURINA 2010, p. 133).

⁴⁰⁸ B.A.T., 2 (1994), p. 155.

⁴⁰⁹ B.A.T., 1 (1993), p. 217. Si segnala inoltre anche il ritrovamento di una moneta di Nerva (da KAUFMANN 2015, p. 502).

⁴¹⁰ B.A.T., 1 (1993), p. 218.

⁴¹¹ *Archeologia nelle Alpi*, 1 (1993), p. 225.

⁴¹² Esemplare conservato presso le collezioni archeologiche e numismatiche del Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento.

⁴¹³ B.A.T., 1 (1993), p. 258.

⁴¹⁴ B.A.T., 1 (1993), p. 219. Nel più ampio quadro dei rinvenimenti monetali del Passo di Ballino, l'unico reperto di età classica è rappresentato da un sesterzio di Antonino Pio (156-158 d. C.); la moneta, sebbene rinvenuta in pessimo stato di conservazione, costituisce una precoce e isolata testimonianza numismatica del transito lungo il valico, in un contesto archeologico altrimenti caratterizzato in netta prevalenza da emissioni veneziane, mantovane e austriache di epoca moderna e contemporanea (da BARONI, PASQUALI 1995, p. 109).

⁴¹⁵ MAURINA, MOSCA 2007, p. 170.

⁴¹⁶ Agli esemplari citati si aggiunge anche un asse di *Iulia Domna* (196-211 d. C., n. inv. 57412) di provenienza trentina incerta conservato presso le collezioni archeologiche e numismatiche del Museo del Castello del Buonconsiglio.

⁴¹⁷ GORINI 1997.

ripostiglio di Zambana n. 1 (Mezzocorona), il contesto di S. Floriano (compreso tra Egna⁴¹⁸ e Salorno, caratterizzato da numerosi esemplari in tomba)⁴¹⁹, e il nucleo di Albaredo, la cui sequenza di emissioni si chiude strutturalmente con il regno di Commodo⁴²⁰. Questi complessi trentini trovano un preciso riscontro scientifico nel Veneto con il ripostiglio di Mussolente (Bassano), composto da 117 sesterzi compresi tra Domiziano e il 183 d. C. (Commodo)⁴²¹, e con il tesoretto di Altino, costituito da 514 bronzi battuti da Nerva a Commodo⁴²². Il fenomeno trova perfetta corrispondenza in numerosi altri ripostigli dell'Italia antica terminanti con le emissioni di Commodo⁴²³, configurando la rarefazione della moneta bronzea come un indicatore macroeconomico della crisi.

4.9.3.1 Il quadro dei rinvenimenti monetali a *Tridentum* e nel suo suburbio: la documentazione edita da G. Roberti⁴²⁴

Un indicatore fondamentale per ricostruire capillarmente l'orizzonte economico e la diffusione del numerario a Tridentum e nelle sue immediate adiacenze è costituito dalla ricca documentazione d'archivio e da recuperi storici editi da G. Roberti⁴²⁵. Tale corpus raccoglie materiali per lo più privi di un ancoraggio stratigrafico preciso o derivanti da scavi ottocenteschi e dei primi del Novecento, ma la cui dislocazione topografica consente di mappare l'intensità della presenza monetale romana (compresa tra il I sec. a.

⁴¹⁸ Durante gli scavi della *mansio Endidae* ad Egna è stata anche rinvenuta una moneta di Antonino Pio datata al 155 d. C. (da MANTOVANI 2024-2025, p. 60).

⁴¹⁹ *Archeologia nelle Alpi*, 1 (1993), p. 135. La necropoli di Egna, indagata a partire dalle campagne di scavo del 1980, ha restituito un significativo nucleo di materiali numismatici che copre diverse fasi dell'età imperiale. Al periodo giulio-claudio appartengono alcuni assi di Claudio (databili tra il 41 e il 50 d. C.) e un esemplare attribuito alla transizione Claudio/Caligola, riferibile ai primi anni del regno di Claudio. La piena età imperiale è invece documentata da un asse di Adriano (125-128 d. C.), a cui si affiancano interessanti testimonianze di monete fuse, espressione di fenomeni di imitazione o contraffazione locale: tra queste spiccano un sesterzio di Marco Aurelio e un pezzo recante la raffigurazione di Settimio Severo (da MANTOVANI 2024-2025, pp. 69-71).

⁴²⁰ GORINI 2000, p. 263.

⁴²¹ GORINI 1997.

⁴²² *Ibidem*.

⁴²³ *Ibidem*.

⁴²⁴ Questi dati sono integrati con il catalogo numismatico e archeologico del Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento, per cui si ringrazia dell'accesso e della pubblicazione la dott.ssa Morena Dallemule.

⁴²⁵ ROBERTI 1948.

C. e il II sec. d. C.) sia entro il perimetro urbano sia lungo i principali assi viari suburbani⁴²⁶.

4.9.3.1.1 Evidenze da località generiche e assi di collegamento esterni

Per quanto concerne il territorio immediatamente adiacente e le vie di penetrazione verso le valli limitrofe, si segnala a Vadena il rinvenimento di un esemplare a nome di Volusiano⁴²⁷, mentre l'asse viario della sponda gardesana attesta a Torbole un asse di Tiberio e un denario d'argento di Vespasiano⁴²⁸. Nel suburbio della città e lungo le direttrici periferiche, la concentrazione di monete isolate riflette un uso diffuso del mezzo monetario: a Vela sono documentati un pezzo di Augusto e un denario di Vespasiano⁴²⁹, mentre lungo la strada Trento-Giudicarie è registrato un nominale di Nerone⁴³⁰.

Il settore collinare e la prima periferia urbana mostrano una medesima ricettività: a Mesiano sono attestati un denario d'argento di Augusto e una moneta di Caligola; a S. Bartolomeo un denario augusteo associato ad altre monete inclassificate; a Bolgher un aureo di Vespasiano; a S. Bernardino un nucleo composto da un esemplare di Augusto, uno di Traiano e uno di Commodus, mentre dal Suburbano Giovannelli proviene una moneta di Augusto⁴³¹. Presso la collina di S. Martino è documentato un pezzo di Vespasiano, a cui si aggiungono, da Piedicastello, un denario d'argento di Augusto, un nominale di Tiberio, uno di Vespasiano e uno di Nerva, oltre a un pezzo di Faustina minore recuperato nel 1905⁴³², e un esemplare di Adriano proveniente dalle tombe

⁴²⁶ I dati più recenti sui rinvenimenti monetali di *Tridentum* del periodo interessato da questa ricerca, tranne per quelli già presentati per Palazzo Tabarelli, non sono stati ancora editi, come gentilmente mi è stato confermato dal prof. Michele Asolati, che ringrazio per la disponibilità. Bisogna comunque precisare che la maggior parte del materiale numismatico inedito rinvenuto è del periodo tardoantico, in particolare di IV e di inizio V sec. d. C. Per questa informazione si ringrazia nuovamente il prof. Asolati, che si sta occupando dello studio dei reperti numismatici tridentini per conto della Soprintendenza per i Beni Culturali della Provincia di Trento.

⁴²⁷ ROBERTI 1925, p. 315.

⁴²⁸ *Ibidem*.

⁴²⁹ *Idem*, p. 316.

⁴³⁰ *Idem*, p. 315.

⁴³¹ *Ibidem*.

⁴³² Oltre a questi esemplari, sono documentati nelle collezioni archeologiche e numismatiche del Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento anche due assi di Adriano provenienti sempre dall'area di Piedicastello (nn. inv. 57289- 57290).

individuate presso lo stabile Montavon⁴³³. Infine, dal Belvedere proviene un pezzo di Giulio Cesare, mentre dal Dosso S. Rocco si segnalano due monete di Commodus⁴³⁴. Da Povo si segnala inoltre un nucleo che di undici monete che comprende un sesterzio di Antonino Pio per Marco Aurelio cesare(?) (II d. C., n. inv. 57155), un sesterzio di Marco Aurelio per Lucilla (164-180 d. C., n. inv. 57156) e un dupondio di Marco Aurelio per Commodus (176 d. C., n. inv. 57159)⁴³⁵.

4.9.3.1.2 Rinvenimenti nel tessuto urbano di *Tridentum*

All'interno dello spazio urbano, i recuperi storici coprono l'intero arco cronologico di interesse, ripartendosi tra i diversi quartieri cittadini e le aree monumentali:

- **I quadranti stradali e le aree monumentali centrali:** Presso l'area del Teatro Sociale fu recuperata una moneta di Commodus⁴³⁶, mentre l'alveo e le banchine dell'Adige hanno restituito a più riprese materiali erratici. Negli scavi della banchina del 1891 si registrò un nucleo compreso tra il I e il II secolo d. C. composto da monete di Domiziano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio, Lucio Vero, Faustina, Commodus e Geta⁴³⁷. Presso il Duomo è documentata una moneta di Tito⁴³⁸, mentre lungo l'asse di Via Belenzani (scavi per il tombone, 1884) si rinvennero un pezzo di Augusto e uno di Crispina⁴³⁹. Negli scavi di S. Lorenzo è stato rinvenuto invece un dupondio di Marco Aurelio (177 d. C., n. inv. 57209)⁴⁴⁰.
- **I settori orientali e settentrionali:** Nei giardini di Piazza Venezia sono attestati un nominale di Adriano e uno di Marco Aurelio, a cui si aggiunge un pezzo di

⁴³³ ROBERTI 1925, pp. 315-316.

⁴³⁴ *Idem*, p. 315.

⁴³⁵ Esempari conservati presso le collezioni archeologiche e numismatiche del Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento.

⁴³⁶ ROBERTI 1925, p. 316.

⁴³⁷ *Ibidem*.

⁴³⁸ *Ibidem*.

⁴³⁹ *Ibidem*.

⁴⁴⁰ Esempare conservato presso le collezioni archeologiche e numismatiche del Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento.

Clodio Albino proveniente dalla medesima piazza⁴⁴¹. In Piazza della Mostra è documentata una moneta di Faustina⁴⁴². In Via dei Paradisi sono stati rinvenuti un asse di Tiberio per Druso (22-23 d. C., n. inv. 57015), un asse di Tiberio per Divo Augusto (34-37 d. C., n. inv. 57017), un asse di Caligola (37-38 d. C., n. inv. 57005), un asse di Caligola per Agrippa (37-41 d. C., n. inv. 57013), un asse di Claudio (41-54 d. C., n. inv. 57018), un asse di Claudio (41-50 d. C., n. inv. 57014), un asse di Claudio (50-54 d. C., n. inv. 57012), un dupondio di Domiziano (88-96 d. C., n. inv. 57008), un asse di Traiano (103 d. C., n. inv. 57020), un asse di Adriano (periodo generico 117-138 d. C., n. inv. 57016), un sesterzio di Adriano (118 d. C., n. inv. 57009) e un dupondio di Marco Aurelio per Commodus (n. inv. 57019)⁴⁴³. Presso l'area della Portela si segnala invece il recupero di un denario d'argento e di un bronzo di Tito, associati a due monete di Traiano⁴⁴⁴. Lo scavo delle scuole in Via Verdi (1889) ha restituito un pezzo di Adriano e uno di Lucilla⁴⁴⁵, mentre in Via A. Vittoria (scavi casa Wolf) è attestato un nominale di Adriano⁴⁴⁶. Lungo la collina delle Laste è documentato un denario di Adriano, mentre dalle località denominate Piazzina e Cervara provengono rispettivamente un denario d'argento e una moneta di Traiano⁴⁴⁷. Presso l'area di S. Martino si segnala un nucleo con due monete di Tiberio, un denario di Nerone e un denario di Vespasiano⁴⁴⁸.

- **I settori meridionali e occidentali:** In Via Rosmini (scavi casa Maestranzi) sono editi un pezzo di Domiziano e uno di Antonino Pio⁴⁴⁹; in Via Mantova (casa Bassetti) un pezzo di Vespasiano e uno di Domiziano⁴⁵⁰; in Via Garibaldi

⁴⁴¹ ROBERTI 1925, p. 315.

⁴⁴² *Ibidem.*

⁴⁴³ Esemplici conservati presso le collezioni archeologiche e numismatiche del Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento.

⁴⁴⁴ ROBERTI 1925, p. 316.

⁴⁴⁵ *Idem*, p. 315.

⁴⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁴⁷ *Ibidem.*

⁴⁴⁸ *Ibidem.*

⁴⁴⁹ *Ibidem.*

⁴⁵⁰ *Ibidem.*

un denario d'argento di Augusto e una moneta di Vespasiano⁴⁵¹. Presso l'orto Trentini (Birreria Schwarz, scavi 1893), si registra un'associazione complessa che unisce alle serie del II secolo (Adriano, Antonino Pio) un pezzo di Settimio Severo⁴⁵². Da ex via della Ruota (ora Piazza Galilei), provengono un esemplare di Augusto e uno di Antonino Pio, mentre durante la demolizione delle vecchie mura cittadine fu recuperata una moneta di Marco Aurelio⁴⁵³.

- **I grandi complessi strutturali urbani:** Di straordinario interesse risultano i materiali d'età flavia e antonina emersi durante i grandi lavori infrastrutturali e scolastici della città. Gli scavi del 1914 misero in luce un lotto comprendente un denario d'argento foderato di Tito, una moneta di Antonino Pio, una di Faustina II e una di Marco Aurelio⁴⁵⁴. Presso il comparto di S. Maria Maddalena⁴⁵⁵ e l'anfiteatro di casa Consolati, i diversi scavi (tra cui quelli per l'acquedotto del 1920), hanno restituito un asse di Tito e uno di Adriano⁴⁵⁶. Da Santa Maria Maggiore proviene invece un dupondio di Marco Aurelio per Faustina II (145-161 d. C., n. inv. 57280)⁴⁵⁷. Infine, lo scavo per le fondamenta del Monumento a Dante ha restituito un nucleo omogeneo del I-II secolo d. C. comprendente una moneta di Domiziano, una di Nerva e due di Traiano⁴⁵⁸.

4.9.3.1.3 Sintesi dei materiali da contesti non specificati

La validità quantitativa di questo orizzonte urbano trova definitiva conferma nel nucleo di monete provenienti da Trento ma prive di indicazione topografica di dettaglio

⁴⁵¹ *Ibidem.*

⁴⁵² *Ibidem.*

⁴⁵³ *Ibidem.*

⁴⁵⁴ *Ibidem.*

⁴⁵⁵ Si segnalano anche alcuni esemplari conservati presso il Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento, facenti parte di un nucleo di quarantatré monete di varie epoche: un asse di I sec. d. C. di autorità non determinata (n. inv. 57261); un asse di Claudio (41-54 d. C., n. inv. 57262); due sesterzi di Adriano (125-128 d. C., nn. inv. 57251-57264); un sesterzio di Antonino Pio (140-144 d. C., n. inv. 57263); un sesterzio di Marco Aurelio (161-179 d. C., n. inv. 57252) e un asse di Marco Aurelio per Faustina II (n. inv. 57259). Si ringrazia per l'accesso ai dati e la pubblicazione la dott.ssa Morena Dallemule, responsabile della sezione archeologica del suddetto Museo.

⁴⁵⁶ ROBERTI 1925, p. 316.

⁴⁵⁷ Esemplare conservato presso le collezioni archeologiche e numismatiche del Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento.

⁴⁵⁸ ROBERTI 1925, p. 315.

all'interno delle proprietà cittadine, comprendente cinque denari d'argento, un bronzo di età consolare, un denario di Marco Antonio (recuperato nel 1880), un pezzo di Giulio Cesare, un denario d'argento e quattro bronzi di Augusto, un aureo e due bronzi di Caligola, un aureo di Nerone (cui si somma un secondo aureo neroniano dagli scavi del Tribunale del 1880), un pezzo di Galba, un denario di Vitellio, tre denari di Vespasiano, una moneta di Tito e un denario di Domiziano⁴⁵⁹. Per il II sec. d. C. si registrano un aureo e quattro denari d'argento di Traiano, un denario di Sabina, un denario di Antonino Pio, un pezzo di Lucilla, uno di Commodò e un pezzo di Settimio Severo⁴⁶⁰.

L'insieme di questi dati, pur risentendo dei limiti metodologici dei vecchi scavi a sterro, conferma come la città di *Tridentum* a partire dall'età claudia e flavia fosse capillarmente inserita in un sistema di mercato monetario maturo⁴⁶¹. La massiccia diffusione di assi e sesterzi in quasi tutti i comparti urbani indagati, unita alla

⁴⁵⁹ *Idem*, pp. 315-316. A questi esemplari di I sec. d. C. si aggiungono quelli presenti nel catalogo archeologico e numismatico del Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento, i quali non riportano l'indicazione del luogo di rinvenimento nel contesto cittadino: un asse di Claudio (41-54 d. C., n. inv. 57269); un sesterzio con contromarca di Claudio (41-50 d. C., n. inv. 57178); un sesterzio di Nerone (64 d. C., n. inv. 57270); un asse di Nerone (64-68 d. C., n. inv. 57296); un asse di Vitellio (69 d. C., n. inv. 57201); un sesterzio di Vespasiano (71 d. C., n. inv. 57293); un asse di Domiziano (88-89 d. C., n. inv. 57081); un asse di Traiano (98-99 d. C., n. inv. 57297) e un sesterzio di Traiano (97-117 d. C., n. inv. 57103). Si ringrazia per l'accesso ai dati e la pubblicazione la dott.ssa Morena Dallemule, responsabile della sezione archeologica del suddetto Museo.

⁴⁶⁰ ROBERTI 1925, pp. 315-316. A questi esemplari di II sec. d. C. si aggiungono quelli presenti nel catalogo archeologico e numismatico del Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento, i quali non riportano l'indicazione del luogo di rinvenimento nel contesto cittadino: un sesterzio di autorità non determinata (I-II sec. d. C., n. inv. 57271); un asse di Adriano (117-138 d. C., n. inv. 57335); un sesterzio di Adriano (II sec. d. C., n. inv. 57094); un asse di Adriano (125-128 d. C., n. inv. 57096); un dupondio di Antonino Pio per Faustina I (138-141 d. C., n. inv. 57199); tre assi di Antonino Pio per Faustina I (nn. inv. 57321-57334-57336); quattro assi di Antonino Pio (138-161 d. C., nn. inv. 57323-57331-57298-57202); un sesterzio di Antonino Pio (138-161 d. C., n. inv. 57265); un asse di Marco Aurelio per Faustina II (141-160 d. C., n. inv. 57322); un sesterzio di Marco Aurelio (176-177 d. C., n. inv. 57211); un dupondio di Commodò (180-192 d. C., n. inv. 57326); un sesterzio di Commodò (180-193 d. C., n. inv. 57314) e un sesterzio di Settimio Severo (194-195 d. C., n. inv. 57272). Si ringrazia per l'accesso ai dati e la pubblicazione la dott.ssa Morena Dallemule, responsabile della sezione archeologica del suddetto Museo.

⁴⁶¹ Il quadro monetario di *Tridentum* per i rinvenimenti monetali sparsi si completa tuttavia da un esemplare ritrovato in contesto archeologico. Infatti, durante gli scavi archeologici condotti nel 2019 nella necropoli tardoantica di via Esterle a Trento, è stato rinvenuto, all'interno del corredo funebre della tomba 14, un sesterzio di bronzo dell'imperatore Marco Aurelio coniato a Roma tra il 163 e il 180 d. C. La moneta (mm 30; g 19,43) è stata trovata singolarmente posizionata in un'unica pila a contatto diretto con due antoniniani del III sec. (emessi sotto Claudio II il Gotico e Probo) presso il gomito destro del defunto, configurando un'associazione cronologicamente promiscua ed eccezionale che attesta la sopravvivenza e il riutilizzo di monete alto-imperiali con finalità rituali o talismaniche fino alla fine del III sec. d. C. (da ASOLATI 2022, pp. 43-44).

circolazione dell'oro (Caligola, Nerone, Vespasiano, Traiano), dimostra che la moneta non era più un mero indicatore di status o una riserva fusa di metallo, ma il motore economico della vita quotidiana del *municipium*.

5. La circolazione monetaria nel Trentino tra l'età repubblicana e il II sec. d. C.

L'analisi complessiva e comparata delle evidenze numismatiche emerse nei principali contesti indagati nel territorio trentino offre uno spaccato documentario di fondamentale importanza per ricostruire le tappe, le modalità e la capillarità del processo di romanizzazione economica e politica dell'area. I dati d'insieme, che comprendono un panorama cronologico esteso tra l'età dei primi commerci della Repubblica e il pieno II sec. d. C. (con propaggini severiane), rivelano un quadro di eccezionale complessità. All'interno di questo scenario, la moneta cessa di essere un mero indicatore cronologico (*terminus post quem*) per farsi espressione di precise dinamiche antropiche, geopolitiche e funzionali.

L'obiettivo centrale di questa ricerca è ricostruire la parabola della circolazione monetaria in Trentino attraverso una selezione di siti fortemente interconnessi che, per la loro vicinanza geografica e complementarità, delineano un modello economico a geometria variabile, capace di ridefinire i rapporti culturali tra il mondo italico e lo spazio alpino.



Fig. 26: Schema illustrativo dei tre pilastri funzionali della ricerca: contesti santuariali e votivi, insediamenti e centro urbano, evidenze e ripostigli (elaborazione dell'Autrice).

Per offrire una ricostruzione che sia il più possibile specchio di tale complessità culturale, l'indagine propone un confronto sistematico articolato su tre grandi pilastri funzionali (Fig. 26):

- **I contesti santuariali e votivi di confine:** rappresentati dai complessi d'altura dei Campi Neri di Cles e di Monte San Martino ai Campi, poli ideali per osservare l'introduzione del mezzo monetale nei circuiti d'offerta e per distinguere le dinamiche della devozione individuale da quelle legate al transito commerciale.
- **Gli insediamenti residenziali e strategici:** che vedono da un lato il sito d'altura di controllo militare del Doss Penede a Nago-Torbole e l'orizzonte rurale periferico di Mezzocorona, e dall'altro la dimensione pienamente urbana del *municipium* di *Tridentum* (indagata attraverso gli scavi di Palazzo Tabarelli e del Teatro Sociale), inteso come il centro motore e l'epicentro normalizzatore dei flussi monetari regionali.
- **Le evidenze preromane e i fenomeni di tesaurizzazione:** ovvero le più precoci manifestazioni di contatto protostorico con l'orbita romana e celtica, analizzate attraverso casi eccezionali come il gruzzolo di emissioni imitative in piombo del Teatro Sociale e il ripostiglio di *aes grave* del Doss Trento.

Sotto il profilo metodologico, la forte vicinanza geografica e l'intensa interconnessione stradale tra questi siti hanno reso necessaria l'adozione di un sistema di visualizzazione spaziale, quale il GIS (Geographic Information System). Di seguito viene dunque presentata e discussa una mappa GIS (Fig. 27) appositamente elaborata per visualizzare il dato numismatico attraverso grafici a torta. Questa soluzione cartografica permette di cogliere immediatamente, su base statistica e cronologica (dal III sec. a. C. al II sec. d. C.), non solo i dati quantitativi del circolante nei siti trentini analizzati, ma anche le "simmetrie" e le "asimmetrie" nell'afflusso di moneta tra un sito e l'altro (Tabella 1). All'interno della mappa, data la densità e la straordinaria vicinanza dei rinvenimenti

nell'area del capoluogo, è stato inserito uno zoom cartografico su *Tridentum*. Questo riquadro permette di isolare e non disperdere la fitta micro-topografia urbana (Teatro Sociale, Palazzo Tabarelli, Doss Trento), offrendo una lettura chiara di quello che si conferma come il baricentro distributivo di tutta l'area atesina.

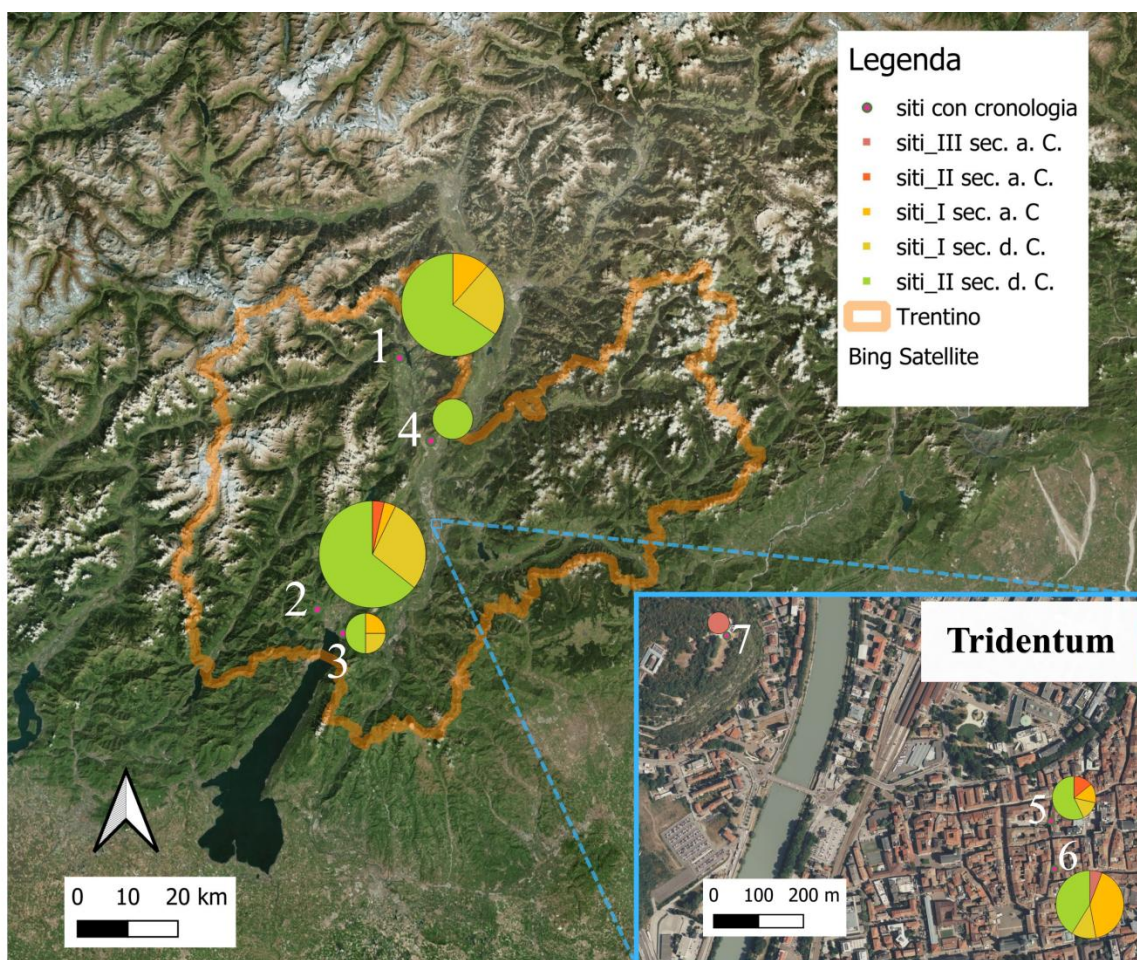


Fig. 27: Mappa GIS illustrativa dei siti presi in esame secondo il loro dato numismatico (elaborazione dell'Autrice. Fonte: Bing Satellite).

n. sito	sito	III sec. a. C.	II sec. a. C.	I sec. a. C.	I sec. d. C.	II sec. d. C.	totale
1	Campi Neri di Cles	0	0	3	6	17	26
2	Monte San Martino ai Campi	0	1	1	8	18	28
3	Doss Penede	0	0	1	1	2	4
4	Mezzocorona	0	0	0	0	4	4
5	Teatro Sociale	0	1	1	1	4	7
6	Palazzo Tabarelli	1	0	7	2	7	17
7	Doss Trento	1	0	0	0	0	1

Tabella 1: Tabella riassuntiva con il dato numerico indicato per ogni sito e fascia cronologica (elaborazione dell'Autrice).

5.2 I complessi archeologici dei Campi Neri di Cles e Monte San Martino ai Campi: uno studio numismatico comparato con le evidenze monetarie dei santuari dell'Italia Settentrionale e della Cisalpina

5.2.1 Analisi strutturale e inquadramento quantitativo delle evidenze nel contesto regionale

L'analisi combinata e comparativa dei dati numismatici emersi dalle indagini archeologiche nei siti di Campi Neri e di Monte San Martino ai Campi offre una prospettiva di straordinario interesse per la ricostruzione della circolazione monetaria nei contesti santuariali trentini. Sebbene entrambi i siti mostrino dati quantitativi quasi identici per il periodo di interesse della ricerca, 26 monete ai Campi Neri e 28 a Monte San Martino, l'esame della composizione delle evidenze monetarie rinvenute rivela profonde divergenze di natura funzionale, economica e di status amministrativo.

Sotto il profilo giuridico-territoriale, i due complessi condividono una medesima collocazione marginale rispetto ai grandi centri di potere. Ciononostante, la differente natura dei depositi archeologici riflette circuiti d'uso nettamente diversificati. A Monte San Martino ai Campi è presente una netta prevalenza di frazioni in bronzo e oricalco di medio-basso valore economico, fortemente concentrate in aree a spiccata persistenza funzionale e commerciale legate alla vita quotidiana del santuario⁴⁶². A questo nucleo si associano quattro pezzi esterni recuperati con il metal detector in località "Spiazzi primi", zona caratterizzata da un insediamento civile tardoantico (IV-VI sec. d. C.), due dei quali sono stati analizzati per la ricerca in oggetto⁴⁶³. Per quanto riguarda i Campi Neri, le evidenze monetarie sono strutturalmente più eterogenee e marcatamente orientate verso i metalli nobili. La persistente presenza di denari d'argento accanto alle leghe di rame (oricalco e bronzo) attesta la coesistenza di circuiti commerciali ad alto valore economico e scambi quotidiani di mercato, delineando un sito a forte caratterizzazione transattiva⁴⁶⁴.

⁴⁶² Vd. capitolo 4.3.3.

⁴⁶³ GIUMLIA MAIR, MARCINIK 2007, p. 411.

⁴⁶⁴ Vd. capitolo 4.2.3.

Sotto il profilo dei rituali e della tipologia delle offerte, la prevalenza della moneta spicciola in bronzo a Monte San Martino risponde a una dinamica ampiamente diffusa nel mondo antico: come evidenziato dalla critica storica, negli atti di devozione individuale l'offerta monetale era commisurata al beneficio da ricevere e interessava quasi sempre la fascia bassa del numerario, poiché il valore del gesto e l'intenzione superavano il valore intrinseco della moneta stessa⁴⁶⁵. Questo fenomeno si riscontra strutturalmente in altre stipi votive dell'Italia settentrionale, come per la stipe Baratella di Este, dove su un nucleo di 314 monete⁴⁶⁶ la totalità dei pezzi di fase imperiale è costituita unicamente da bronzi⁴⁶⁷, o nel deposito di San Pietro Montagnon (Padova), composto da sole 21 monete disposte dall'età repubblicana fino al IV sec. d. C.⁴⁶⁸.

Al contrario, la presenza di metallo nobile e lotti quantitativamente contenuti come a Campi Neri e Monte San Martino si distacca nettamente dalle imponenti aree di accumulo e scarico stanziali indagate in pianura, quali i due depositi di piazza Ghiaia a Parma⁴⁶⁹, ricchi di oltre 3500 monete tra il III sec. a. C. e la fine del II sec. d. C. o la monumentale stipe termale di Bagni di Pervalle (Valdaora, Bolzano) di area alpina, dalla quale sono riemerse oltre 800 monete⁴⁷⁰.

5.2.2 La penetrazione monetaria nel periodo preromano e repubblicano

Il periodo più antico della documentazione numismatica evidenzia le medesime dinamiche di rarefazione monetaria tipiche dell'area trentina e atesina durante l'età repubblicana, una fase storica ancora dominata da economie indigene parzialmente basate sul baratto, in cui l'adozione della moneta si sviluppa solo come diretta conseguenza della progressiva romanizzazione⁴⁷¹.

⁴⁶⁵ GORINI 2011.

⁴⁶⁶ GORINI 2021; LUCHELLI, MOSCARDO 2025, p. 155. In DÖMMER 1990 si faceva riferimento solo a 295 monete recuperate.

⁴⁶⁷ GORINI 1992.

⁴⁶⁸ MAIOLI, MASTROCINQUE 1992.

⁴⁶⁹ MALNATI *et al.* 2013.

⁴⁷⁰ MAYR 1953.

⁴⁷¹ Vd. capitolo 4.9.2.

Mentre la presenza di assi bronzei repubblicani è attestata in modo sporadico ma diffuso nella regione⁴⁷², sia Campi Neri sia Monte San Martino si differenziano dai contesti regionali per la totale assenza di vittoriati e di monete di imitazione massaliota⁴⁷³. Questa assenza si pone in netto contrasto con i grandi santuari di pianura e di transito: la stipe Baratella di Este ha restituito ben 11 imitazioni di dracme massaliote (tra cui esemplari con leggenda leponzia *TOUTIOPOUOS*)⁴⁷⁴ e 11 vittoriati di peso ridotto⁴⁷⁵ mentre il complesso di Campagna Lupia (Venezia) documenta la presenza di assi sestantali, unciali spezzati e dracme d'imitazione massaliota⁴⁷⁶.

Tuttavia, gli indizi di una frequentazione protostorica e di una prima penetrazione non mancano nei dintorni. Nel vicino luogo di culto su altura di Storo (Dosso di San Lorenzo), interpretato come un sito all'aperto di tipo *Brandopferplatz*, le ricognizioni di superficie hanno restituito, accanto a materiali della seconda età del Ferro e numerari di II sec. d. C., una moneta massaliota⁴⁷⁷.

La distribuzione interna dei nominali repubblicani evidenzia però un netto contrasto tipologico tra i due siti principali. Infatti, ai Campi Neri di Cles è documentata una penetrazione esclusivamente argentea attraverso tre denari che scandiscono il I sec. a. C. (*L. Titurius L. F. Sabinus*, 89 a. C.; *L. Rutilius Flaccus*, 77 a. C.; *P. Clodius M. f.*, 42 a. C.)⁴⁷⁸. La presenza del denario in un luogo di culto è un fatto notevole, poiché l'argento, moneta ad alto valore intrinseco, era tradizionalmente destinato all'accantonamento e alla tesaurizzazione piuttosto che all'offerta votiva⁴⁷⁹. Al contrario, a Monte San Martino sono presenti esemplari che testimoniano invece una circolazione mista (frazionaria e argentea), composta da un pezzo repubblicano non identificato e disperso, un denario suberato di *Caius Coelius Calvus* (51 a. C.) e l'asse di *Caius Saxula* (169-158 a. C.). Quest'ultimo, con un peso di g 23,80, s'inserisce perfettamente nella

⁴⁷² Vd. capitolo 4.9.3.

⁴⁷³ Vd. capitolo 4.9.1.3.

⁴⁷⁴ ARSLAN 1986.

⁴⁷⁵ GORINI 1994d, pp. 72-73.

⁴⁷⁶ CRISAFULLI 1992-1993.

⁴⁷⁷ DALMERI 1983.

⁴⁷⁸ Vd. capitolo 4.2.4.

⁴⁷⁹ GORINI 1997.

riduzione onciale del bronzo romano e costituisce il pezzo cronologicamente più antico in assoluto dei due siti santuariali⁴⁸⁰.

Rispetto ai grandi depositi comunitari della Gallia Cisalpina, l'orizzonte repubblicano di questi santuari trentini si qualifica come esito di devozioni individuali e frammentarie. Resta isolato e differente il caso del monumentale tesoretto di Manerbio (Brescia), databile al terzo quarto del II sec. a. C., dove oltre 16,5 kg di dracme padane (divise tra Libui, Cenomani e Insubri) testimoniano un rito comunitario legato a un santuario federale⁴⁸¹ o a una cassa comune protetta dal sacro⁴⁸².

5.2.3 Dinamiche di circolazione nella prima età imperiale (I sec. d. C.)

Il passaggio al Principato determina in entrambi i siti un incremento volumetrico e una maggiore continuità cronologica del circolante, in perfetta armonia con i trend dell'area trentino-altoatesina. Questo fenomeno di omologazione e assimilazione culturale al mondo romano, che vide la progressiva sostituzione dei classici ex-voto figurati con la moneta⁴⁸³, fiorì sensibilmente in età giulio-claudia. In questa fase, a Monte San Martino le attestazioni sono limitate ad assi in bronzo (due di Tiberio, tra cui un'emissione successiva al 22 d. C. alla memoria del Divo Augusto, e due di Claudio battuti a Roma tra il 41 e il 44 d. C.)⁴⁸⁴. La totale assenza sia di sesterzi sia di quadranti si allinea alla documentazione coeva del Trentino⁴⁸⁵. Al contrario, nella stipe Baratella di Este⁴⁸⁶ e nell'arco alpino occidentale (come al Gran San Bernardo⁴⁸⁷), l'età augustea e giulio-claudia è caratterizzata da una massiccia presenza di assi spezzati intenzionalmente (27 assi a Este, insieme a pezzi di *Nemausus* e dei *tresviri*), un espediente economico e rituale legato alla rivalutazione dei vecchi bronzi. Per quanto riguarda invece i Campi Neri, la prima fase giulio-claudia è completamente assente: la prima fase imperiale è

⁴⁸⁰ Vd. capitolo 4.3.4.

⁴⁸¹ ARSLAN 2007a.

⁴⁸² FACCHINETTI 2015.

⁴⁸³ MASTROCINQUE 1987.

⁴⁸⁴ Vd. capitolo 4.3.4.

⁴⁸⁵ Vd. capitolo 4.9.3.

⁴⁸⁶ GORINI 1994d.

⁴⁸⁷ BABELON 1901.

documentata solamente dal raro denario d'argento di Otone emesso nel 69 d. C.⁴⁸⁸. La presenza di questa moneta, emessa durante il convulso "anno dei quattro imperatori", dimostra la rapidità d'infiltrazione dei nominali preziosi lungo le reti commerciali che alimentavano il sito.

Il periodo flavio è invece ben documentato in entrambi i contesti santuariari, ma riflette ancora la selezione dei nominali basata sulla natura dei siti. Per quanto riguarda Monte San Martino, si evidenzia un quadro omogeneo di moneta spicciola in bronzo equamente ripartita tra Vespasiano (77-78 d. C.), Tito (80 d. C.) e Domiziano (due assi dell'81 d. C. e del 90-91 d. C.)⁴⁸⁹, mentre per i Campi Neri si registra una disponibilità economica relativamente superiore, con due pezzi di Vespasiano (un denario argenteo e un asse), due di Tito (un denario e un sesterzio in oricalco di grande modulo) e un denario d'argento suberato di Domiziano coniato nell'80 d. C.⁴⁹⁰.

Questi dati trovano un riscontro speculare nei coevi santuari delle vallate vicine: nel Santuario di Minerva a Breno (Valcamonica), l'orizzonte flavio emerge nitidamente nella stratigrafia del vano centrale, dove il livello 36 (fase di primo abbandono o ristrutturazione del complesso) è datato proprio da un asse di età flavia⁴⁹¹. Livelli d'intensa frequentazione flavia s'isolano anche nel contesto alpino termale di Bagni di Pervalle, con un gruppo consistente di 80 esemplari⁴⁹².

5.2.4 L'apogeo del II sec. d. C.: la fioritura dei santuari imperiali

Il II sec. d. C. segna il culmine quantitativo e qualitativo dei rinvenimenti sia ai Campi Neri sia a Monte San Martino, offrendo l'evidenza archeologica dell'affermazione

⁴⁸⁸ Vd. capitolo 4.2.4.

⁴⁸⁹ Vd. capitolo 4.3.4.

⁴⁹⁰ Vd. capitolo 4.2.4.

⁴⁹¹ In ROSSI 1987, p. 31, il pezzo viene attribuito a Domiziano ma datato al 72 d.C., mostrando un'incongruenza cronologica poiché il principato di Domiziano ha inizio solo nell'81 d.C. È tuttavia possibile che ci si riferisse a un'emissione di età vespasiana (72 d.C.), nella quale Domiziano figurava non come autorità emittente (*Augustus*), bensì con il titolo di *Caesar* sotto il regno del padre Vespasiano. Non si può tuttavia escludere l'ipotesi opposta, ovvero che l'asse sia effettivamente di età domiziana (*post* 81 d.C.) e che la datazione al 72 d.C. sia frutto di un mero refuso tipografico o di catalogo.

⁴⁹² MAYR 1953.

definitiva di un'economia capillarmente monetizzata nel territorio⁴⁹³. È in questa fase che in entrambi i siti compaiono in modo strutturale i nominali maggiori in oricalco (dupondi e sesterzi).

Esemplari di Traiano sono attestati infatti sia a Monte San Martino (un dupondio e due assi⁴⁹⁴) sia ai Campi Neri (un dupondio e un sesterzio⁴⁹⁵). Il suo successore Adriano è particolarmente presente a Monte San Martino con ben sei esemplari nel nucleo del santuario, tra cui spiccano tre sesterzi di grande modulo (g 20-23), indice di offerte di valore medio-alto⁴⁹⁶. Ai Campi Neri, di contro, il periodo è documentato da un solo dupondio del 118 d. C.⁴⁹⁷.

Per quanto riguarda la dinastia degli Antonini, Monte San Martino restituisce quattro sesterzi di Antonino Pio (due dei quali postumi dedicati al divo imperatore⁴⁹⁸). Campi Neri registra invece ben cinque esemplari (tre sesterzi a suo nome, un denario d'argento e due monete della consorte Diva Faustina⁴⁹⁹). Questo diffuso afflusso di monete di Antonino Pio si pone come orizzonte terminale per molti grandi depositi del Nord Italia, come la stipe Baratella di Este, che conclude il suo catalogo principale proprio sotto questo principato⁵⁰⁰. Monete di Antonino Pio e Adriano caratterizzano anche il già citato luogo di culto d'altura di Storo⁵⁰¹. Per le attestazioni di Marco Aurelio, a Monte San Martino si contano tre monete (un asse e due sesterzi, di cui uno per Faustina Minore⁵⁰²). Ai Campi Neri si registrano invece quattro esemplari: un asse, un dupondio, due assi per Faustina Minore e un denario suberato del 166 d. C.⁵⁰³. L'orizzonte di

⁴⁹³ Vd. capitolo 4.9.3.

⁴⁹⁴ Vd. capitolo 4.3.4.

⁴⁹⁵ Vd. capitolo 4.2.4.

⁴⁹⁶ Vd. capitolo 4.3.4.

⁴⁹⁷ Vd. capitolo 4.2.4. La densità adrianea in questi luoghi di culto richiama le medesime cronologie riscontrate nelle strutture idriche artificiali della pianura, come il pozzo del santuario di località Fornace ad Altino, che ha restituito 215 monete comprese proprio tra l'età augustea e quella adrianea (da *RMRV*, VI/1, 20(1a)).

⁴⁹⁸ Vd. capitolo 4.3.4.

⁴⁹⁹ Vd. capitolo 4.2.4.

⁵⁰⁰ GORINI 1994d.

⁵⁰¹ DALMERI 1983.

⁵⁰² Vd. capitolo 4.3.4.

⁵⁰³ Vd. capitolo 4.2.4.

Marco Aurelio ricompare puntualmente nella vicina Valcamonica: nel santuario di Minerva a Breno, il già citato livello 36 ha restituito, associato all'asse flavio, un sesterzio di Marco Aurelio con Giove sul rovescio databile al 170-171 d. C.⁵⁰⁴. La fine dell'epoca antonina è anticipata ai Campi Neri dalla presenza di un denario di Crispina (178 d. C.) e uno di Commodo (187-188 d. C.)⁵⁰⁵. Anche a Monte San Martino si conclude il secolo con il regno di Commodo, restituendo due sesterzi in oricalco e bronzo battuti a Roma nel 188-189 d. C.⁵⁰⁶.

Sotto il profilo della gestualità rituale, la giacitura delle monete del II sec. in questi complessi suggerisce modalità di dedica individuali. Se a Monte San Martino la moneta spicciola si concentra nei vani legati alla vita quotidiana del santuario, l'esposizione sopra strutture o il lancio (*iactatio*) dovevano comunque costituire pratiche comuni. Un confronto suggestivo è offerto dal tempio di Minerva a Marano di Valpolicella⁵⁰⁷, dove gli scavi documentano che le monete erano collocate sopra piccoli pilastri lapidei all'interno della cella⁵⁰⁸, o dal laghetto intramorenico di Soiano del Lago, dove i devoti lanciavano le monete restando sulle sponde della sorgente⁵⁰⁹.

5.2.5 Analisi comparativa dei fenomeni di suberazione e di circolazione periferica

Uno degli aspetti di maggiore rilevanza scientifica nel confronto tra i due lotti è rappresentato dallo studio dei denari suberati e delle emissioni extra-urbane, preziosi indicatori tecnici dei fenomeni di falsificazione o delle emissioni d'emergenza ammesse alla circolazione all'interno dei luoghi di culto.

L'analisi delle officine di produzione evidenzia l'ultimo e più significativo elemento di confronto. Se la zecca di Roma detiene il monopolio assoluto del circolante in entrambi i siti, le uniche eccezioni registrate aprono scenari geografici completamente divergenti.

⁵⁰⁴ ROSSI 1987.

⁵⁰⁵ Vd. capitolo 4.2.4.

⁵⁰⁶ Vd. capitolo 4.3.4.

⁵⁰⁷ ARZONE 2015.

⁵⁰⁸ ORTI MANARA 1836.

⁵⁰⁹ PORTULANO, FACCHINETTI 2010.

Per il sito dei Campi Neri, si delinea il problema tecnico-economico delle falsificazioni attraverso due denari suberati: uno a nome di Marco Aurelio (166 d. C.) e uno di Settimio Severo battuto nella zecca provinciale di Emesa (193-194 d. C.)⁵¹⁰. La presenza di un pezzo suberato di produzione siriana in un contesto alpino testimonia la straordinaria mobilità trans-provinciale della moneta (anche contraffatta) durante le turbolenze militari della guerra civile del 193-194 d. C.⁵¹¹.

Per Monte San Martino, invece, la suberazione è già documentata in età più antica col già citato denario repubblicano di *Caius Coelius Caldus* (51 a. C.) mentre sono assenti emissioni di altre zecche oltre a quella di Roma⁵¹².

In conclusione, se il termine cronologico recente delle evidenze numismatiche dei Campi Neri si spinge leggermente più avanti nel III sec. d. C. rispetto a Monte San Martino, grazie al denario di Caracalla per Geta (200-202 d. C.)⁵¹³, l'analisi comparata rivela che Campi Neri agì come un centro economico ricettivo di valuta pregiata e denari scambiati lungo gli assi commerciali principali. Di contro, il complesso montano di Monte San Martino e i vicini siti d'altura (come Storo o Breno⁵¹⁴) mantennero la fisionomia tipica del luogo di culto, dominato da offerte in moneta spicciola bronzea da mercato quotidiano o da gesti rituali individuali ben radicati nella tradizione della Cisalpina romana.

5.3 Gli insediamenti a confronto: Mezzocorona, Doss Penede e l'orizzonte urbano di *Tridentum*

Spostando il focus interpretativo verso i contesti residenziali, commerciali e strategico-militari, il quadro delle evidenze monetarie offre parimenti un interessante spaccato sulla cronologia della romanizzazione sul territorio. I siti indagati offrono, infatti, spunti sia per parallelismi sia per asimmetrie cronologiche.

⁵¹⁰ Vd. capitolo 4.2.4.

⁵¹¹ Vd. capitolo 4.2.3.

⁵¹² Vd. capitolo 4.3.4.

⁵¹³ Vd. capitolo 4.2.4.

⁵¹⁴ SOLANO 2013, pp. 268-272.

Il sito d'altura del Doss Penede a Nago-Torbole, d'evidente valore strategico nel controllo delle vie di transito verso il bacino del Garda e l'area atesina, mostra dinamiche peculiari. L'esemplare più antico è un asse di Augusto (7 a. C.) frazionato intenzionalmente⁵¹⁵. Questo dato tecnologico, tipico dei circuiti commerciali d'area transalpina per supplire alla carenza di nominali minori, proietta l'insediamento entro reti di scambio non strettamente italiche⁵¹⁶. La lunga vita dei pezzi imperiali (il sesterzio di Vespasiano con usura prolungata al II sec. d. C.) e i fenomeni di demonetizzazione per rifusione (il dupondio di Antonino Pio defunzionalizzato in una fossetta fusoria di III sec. d. C.⁵¹⁷) chiariscono il destino utilitaristico del metallo monetato nei contesti d'altura rimasti vitali durante la crisi del III secolo.

Le esigue evidenze precoci del sito contrastano con quelle più tarde, anch'esse limitate, dell'insediamento di Mezzocorona (Area Drei/Canè). Infatti, le prime attestazioni monetali che riguardano la finestra d'indagine d'età classica sono costituite da appena quattro esemplari, tutti concentrati nella seconda metà del II sec. d. C. (tra Antonino Pio e Settimio Severo)⁵¹⁸. Tale evidenza solleva il problema di un afflusso monetario d'area rurale decisamente tardo, privo di documentazione per tutta la prima età imperiale, e introduce un contingente problema archeologico-metodologico: l'assenza di emissioni monetali antecedenti al II sec. d. C. è del tutto casuale o risponde a precise dinamiche di selezione e deposito?⁵¹⁹ Le poche evidenze relative al primo periodo imperiale non offrono una convincente soluzione a questo interrogativo, che tuttavia deve essere tenuto in considerazione per analizzare le evidenze numismatiche rinvenute.

A questi contesti insediativi si contrappone il sito di *Tridentum*, che nel suo privilegiato ruolo di contesto urbano sembra essere l'epicentro normalizzatore e l'indicatore dei flussi monetari dell'area trentina. I due macro-contesti analizzati, per quanto dissimili

⁵¹⁵ Vd. capitolo 4.4.4.

⁵¹⁶ VACCARO *et al.* 2020, p. 32.

⁵¹⁷ Vd. capitolo 4.4.3.

⁵¹⁸ Vd. capitolo 4.5.4.

⁵¹⁹ CALLEGHER 1994.

nelle cronologie e nel numero di esemplari, del Teatro Sociale (1540 monete)⁵²⁰ e dello scavo stratigrafico di Palazzo Tabarelli (215 monete)⁵²¹ svelano la regolare e massiccia immissione di moneta divisionale romana, nonostante il periodo oggetto della ricerca sia sottorappresentato rispetto alla totalità delle evidenze monetali rinvenute.

A Palazzo Tabarelli, le dinamiche di circolazione della prima età augustea sono attestate con precisione dagli assi emessi a nome di magistrati monetari (*Plotio Rufo*, *Salvio Otone*) e dai quadranti della serie *Lamia-Silius-Annius*⁵²², specchio di una monetarizzazione profonda e precoce della vita cittadina. Queste iniziali evidenze numismatiche sono tutt'altro che casuali: la fondazione di *Tridentum* sembra essere riconducibile al I sec. a. C.⁵²³, quindi è lecito presupporre che, come avamposto strategico e culturale romano, cerniera tra la più romanizzata Cisalpina e l'Oltralpe, l'uso del mezzo monetario sia un sintomo tangibile della presenza romana nel territorio che era poco avvezzo all'uso monetario in senso stretto⁵²⁴. Inoltre, le sopravvivenze repubblicane (l'asse spezzato *post* 211 a. C. e ridotto a dupondio intorno al 20 a. C.⁵²⁵) e le frazioni imitative (l'asse del tipo *Divos Iulius* di ridotto peso ponderale⁵²⁶) si affiancano a rari indicatori di flussi commerciali a lunghissimo raggio, come il bronzo provinciale coniato ad Antiochia di Siria⁵²⁷, che illustrano un contesto cittadino vivace, nonostante la sua precoce fondazione.

5.3.1 Il contesto regionale della *Venetia et Histria*: parallelismi urbani e periferie

L'orizzonte numismatico delineato nei siti trentini trova precise sponde di confronto, ma anche marcate asimmetrie, se rapportato ai quadri regionali della *X Regio* (*Venetia et Histria*) e della vicina *Regio XI*, in particolare per quanto concerne i nessi tra urbanizzazione, penetrazione militare e capillarità del circolante minuto.

⁵²⁰ CALLEGHER 1998, p. 11.

⁵²¹ CAVADA, PAVONI 2008, p. 449.

⁵²² Vd. capitolo 4.7.4.

⁵²³ Vd. capitolo 3.2.

⁵²⁴ Vd. capitolo 4.9.2.

⁵²⁵ CAVADA, PAVONI 2008, pp. 449-450.

⁵²⁶ Vd. capitolo 4.7.3.

⁵²⁷ Vd. capitolo 4.7.4.

5.3.1.1 *Iulium Carnicum* e la prima penetrazione repubblicana

Se a *Tridentum* e nel territorio atesino il numerario repubblicano in bronzo appare eccezionalmente raro e interpretato per lo più come riserva di valore (come per il ripostiglio di *aes grave* del Doss Trento⁵²⁸), contesti urbani alpini in fase di romanizzazione mostrano dinamiche parzialmente affini. A *Iulium Carnicum* (Zuglio), le indagini nel quartiere abitativo previcnico (II - metà I sec. a. C.) al di sotto del foro augusteo hanno restituito un asse di *C. Maiani* associato a ceramica a vernice nera, anfore Lamboglia 2 e *Grafittonkeramik*⁵²⁹.

Questo scenario suggerisce come nei centri nodali a ridosso dell'arco alpino l'afflusso di moneta romana si leghi precocemente a soldati e *negotiatores*, pur mantenendo caratteri di limitata capillarità nel territorio rurale circostante, esattamente come documentato dall'attardamento cronologico di Mezzocorona⁵³⁰.

5.3.1.2 Il fenomeno del frazionamento: dal Doss Penede ai grandi centri di pianura

L'asse di Augusto intenzionalmente dimezzato rinvenuto al Doss Penede costituisce una spia tecnologica di primaria importanza⁵³¹. Se nei contesti d'altura tale pratica rispondeva alla necessità di immettere spiccioli entro circuiti commerciali transalpini, il fenomeno trova amplissimi riscontri macro-regionali. Ad Aquileia, ad esempio, la pratica del frazionamento del bronzo è massicciamente documentata sia per l'età tardo-repubblicana (connessa alla riforma del 23 a. C. che svalutò i vecchi assi riducendoli a dupondi), sia in età tiberiana⁵³². Il rinvenimento nel 2004 di un deposito di 76 monete frazionate lungo il canale Anfora ad Aquileia, che include assi di *Nemausus* e dei magistrati augustei come *Gallius Lupercus* e *Maecilius Tullus*, dimostra come la tolleranza o l'incentivazione del frazionamento per ovviare all'*inopia rei nummariae*⁵³³ fosse capillarmente diffusa sia nei grandi empori di pianura sia negli avamposti

⁵²⁸ Vd. capitolo 4.8.

⁵²⁹ VITRI *et al.* 2007, p. 45.

⁵³⁰ Vd. capitolo 4.5.

⁵³¹ Vd. capitolo 4.4.4.

⁵³² BERTACCHI 2004, p. 67.

⁵³³ Tac., *Ann.*, VI, 16-17.

strategici d'altura⁵³⁴. Analoghi dimezzamenti di assi augustei e repubblicani sono ben noti anche a Verona⁵³⁵ e ad Altino, dove si contano almeno 53 esemplari frazionati⁵³⁶.

5.3.1.3 La monetarizzazione profonda: i quadranti di *Tridentum*, Aquileia e Altino

La presenza a Palazzo Tabarelli dei quadranti della serie *Lamia-Silius-Annius* (15-5 a. C.)⁵³⁷ qualifica l'epicentro urbano di *Tridentum* come un contesto precocemente e profondamente monetarizzato nelle sue transazioni quotidiane minute. Questo dato inserisce appieno la città nella dinamica dei grandi centri commerciali della *X Regio*, sebbene con proporzioni quantitative differenti. La presenza del quadrante, il nominale più basso del sistema augusteo, tende infatti a decrescere progressivamente man mano che ci si allontana da Roma, riflettendo contestualmente il livello di capillarità dei mercati locali. Per i centri urbani norditalici, sono censiti ben 115 esemplari ad Aquileia⁵³⁸, ne sono documentati 40 esemplari, pari all'1,5% del totale del periodo, ad Altino⁵³⁹ mentre a *Brixia*, al contrario, i quadranti risultano completamente assenti nei contesti urbani coevi⁵⁴⁰.

Dunque, la persistenza di queste piccole frazioni a *Tridentum* dimostra la sussistenza di condizioni economiche cittadine eccezionali rispetto al circondario rurale atesino, dove invece l'uso della moneta bronzea minuta stenta ad affermarsi prima della seconda metà del I sec. d. C.⁵⁴¹.

5.3.1.4 I flussi commerciali a lungo raggio e il numerario provinciale orientale

Un ulteriore elemento di forte convergenza tra l'orizzonte urbano di *Tridentum* e i grandi centri della pianura cisalpina è il rinvenimento di emissioni provinciali orientali. Il bronzo di Antiochia di Siria recuperato a Palazzo Tabarelli⁵⁴² e l'asse di Nicomedia di

⁵³⁴ GORINI 2015.

⁵³⁵ ARZONE, BIONDANI 2013, p. 101.

⁵³⁶ ASOLATI 1999.

⁵³⁷ Vd. capitolo 4.7.4.

⁵³⁸ GORINI 2015.

⁵³⁹ *RMRVe*, VI/1.

⁵⁴⁰ ARSLAN 2007b, p. 352.

⁵⁴¹ Vd. capitolo 4.9.3.

⁵⁴² Vd. capitolo 4.7.4.

Antonino Pio da Piazza Bellesini⁵⁴³ non costituiscono casi isolati: ad Aquileia, la vivacità dei traffici marittimi e terrestri e i movimenti delle truppe hanno lasciato nel record archeologico cistofori di Efeso del 25 a. C. e monete coloniali⁵⁴⁴, mentre una frazione battuta ad Apollonia d'Iliria sotto Commodo attesta la continuità di tali vettori commerciali fino al pieno II sec. d. C. Anche nel settore alpino della *Regio XI*, a Civate Camuno, gli scavi del teatro e dell'anfiteatro (1984-2001) hanno restituito un quadro di costante approvvigionamento di moneta bronzea di zecca romana dal I al II sec. d. C. (assi di Tiberio, Claudio I, dupondi di Vespasiano e Traiano, sesterzi di Lucilla e Clodio Albino), integrato da imitazioni locali di area settentrionale volte a supplire alla carenza di liquidità ufficiale⁵⁴⁵.

5.3.1.5 Consuetudini rituali e depositi nei complessi monumentali

Il sesterzio di Domiziano (85 d. C.) rinvenuto presso il Teatro Sociale di *Tridentum*⁵⁴⁶ dialoga strettamente, per cronologia e funzione, con i rinvenimenti emersi in altri complessi monumentali del Nord Italia. Nell'area del *Capitolium* di Verona, lo scavo del criptoportico ha restituito un sesterzio di Domiziano interpretato non come perdita casuale, ma come deposizione intenzionale con valenza rituale o di fondazione⁵⁴⁷. Tali offerte, destinate a scandire interventi manutentivi o la monumentalizzazione degli spazi pubblici tra la fine del I e gli inizi del II sec. d. C., si riscontrano diffusamente anche nel già citato santuario di Minerva a Breno in Valle Camonica, dove l'orizzonte flavio e antonino appare eccezionalmente abbondante di assi e sesterzi (tra cui sei assi di Domiziano, di cui uno raffigurante Minerva), culminando con l'offerta di un denario d'argento di Traiano⁵⁴⁸.

⁵⁴³ Oltre a questa moneta, in piazza Bellesini sono stati rinvenuti 4 esemplari di assi spezzati e uno di un bronzo del tipo *Divos Iulius*, mentre in piazza Lodron ne è stato rinvenuto un esemplare. Sette sono gli esemplari riferibili al I sec. a. C. provenienti da quest'area (da PAVONI 2014, p. 79).

⁵⁴⁴ GORINI 2015.

⁵⁴⁵ CHIARAVALLE 2006, pp. 183-184.

⁵⁴⁶ Vd. capitolo 4.6.4.2.

⁵⁴⁷ PERASSI 2008, pp. 583-589.

⁵⁴⁸ CHIARAVALLE 2006, p. 186.

5.4 Focus tematici: il piombo celtico del Teatro Sociale e l'*aes grave* del Doss Trento

Tra i siti trentini e le evidenze numismatiche trattate nell'ambito della circolazione monetaria della regione, si è deciso di dedicare una disamina a due complessi numismatici eccezionali, che offrono nuove prospettive interpretative sui fenomeni monetari d'emergenza e sulla prima penetrazione preromana nell'area del Trentino, significativamente nel contesto culturale di *Tridentum*, quali le emissioni di imitazione celtica in piombo rinvenute presso il Teatro Sociale⁵⁴⁹ e il ripostiglio di *aes grave* del Doss Trento⁵⁵⁰.

5.4.1 Il ripostiglio di emissioni celtiche in piombo del Teatro Sociale

Il ripostiglio di 18 esemplari di monetine celtiche della prima metà del I sec. a. C., rinvenuto nel Settore 6 (US 802) del Teatro Sociale di Trento⁵⁵¹, rappresenta un *unicum* nel panorama numismatico alpino e costituisce il nucleo di reperti più antico recuperato nello scavo⁵⁵². I pezzi si presentano come un nucleo estremamente omogeneo per forma, peso (compreso tra g 0,61 e g 0,83) e modulo (mm 9,5–11,5), indici di un processo produttivo standardizzato⁵⁵³.

5.4.1.1 Analisi iconografica e confronti tipologici

Dal punto di vista tipologico, le monete presentano tutte la medesima impronta e configurano un tipo inedito che non trova alcun confronto diretto con esemplari in oro, argento o bronzo emessi in Europa da comunità celtiche⁵⁵⁴. L'iconografia si articola in due motivi distinti: il dritto, aniconico e anepigrafe, contraddistinto da una leggera protuberanza centrale, la cui impostazione richiama gli analoghi esemplari in argento, anch'essi aniconici e anepigrafi, dell'area del Norico noti come tipo Magdalensberg,

⁵⁴⁹ Vd. capitolo 4.6.3.1.

⁵⁵⁰ Vd. capitolo 4.8.

⁵⁵¹ Vd. capitolo 4.6.3.1.

⁵⁵² GORINI 1998, p. 351.

⁵⁵³ Vd. capitolo 4.6.4.1.

⁵⁵⁴ GORINI 1998, p. 349.

*Kreuzmünzen*⁵⁵⁵ o Gurina⁵⁵⁶; e il rovescio, anepigrafe, caratterizzato da un globetto centrale racchiuso da una figura di drago serpentiforme, il tutto perimetrato da un cerchio di perline.

Questo motivo appare strettamente legato sul piano stilistico ai *Rätischer Goldstater*⁵⁵⁷ o *Rolltier Stater*⁵⁵⁸ della Baviera e della Boemia (databili tra la fine del II e il I sec. a. C.)⁵⁵⁹, nei quali la composizione sul rovescio mostra un *torques* che racchiude un numero variabile di globetti (da 3 a 6) e, sul dritto, una creatura ibrida identificabile con un serpente crestato o arrotolato provvisto di zanne e pungiglione⁵⁶⁰. Esempari di questa complessa tipologia a “animale raggomitolato” sono ben attestati nei territori d’Oltralpe, come dimostrano i ritrovamenti degli *oppida* di Stradonice⁵⁶¹ e Osov nella Repubblica Ceca⁵⁶² e il ripostiglio di Gaggers in Baviera⁵⁶³.

5.4.1.2 Aspetti metallurgici e inquadramento storico-economico

Sebbene l’aspetto macroscopico dei pezzi del Teatro Sociale richiami l’argento, le analisi archeometriche (fluorescenza a raggi X e diffrattometria a raggi X) hanno stabilito in modo inequivocabile che i tondelli sono costituiti da piombo praticamente puro⁵⁶⁴. Poiché i modelli transalpini di riferimento della Germania meridionale (attribuiti ai Boi e ai Vindelici) erano conati in oro o in argento, come le celebri monete scodellate in lega d’oro e argento a titolo 800/1000 denominate *Regenbogenschüsselchen* (“scodelline dell’arcobaleno”)⁵⁶⁵ o le monete d’argento da 1,8 g comunemente definite quinari nella letteratura di Manching⁵⁶⁶, la scelta del piombo puro a Trento rappresenta un’interessante anomalia.

⁵⁵⁵ GÖBL 1973, in particolare la tav. 47 con le diverse tipologie di “croci” presenti al rovescio delle monete.

⁵⁵⁶ PICCOTTINI, VETTERS 1985, p. 37.

⁵⁵⁷ FORRER 1908, p. 281, fig. 485.

⁵⁵⁸ I confronti sono anche possibili con una frazione in oro proveniente dagli scavi di Manching (KELLNER 1990, p. 88 ss., tipo 1A).

⁵⁵⁹ MAC GONAGLE 2017, p. 1.

⁵⁶⁰ KELLNER 1990.

⁵⁶¹ MAC GONAGLE 2017, p. 3.

⁵⁶² *Idem*, p. 1.

⁵⁶³ *Idem*, p. 2.

⁵⁶⁴ BELLI *et al.* 1998, pp. 362, 363-364.

⁵⁶⁵ CASTELIN 1965.

⁵⁶⁶ KELLNER 1990, p. 656.

L'unicità del ritrovamento ha permesso di formulare diverse ipotesi interpretative, escludendo l'esistenza di una zecca urbana in loco (data l'assenza di strumenti da conio o matrici nei livelli indagati)⁵⁶⁷ e l'ipotesi di tessere cultuali o paramonetali, non supportata dalla conformazione funzionale del sito. Al contrario, l'ipotesi più accreditata configura il ripostiglio come una riserva di valore d'emergenza o come numerario ossidionale⁵⁶⁸. L'emissione sarebbe stata battuta speditivamente da un'autorità locale per far fronte a eventi eccezionali, imitando i modelli commerciali transalpini senza replicarne la qualità metallica. Sul piano storico, il deposito riflette le dinamiche di una comunità indigena (retica o transalpina) colta in una fase di profonda e traumatica transizione demografica ed economica concomitante alla fondazione della colonia romana di *Tridentum*, tra la prima metà e l'ultimo quarto del I sec. a. C.⁵⁶⁹.

La presenza di tali modelli monetari d'importazione o di imitazione si inserisce in un quadro di ampi contatti commerciali a lungo raggio. Se nella Germania meridionale e a Manching⁵⁷⁰ la produzione monetaria è ampiamente documentata fin dal III sec. a. C. attraverso il ritrovamento di pesi in piombo, bilance e centinaia di frammenti di matrici di fusione in terracotta per tondelli (*Tüpfelplatten*)⁵⁷¹, la circolazione di valuta celtica d'Oltralpe in territorio italiano è testimoniata da vari rinvenimenti, come gli stateri vindelici della pianura vercellese o gli esemplari isolati di Verola Vecchia e Aosta⁵⁷². Nell'Italia settentrionale e nel Norico, tuttavia, il sistema monetario celtico funzionante si basò prevalentemente sulle emissioni in argento (attestate dalla metà del II sec. a. C. e fortemente condizionate dai commerci con Roma), come dimostrano le abbondanti coniazioni noriche di piccolo taglio (tipo Gurina) prodotte sulla sommità del Magdalensberg⁵⁷³ o il grande ripostiglio insubre di Rivolta d'Adda, contenente 115

⁵⁶⁷ Vd. capitolo 4.6.3.1.

⁵⁶⁸ BELLI *et al.* 1998, p. 370.

⁵⁶⁹ Vd. capitolo 3.2.

⁵⁷⁰ WENDLING 2013.

⁵⁷¹ PAUTASSO 1982-1983, pp. 368-371.

⁵⁷² PAUTASSO 1981, pp. 60-62.

⁵⁷³ OBERMAYR 1971, pp. 61-63; BANNERT, PICCOTTINI 1972; PICCOTTINI, VETTERS 1985, p. 36.

monete d'argento celtico-padane occultate all'interno di un vaso a trottola nella seconda metà del II sec. a. C.⁵⁷⁴.

5.4.2 Il ripostiglio di *aes grave* del Doss Trento

Rispetto alla parabola storica della romanizzazione regionale, il ripostiglio del Doss Trento riporta la documentazione numismatica alle primissime forme di contatto tra Roma e il Nord della penisola (280-213 a. C.)⁵⁷⁵. Il complesso, recuperato originariamente nel 1810 in due distinti momenti, era composto da un lotto complessivo di 30 pezzi, di cui 26 confluiti nella collezione di Monsignor Giovan Battista Zanella e oggi inventariati sotto i numeri 7243-7268, e 4 acquistati dal Conte Benedetto Giovanelli ma già irreperibili nel XIX secolo⁵⁷⁶. Tuttavia, al momento della visione del materiale presso il Museo del Castello del Buonconsiglio è stato possibile catalogare solamente 24 esemplari, di cui si tratterà in maniera più puntuale in questa sezione riguardo le considerazioni generali sul ripostiglio⁵⁷⁷.

5.4.2.1 Composizione tipologica e metrologica del ripostiglio

Il gruzzolo si caratterizza per una massa metallica eterogenea, all'interno della quale coesistono la moneta fusa romana in bronzo pesante e diverse emissioni delle officine regionali e provinciali centro-italiche.

Il primo raggruppamento di esemplari appartiene alla serie romana in "bronzo pesante", che costituisce la parte preponderante del lotto e offre una campionatura completa dei tagli divisionali del sistema nominale fuso dell'Urbe. Tra le emissioni della prima metà del III sec. a. C. (280-266 a. C.) si registrano numerose once anonime (nn. catalogo 1, 2, 3, 4, 9, 10, 11), una semiuncia (n. catalogo 12), un sestante (n. catalogo 7), un quadrante (n. catalogo 6) e un triente (n. catalogo 8). Al periodo 275-266 a. C. appartengono un triente (n. catalogo 14) e un sestante (n. catalogo 15) della zecca di Roma, oltre a

⁵⁷⁴ ARSLAN 1995; ARSLAN 1998, pp. 364-365.

⁵⁷⁵ Vd. capitolo 4.8.

⁵⁷⁶ MARCINIK 2004a, p. 705.

⁵⁷⁷ Due esemplari risultano, infatti, dispersi ma sono stati comunque inseriti nel catalogo, per quanto lacunosi di alcune informazioni, in quanto catalogati in precedenza da Giacomo Roberti negli anni Venti. Vd. capitolo 4.8.4.

un'oncia (n. catalogo 16) e a una semiuncia (n. catalogo 17) databili al 269-266 a. C.⁵⁷⁸. La componente principale del periodo successivo è legata alla “Serie della Prua” (circa 225-215 a. C.), caratterizzata dall’assegnazione di una specifica divinità al dritto (Giano bifronte sull’asse, Saturno sul semisse, Minerva sul triente, Ercole sul quadrante e Mercurio sul sestante) e dalla prua di nave sul rovescio, assunta a simbolo della potenza marittima di Roma dopo la presa di Anzio del 338 a. C.⁵⁷⁹. A questo raggruppamento appartengono il triente n. catalogo 20, il quadrante n. catalogo 22, il semisse n. catalogo 24 e l’asse librale anonimo calante n. catalogo 21⁵⁸⁰. Quest’ultimo, realizzato a fusione con il tipo di Giano/Prua, mostra un peso effettivo di g 259,33 a fronte di uno standard teorico della libbra romana tradizionalmente stimato intorno ai g 327⁵⁸¹: un chiaro indizio del fenomeno di progressiva riduzione ponderale della moneta bronzea⁵⁸².

Il secondo raggruppamento di esemplari, invece, riguarda le emissioni dell’area centro-italica. Il ripostiglio attesta la contemporanea circolazione di valuta prodotta da officine dell’Italia centrale, specchio di una massa monetaria non centralizzata. Nel lotto sono presenti un quadrante in bronzo della serie laziale coeva attribuito alla zecca di Ardea (n. catalogo 5, del 280-276 a. C.), un quadrante di produzione campana (n. catalogo 13, del 275-270 a. C.), un’oncia anonima di officina incerta dell’Etruria (n. catalogo 18, del 240-225 a. C.) e due esemplari umbri, tra cui un sestante anonimo (n. catalogo 23) e un sestante fuso presso la zecca di *Tuder* (Todi) intorno al 235 a. C. (n. catalogo 19)⁵⁸³.

5.4.2.2 Considerazioni storiche, archeologiche e contestuali

La compresenza di questi pezzi attesta l’arrivo nella regione tridentina di una massa metallica decisamente eterogenea, la cui formazione e il cui accumulo iniziale sono stati interpretati sul piano archeologico come il risultato di un primitivo bottino militare⁵⁸⁴ o

⁵⁷⁸ Vd. capitolo 4.8.4.

⁵⁷⁹ MARCINIK 2004, pp. 705-706.

⁵⁸⁰ Vd. capitolo 4.8.4.

⁵⁸¹ ERCOLANI COCCHI 2004, p. 33.

⁵⁸² Vd. capitolo 4.8.4.

⁵⁸³ Vd. capitolo 4.8.4.

⁵⁸⁴ GORINI 2006, p. 476.

di precoci scambi commerciali d'avanguardia⁵⁸⁵. Sebbene la documentazione ottocentesca dello scavo non chiarisca il contesto stratigrafico del deposito, l'eccezionalità del Doss Trento risalta nitidamente nel panorama regionale. I rinvenimenti di *aes grave* nel territorio del Trentino si configurano infatti ovunque come reperti singoli, isolati e fortuiti (per un totale di appena 16 esemplari distribuiti in quindici località, ossia Besenello, Borgo-Castel S. Pietro, Castel Tesino, Condino, Lovere, Mattarello, Nago, Pergine, Ravina di Trento, Riva del Garda⁵⁸⁶, Romagnano, Torbole, la località Man presso Trento e Villazzano-S. Rocco⁵⁸⁷). Al contrario, il Doss Trento concentra da solo la quota maggioritaria del numerario arcaico della regione⁵⁸⁸.

Sotto il profilo economico, la serie dell'*aes grave* rispondeva originariamente a un'unità di valore autoctona a forte valore reale, con prevalente carattere di riserva e strumento di grossi pagamenti in ambiti di economia statica⁵⁸⁹. La diffusione di questa moneta nell'area alto-adriatica e padana trova importanti riscontri in contesti significativi quali Rimini (ove un quadrante romano è stato rinvenuto associato a un *biunx* fuso locale recante l'iconografia del guerriero celtico)⁵⁹⁰, Comacchio⁵⁹¹, Ravenna⁵⁹², Adria⁵⁹³ ed Este⁵⁹⁴. Nei contesti veneti settentrionali, come ad Altino, al Bostel e a Fumare, l'associazione stratigrafica di assi romani delle successive riduzioni (sestantale e unciale) con dracme venetiche in argento a peso leggero offre un solido aggancio cronologico per le emissioni indigene a ridosso del II e del I sec. a. C.⁵⁹⁵.

Nel caso del Doss Trento, l'orizzonte di interramento del ripostiglio si colloca tra la fine del III sec. a. C. e i primi decenni del II sec. a. C.⁵⁹⁶: questa evidenza di tesaurizzazione sembra costituire pertanto la prova archeologica fondamentale di una lenta e graduale

⁵⁸⁵ MARCINIK 2004a, pp. 705-706.

⁵⁸⁶ B.A.T., 1 (1993), p. 118.

⁵⁸⁷ ROBERTI 1948.

⁵⁸⁸ ROBERTI 1950, p. 324 ss.

⁵⁸⁹ ERCOLANI COCCHI 2004, pp. 33-35.

⁵⁹⁰ ZUFFA 1962.

⁵⁹¹ ERCOLANI COCCHI 1986, pp. 29-30.

⁵⁹² HAEBERLIN 1910, p. 79.

⁵⁹³ BOCCHI 1867, p. 89.

⁵⁹⁴ PROSDOCIMI 1882, pp. 22, 32.

⁵⁹⁵ GORINI 1978, p. 112.

⁵⁹⁶ Vd. capitolo 4.8.2.

conquista economica della valle dell'Adige, basata sui primi scambi di frontiera tra il mondo romano e le popolazioni di cultura retica, molto prima dell'assimilazione giuridica, municipale e monumentale del territorio.

5.5 Verso una sintesi interpretativa: il Trentino, modello di circolazione monetaria rispetto alle regioni limitrofe

I dati sin qui riassunti configurano una circolazione monetaria trentina a geometria variabile, dove lo strumento monetale assume funzioni diverse a seconda del contesto d'uso: offerta rituale nei santuari⁵⁹⁷, frazionamento commerciale d'emergenza nei *castra* d'altura⁵⁹⁸, capillare transazione quotidiana nell'area urbana di *Tridentum*⁵⁹⁹, e precoce accumulo protostorico nei ripostigli del Doss Trento e del Teatro Sociale⁶⁰⁰.

Tale articolata stratificazione trova il suo necessario completamento metodologico in questa sezione conclusiva di confronto extraregionale, che cerca di spiegare il modello di circolazione monetaria in Trentino, integrando i dati numismatici precedentemente riportati⁶⁰¹. Infatti, l'analisi della circolazione monetaria nel territorio trentino tra la tarda protostoria e il II secolo d. C. offre l'opportunità di delineare modelli economici complessi, superando la vecchia concezione della regione alpina come mero spazio di transito passivo. Il confronto sistematico tra i dati trentini e le evidenze numismatiche delle regioni limitrofe permette di comprendere i tempi, le modalità e i vettori della romanizzazione economica e della successiva integrazione imperiale.

5.5.1 La fase preromana: dinamiche macroeconomiche a confronto

Il panorama protostorico trentino rivela una precoce ma frammentaria introduzione della moneta, secondo un quadro analogo a quello delle aree alpine e transalpine vicine, pur con qualche differenza.

⁵⁹⁷ Vd. capitolo 5.2.

⁵⁹⁸ Vd. capitolo 4.4.4.

⁵⁹⁹ Vd. capitolo 5.3.

⁶⁰⁰ Vd. capitolo 5.4.

⁶⁰¹ Vd. capitolo 4.9.

Per quanto riguarda la fase iniziale di contatto tra le popolazioni indigene alpine e l'orbita di Roma, le evidenze numismatiche sono legate alla presenza di monete d'argento di imitazione massaliota (dracme celtiche cenomani, insubri e venetiche)⁶⁰². In Trentino, la dispersione delle dracme d'argento (Storo, Nago, Stenico, Avio, Rovereto, Trento, ecc.) documenta usi legati a pedaggi, doti o accordi politici⁶⁰³. Questo quadro trova un riscontro eccezionale e quantitativamente superiore nel territorio veronese, dove nelle necropoli di transizione culturale (S. Maria di Zevio⁶⁰⁴, Povegliano⁶⁰⁵, Isola Rizza⁶⁰⁶, Valeggio sul Mincio⁶⁰⁷) l'argento celtico si affianca stabilmente all'argento romano repubblicano, incidendo sui corredi funebri con percentuali variabili dal 4,5% al 29%⁶⁰⁸. Anche la Lombardia, con i comprensori del Pavese e dell'Oltrepò⁶⁰⁹, mostra una persistenza della moneta celtica (tipi *πῖρακος* e *ρῖκοι*), che circola parallelamente al denario romano, come evidenziato dal ripostiglio misto di Gerenzago (124-92 a. C.)⁶¹⁰. Il caso del tesoretto di Sanzeno nel contesto trentino⁶¹¹ rappresenta, invece, uno straordinario indicatore di contatto tra le influenze venetiche e la prima romanizzazione. Tuttavia, anche nella fascia settentrionale della provincia di Verona, a S. Anna d'Alfaedo⁶¹², i vittoriati d'argento compaiono parimenti nella zona alpina, subendo una progressiva riduzione ponderale (da g 3,40 a g 2,90) proprio per allinearsi allo standard delle dracme massaliote in circolazione tra le popolazioni indigene⁶¹³.

⁶⁰² Vd. capitolo 4.9.1.3.

⁶⁰³ KELLNER 1960.

⁶⁰⁴ Sono attestate 15 dracme di imitazione massaliota e 21 denari repubblicani romani su un totale di 123 monete pre-augustee (da *RMRVe* III/2, 36/1).

⁶⁰⁵ Sono presenti 15 dracme di imitazione massaliota e 11 denari romani repubblicani su 125 monete rinvenute (da *RMRVe* III/2, 22/10).

⁶⁰⁶ Si contano 2 dracme di imitazione e 1 denario romano repubblicano su 62 monete rinvenute (da *RMRVe* III/2, 15/1).

⁶⁰⁷ È presente 1 dracma di imitazione massaliota su 22 monete rinvenute (da *RMRVe* III/3, 38/5).

⁶⁰⁸ GORINI 2006, p. 476.

⁶⁰⁹ ARSLAN 1998, p. 364.

⁶¹⁰ Il ripostiglio comprende 60 denari, 6 vittoriati e 2 quinari. Le monete celtiche sono 4 con legenda *πῖρακος* (tipo XIII), 43 con legenda *ρῖκοι* (tipo XV) e 7 incerte (tipo X?) (da PAUTASSO 1962-1963, p. 62, p. 127, n. 20).

⁶¹¹ Vd. capitolo 4.9.1.3.1.

⁶¹² Ne sono attestati 7 (*RMRVe* III/3 indici) a cui se ne aggiunge 1 (da *RMRVe* III/2, p. 79).

⁶¹³ GORINI 2006, p. 476.

5.5.2 La transizione monetaria in età repubblicana (I sec. a. C.)

Durante il I sec. a. C., la penetrazione del denario e del bronzo romano si intensifica, ma rivela profonde asimmetrie regionali tra l'area alpina trentina e le pianure cisalpine.

In Trentino, le prime fasi di introduzione della serie dell'*aes grave* e del bronzo repubblicano si concentrano lungo l'asse fluviale⁶¹⁴. L'argento è attestato da denari sporadici distribuiti nelle valli e da rari aurei⁶¹⁵. Tuttavia, in Trentino il reale interrimento di questa massa monetale avviene in un momento avanzato (fine del I sec. a. C.), configurando un mercato di transizione tardivo rispetto alla *Venetia* marittima e caratterizzato da un trimetallismo sussidiario in cui coesistono residui celtici e moneta romana.

Questo panorama contrasta nettamente con la straordinaria precocità e l'altissimo indice di tesaurizzazione dei territori limitrofi. Nel Veronese, a partire dall'inizio del I sec. a. C., il bronzo romano occupa ormai il 100% del numerario deposto nelle necropoli, cancellando la moneta celtica e dimostrando una penetrazione capillare del rame romano⁶¹⁶. Invece, nella Lombardia meridionale, l'instabilità politica del I sec. a. C. genera la sepoltura di imponenti complessi monetali in argento⁶¹⁷, fenomeno del tutto assente per proporzioni in Trentino. Tali dati riflettono la precoce vivacità economica legata alle colonie romane e alla via Postumia⁶¹⁸, a fronte di un Trentino ancora in via di strutturazione amministrativa.

Un quadro differente è offerto dal Friuli Venezia Giulia, dove l'evidenza repubblicana appare ridotta, frammentaria e condizionata dall'agro di Aquileia; le indagini nei siti rurali non mostrano organizzazioni statistiche ampie⁶¹⁹ e i dati storiografici di Trieste

⁶¹⁴ Vd. capitolo 4.9.2.

⁶¹⁵ Vd. capitolo 4.9.2.

⁶¹⁶ GORINI 1984; GORINI 2006, p. 476.

⁶¹⁷ Si pensi ai ripostigli di Cernago (con 654 denari emessi tra 211-208 e 74-73 a. C.), di Mortara (con 500 denari circa, di cui 263 recuperati, emessi tra 78 e 49 a. C.), di Dorno (con 4000 denari circa (di cui 20 di Giuba) con cronologia fino al secondo consolato di Ottaviano nel 36 a. C.), di Garlasco (con 5000 denari, emessi fino al 36 a. C., e una moneta padana), di Mornico Losana (con 1127 denari (uno di Giuba) e 60 quinari, emessi tra il 217 e il 38 a. C.) o il grande deposito di Cremona (in tre olle di creta, con oltre 6000 denari fino alla metà del I sec. a. C.) (da ARSLAN 1998, pp. 366-367).

⁶¹⁸ ARSLAN 1998, p. 366.

⁶¹⁹ MONTAGNARI KOKELJ 2001.

(*Tergeste*) risentono di resoconti antiquari non verificabili, come i presunti ripostigli d'oro descritti alla fine del XVII secolo⁶²⁰.

5.5.3 Il consolidamento in età alto-imperiale (I - II sec. d. C.)

Con la fondazione del *municipium* di *Tridentum* e l'organizzazione giulio-claudia e flavia, la moneta in Trentino assume finalmente un reale potere liberatorio negli strati d'abitato. L'asse bronzeo diventa dominante.

Un dato di eccezionale interesse archeologico è il rinvenimento in Trentino di assi della zecca di *Nemausus* (Nîmes) ad Avio, Besenello e Valdaora⁶²¹. Questo fenomeno, ampiamente documentato anche nei centri veneti di Padova ed Este, dimostra l'esistenza di direttrici commerciali dirette, mediate dagli spostamenti dei contingenti militari, che collegavano il Trentino e il Veneto alla valle del Rodano e alla Germania meridionale. Al contempo, la circolazione monetaria trentina si lega alle fiorenti attività locali, come lo sfruttamento delle miniere d'argento del Monte Calisio⁶²². Inoltre, negli scavi urbani di Trento⁶²³, la presenza di monete suberate, dupondi e sesterzi (da Tiberio e Claudio fino agli Antonini) dimostra un mercato ormai pienamente maturo e monetarizzato⁶²⁴.

Il quadro trentino si specchia dunque perfettamente nelle evidenze altoatesine della Val Pusteria, in particolare nel comprensorio di San Lorenzo (*Sebatum*). Gli scavi storici e recenti hanno restituito una sequenza che ricalca i medesimi orizzonti alpini: aurei e denari d'argento di Augusto⁶²⁵ che testimoniano forme di tesaurizzazione a lungo termine, seguiti da un primo gruppo di età giulio-claudia e flavia (assi e sesterzi fortemente logorati da una lunga circolazione) e da un secondo gruppo di II sec. d. C. (Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio) caratterizzato da emissioni di zecca urbana⁶²⁶.

⁶²⁰ TAMARO 1924.

⁶²¹ Vd. capitolo 4.9.3.

⁶²² *Tridentum*, I, (1996).

⁶²³ Vd. capitolo 4.9.3.1.

⁶²⁴ Vd. capitolo 4.9.3.1.

⁶²⁵ RIZZI 1985a.

⁶²⁶ LUNZ 2002.

L'assimilazione dei costumi romani unisce dunque il Trentino alle regioni limitrofe. La massiccia presenza di assi e sesterzi nelle necropoli trentine e altoatesine documenta la penetrazione del rito funerario dell'obolo di Caronte, parallelamente a quanto già osservato fin dall'età repubblicana nel Veronese⁶²⁷.

Per quanto riguarda invece l'oro, il quale in età repubblicana veniva tesaurizzato prevalentemente come bene di prestigio, come il piccolo gruzzolo di Laives/località Reif in Alto Adige⁶²⁸, a partire dall'età flavia la penetrazione dell'oro imperiale diventa stabile in tutto il Trentino.

5.6 Conclusioni e spunti di ricerca

L'analisi complessiva e comparata dei dati numismatici raccolti nel corso di questa ricerca consente di tracciare un quadro interpretativo organico e strutturato della circolazione monetaria nel Trentino tra l'età repubblicana e il II sec. d. C., permettendo di superare definitivamente i vecchi modelli storiografici che liquidavano quest'area come un mero spazio di transito passivo o economicamente arretrato. L'incrocio tra i dati quantitativi e le specificità dei contesti archeologici indagati delinea l'evoluzione di un'economia alpina a geometria variabile, scandita da tre grandi macro-fasi storiche e culturali.

5.6.1 Sintesi cronologica e modelli di penetrazione economica

Per quanto riguarda la fase preromana e repubblicana, tra il III e I sec. a. C., la prima introduzione della moneta sul territorio si concentra prevalentemente lungo l'asse fluviale dell'Adige e appare caratterizzata da dinamiche frammentarie, tipiche di mercati rurali non ancora pienamente monetarizzati.

In questo orizzonte arcaico, la moneta non agisce come mezzo di scambio quotidiano, ma come "riserva di valore", bene di prestigio o esito di precoci scambi di frontiera e bottini militari. L'evidenza archeologica fondamentale di questo fenomeno è

⁶²⁷ GORINI 2006.

⁶²⁸ VITTORIO 2002, pp. 119.

rappresentata dallo straordinario ripostiglio di aes grave del Doss Trento (30 pezzi totali di cui 24 catalogati in questa sede)⁶²⁹, che da solo concentra la quota maggioritaria del numerario arcaico regionale (mentre nel resto del Trentino le attestazioni rimangono fortuite e isolate)⁶³⁰. Tra la fine del III e l'inizio del II sec. a. C., la coesistenza di bronzo pesante romano e di serie centro-italiche (Ardea, *Tuder*, officine campane ed etrusche) testimonia l'arrivo di una massa metallica eterogenea ben prima dell'assimilazione municipale e monumentale dell'area.

Allo stesso modo, la transizione monetaria del I sec. a. C. rivela la persistenza di economie indigene sensibili ai modelli commerciali transalpini. Il ripostiglio di 18 monete in piombo puro di imitazione celtica rinvenuto al Teatro Sociale di Trento (Settore 6)⁶³¹ ne costituisce il caso più eclatante: un tipo iconografico inedito che, pur richiamando stilisticamente i modelli in argento del Norico (tipo Magdalensberg) e gli stateri d'oro della Baviera (*Rolltier Stater*), risponde a una produzione standardizzata locale d'emergenza o di natura ossidionale⁶³². In una fase di profondo e traumatico mutamento demografico concomitante alla fondazione della colonia romana, un'autorità indigena scelse di immettere sul mercato una moneta fiduciaria e speditiva, surrogando la qualità del metallo nobile per rispondere a improvvise necessità di liquidità.

Per quanto riguarda il periodo successivo dell'età augustea e poi della dinastia giulio-claudia, tra il I sec. a. C. e il I sec. d. C., emerge chiaramente, con la fondazione di *Tridentum*, come questo spazio cittadino assuma il ruolo di epicentro normalizzatore della circolazione monetaria⁶³³. Gli scavi di Palazzo Tabarelli dimostrano una monetarizzazione profonda, precoce e capillarmente diffusa fin dalle transazioni minute del mercato giornaliero, testimoniata dal rinvenimento dei quadranti della serie *Lamia-Silius-Annius* (15-5 a. C.)⁶³⁴. La presenza stabile del quadrante, il nominale più basso del sistema augusteo, che tende a decrescere man mano che ci si allontana da Roma,

⁶²⁹ Vd. capitolo 4.8.

⁶³⁰ Vd. capitolo 4.9.2.

⁶³¹ Vd. capitolo 4.6.3.1.

⁶³² BELLI *et al.* 1998, p. 370.

⁶³³ Vd. capitolo 5.3.

⁶³⁴ Vd. capitolo 4.7.4.

qualifica *Tridentum* come un contesto economico d'eccezione, strettamente legato ai modelli di grandi empori padani come Aquileia e Altino, mentre centri urbani coevi come *Brixia* ne registrano la totale assenza⁶³⁵. Al di fuori delle mura cittadine, tuttavia, l'uso della moneta spicciola stenta ad affermarsi con la medesima capillarità, e il mercato rurale adotta soluzioni sussidiarie. Nei contesti d'altura a vocazione strategico-militare, come il Doss Penede a Nago-Torbole⁶³⁶, la circolazione di prima età imperiale deve supplire all'inopia di nominali minori attraverso la pratica tecnologica del frazionamento⁶³⁷: il rinvenimento di un asse di Augusto intenzionalmente dimezzato proietta l'insediamento entro circuiti di tolleranza monetaria transalpina e macro-regionale, specchiandosi perfettamente nei depositi di assi spezzati lungo i canali commerciali di Aquileia, Verona e del Gran San Bernardo⁶³⁸. Al contempo, la penetrazione lungo l'asse dell'Adige di emissioni della zecca gallica di *Nemausus* (rinvenute ad Avio e Besenello)⁶³⁹ conferma l'esistenza di vettori commerciali diretti, a lungo raggio, mediati dallo spostamento di veterani e contingenti militari tra la pianura cisalpina e la Germania meridionale⁶⁴⁰.

Infine, il II sec. d. C., dall'età traianea fino all'orizzonte severiano, segna il culmine quantitativo e qualitativo dei rinvenimenti in tutti i siti analizzati, offrendo la prova archeologica incontrovertibile di un'economia capillarmente e definitivamente monetizzata in ogni distretto del territorio. È in questa fase che si registra l'introduzione strutturale dei nominali maggiori in oricalco (dupondi e sesterzi di grande modulo di Traiano, Adriano e Antonino Pio), che compaiono copiosamente sia nei santuari (Cles⁶⁴¹ e Monte San Martino⁶⁴²) sia nei contesti urbani⁶⁴³, a testimonianza di offerte e transazioni di elevato valore economico. L'orizzonte di Antonino Pio e Marco Aurelio ricompare in modo omogeneo e speculare nelle vallate vicine (il santuario di Minerva a

⁶³⁵ Vd. capitolo 5.3.1.3.

⁶³⁶ Vd. capitolo 4.4.

⁶³⁷ Vd. capitolo 4.4.4.

⁶³⁸ Vd. capitolo 5.3.1.2.

⁶³⁹ Vd. capitolo 4.9.3.

⁶⁴⁰ GORINI 1993.

⁶⁴¹ Vd. capitolo 4.2.

⁶⁴² Vd. capitolo 4.3.

⁶⁴³ Vd. capitolo 5.3.

Breno⁶⁴⁴ e il sito d'altura di Storo⁶⁴⁵), siglando il momento di massima vitalità ed espansione commerciale dell'area alpina, aperta persino all'infiltrazione di numerario provinciale orientale, come testimoniato dagli esemplari bronzei di Antiochia di Siria e Nicomedia recuperati nel tessuto urbano di Trento⁶⁴⁶.

5.6.2 La dicotomia sociopolitica e culturale: Trentino vs Alto Adige

Sotto il profilo storico-antropologico, le evidenze numismatiche raccolte permettono di isolare una profonda discrepanza sociopolitica ed economica tra il territorio trentino e l'attuale Alto Adige, allora ripartito tra le province di *Raetia* e *Noricum*⁶⁴⁷. I dati dimostrano che nel Trentino l'accettazione dei modelli socio-economici di matrice romana fu immediata, pervasiva e strutturata fin dalla prima età imperiale sul trimetallismo ufficiale romano⁶⁴⁸, mostrando una netta e costante predilezione per i nominali di valore intermedio e minuto in rame e oricalco, in particolare l'asse⁶⁴⁹. Al contrario, nelle valli altoatesine⁶⁵⁰, la circolazione del primo periodo imperiale mantenne un carattere fortemente conservativo, preferendo l'accantonamento dell'argento, quali denari⁶⁵¹ e quinari⁶⁵², e la persistenza d'uso di frazioni celtiche d'argento di tradizione protostorica⁶⁵³. Questa dicotomia attesta che, mentre il comparto trentino si configurò a tutti gli effetti come un prolungamento culturale ed economico della Cisalpina e della penisola italica, le vallate più a nord rimasero ancorate a logiche monetarie marginali, condizionate dalle tradizioni locali e da una penetrazione dei modelli romani decisamente più lenta e mediata.

5.6.3 Spunti di ricerca e prospettive future

I risultati di questa ricerca, se da un lato offrono una sintesi organica della circolazione monetaria regionale, dall'altro aprono la strada a importanti linee di approfondimento

⁶⁴⁴ ROSSI 1987.

⁶⁴⁵ DALMERI 1983.

⁶⁴⁶ Vd. capitolo 5.3.1.4.

⁶⁴⁷ Vd. capitolo 3.3.

⁶⁴⁸ Vd. capitolo 4.9.2.

⁶⁴⁹ Vd. capitolo 4.9.3.

⁶⁵⁰ HÖCK 2021.

⁶⁵¹ RIZZI 1985a.

⁶⁵² Vd. capitolo 5.5.2.

⁶⁵³ Vd. capitoli 4.9.3. e 4.9.1.3.

futuro. La digitalizzazione dei dati e la loro parziale mappatura GIS rappresentano uno strumento metodologico imprescindibile per le future analisi di densità spaziale e distributiva, sebbene la ricerca debba ancora fare i conti con i limiti strutturali dei lotti storici d'archivio (come il fondo di G. Roberti), privi di dati stratigrafici precisi e decontestualizzati a livello topografico.

Il principale problema archeologico e metodologico emerso dal lavoro riguarda la forte asimmetria quantitativa dei contesti rurali periferici, ben esemplificata dal caso di Mezzocorona, dove le attestazioni monetali d'età classica si riducono ad appena quattro esemplari concentrati esclusivamente nella seconda metà del II sec. d. C.⁶⁵⁴. L'assenza totale di emissioni antecedenti all'età antonina in quest'area solleva un interrogativo cruciale: ci troviamo di fronte a un reale isolamento economico delle campagne trentine durante tutto il I sec. d. C. o si tratta di una lacuna prettamente casuale e intenzionale, legata alla selettività del record archeologico e alle modalità di scavo? Solo l'estensione delle indagini sistematiche e stratigrafiche a nuovi insediamenti rustici e *vici* della valle dell'Adige consentirà in futuro di rispondere a questo quesito, misurando con definitiva precisione il grado di capillarità della moneta romana nelle comunità agricole del Trentino antico.

⁶⁵⁴ Vd. capitolo 4.5.4.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare l'Università Ca' Foscari di Venezia, dove ho proseguito il mio percorso di laurea magistrale, e l'Università di Trento, dove ho iniziato la mia formazione. Ringrazio anche l'Universität Innsbruck, che mi ha ospitata per il mio Erasmus durante la mia laurea triennale e dove ho iniziato a coltivare il mio interesse per l'archeologia romana delle province alpine.

Ringrazio inoltre la BAUM Biblioteca di area umanistica di Venezia, la Biblioteca Comunale di Trento, la Biblioteca Comunale di Levico Terme e il signor Giuseppe Berlanda per avermi fornito il materiale di studio sui cui ho basato questa ricerca.

Un ringraziamento particolare è dedicato al prof. Tomaso Maria Lucchelli, mio relatore, che mi ha seguita con costanza e consigliata durante la stesura della tesi.

Ci tengo inoltre a ringraziare il prof. Emanuele Vaccaro, il prof. Bruno Callegher, il prof. Giovanni Gorini, la dott.ssa Cristina Crisafulli e la dott.ssa Nicoletta Pisu, che mi hanno gentilmente indicato alcuni preziosi consigli bibliografici da consultare per la mia ricerca.

Ringrazio in aggiunta il prof. Michele Asolati, che sta studiando il materiale numismatico di *Tridentum*, per la disponibilità nel condividere alcune informazioni relative ai suoi studi per inquadrare al meglio il dato monetario del complesso cittadino.

Ringrazio inoltre la dott.ssa Lorenza Endrizzi dell'Ufficio Beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della P.A.T, la quale mi ha fornito i dati relativi ai rinvenimenti monetali dei Campi Neri di Cles. Ringrazio anche per la disponibilità di consultazione di tali dati la dott.ssa Silvana Abram, che ha catalogato gli esemplari per l'Ufficio sopracitato, e il suddetto Ufficio.

Ringrazio anche la dott.ssa Morena Dallemule, responsabile della sezione archeologica del Museo del Castello del Buonconsiglio, non solo per la disponibilità e gentilezza dimostratami ma anche per l'aiuto fondamentale nella compilazione del censimento degli esemplari monetali rinvenuti in Trentino e conservati presso il suddetto Museo. La mia ricerca non sarebbe stata davvero completa senza queste informazioni aggiuntive. Ringrazio quindi il suddetto Museo per l'accesso e la visione del materiale relativo al ripostiglio di *aes grave* del Doss Trento, che spero di avere contribuito ad approfondire e valorizzare.

Ringrazio poi tutti i colleghi e le colleghe, i professori e le professoresse che ho incontrato durante il percorso universitario e che hanno contribuito a rendere questi anni così fondamentali per la mia carriera futura.

Ci tengo infine a ringraziare Fabio, non solo per il sostegno e la fiducia che ripone sempre in me ma anche per il confronto intellettuale e umano, che mi fa crescere e maturare sia come studiosa sia come persona. Ti amo tanto amore.

Ringrazio per ultimi, ma non per importanza, i miei genitori Nunzia e Bernardo, che mi hanno sempre supportata nei miei studi e nelle mie passioni. Vi voglio bene e spero di rendervi fieri ogni giorno.

Abbreviazioni

ADA = *Archeologia delle Alpi*, Trento.

AJA = *American Journal of Archaeology*, Boston / New York.

Antichità altoadriatiche = *Antichità altoadriatiche. Atti delle Settimane di Studi Aquileiesi*, Udine / Trieste.

ArcheoAlp = *ArcheoAlp. Archeologia delle Alpi*, Trento.

Archeologia nelle Alpi (1993) = *Archeologia nelle Alpi*, vol. 1, a cura del Servizio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, Trento 1993.

Archeologia Veneta = *Archeologia Veneta*, Società Archeologica Veneta, Padova.

B.A.T. = *B.A.T. – Bollettino di Archeologia Tridentina*, voll. 1 (1993), 2 (1994), 3 (1995), 4 (1996), Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, Trento.

BAR International Series = *British Archaeological Reports. International Series*, Oxford.

BMCRE = H. Mattingly *et al.*, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, voll. I-VI, London 1923-1962.

B.P.I. = *Bullettino di Paletnologia Italiana*, Roma.

CCR = A. E. Sydenham, *The Coinage of the Roman Republic*, London 1952.

Glaux = *Glaux. Collana di Studi e di Ricerche di Numismatica*, Milano.

HCC = A. S. Robertson, *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet*, 5 voll., Oxford / London / Glasgow 1962-1982.

Journal of Roman Archaeology = *Journal of Roman Archaeology*, Portsmouth (RI).

Kulturberichte = *Kulturberichte aus Tirol und Südtirol / Amtes der Tiroler Landesregierung*, Innsbruck / Bozen, annate 1994 e segg.

Patrimonio Storico e Artistico del Trentino = *Patrimonio Storico e Artistico del Trentino*, Trento.

QdAV = *Quaderni di Archeologia del Veneto*, Società Archeologica Veneta, Venezia / Padova.

RCV = D. R. Sear, *Roman Coins and Their Values*, vol. I: *The Roman Republic and the Augustan Age*, Londra 1998.

RIC = H. Mattingly, E. A. Sydenham *et al.*, *The Roman Imperial Coinage*, voll. I-X, London 1923-1994.

RIN = *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, Milano.

RMRVe, II/1 = A. Bernardelli, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, vol. II/1, *Provincia di Treviso, Treviso*, Padova 1995.

RMRVe, III/2 = F. Biondani, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, vol. III/2, *Provincia di Verona, Legnago*, Padova 2007.

RMRVe, III/3 = M. Pavoni, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, vol. III/3, *Provincia di Verona, Peschiera del Garda*, Padova 2005.

RMRVe, VI/1 = A. Asolati, C. Crisafulli, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*. vol. VI/1, *Provincia di Venezia, Altino I*, Padova 1999.

RPC = A. Burnett, M. Amandry, P. P. Ripollès (a cura di), *Roman Provincial Coinage (44 BC-AD 69)*, vol. I, London / Paris 1992.

RRC = M. H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, voll. I-II, Cambridge 1974.

RSC = H. A. Seaby *et al.*, *Roman Silver Coins*, vol. I: *The Republic to Augustus*, Londra 1978.

ThurLOW, Vecchi 1979 = B. K. ThurLOW, I. G. Vecchi, *Italian cast coinage, Italian aes grave. A Descriptive Catalogue of the Primitive Cast Bronze Money of Ancient Rome and Her Dependencies*, Londra 1979.

Tridentum I (1996) = *Tridentum. I. Il territorio, la città, il monumento*, Catalogo della Mostra (Trento, Museo Diocesano Tridentino), a cura del Servizio Beni Archeologici, Provincia Autonoma di Trento, Trento 1996.

Woytek 2003 = B. Woytek, *Die Reichsprägung des Kaisers Traianus (98-117 n. Chr.)*, Vienna 2003.

Bibliografia

ABRAM 1998

Abram, S., “Storia degli studi sulla monetazione romana in Trentino”, in *Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima*, 77/2, 1998, pp. 235-243.

ARSLAN 1986

Arslan, E. A., “La circolazione monetaria nella Milano del II e I sec. a. C. e le emissioni «insubri»“, in *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini*, Milano 1986, pp. 111-121.

ARSLAN 1994

Arslan, E. A., “La documentazione numismatica in Lombardia”, in *Numismatica e archeologia del Celtismo padano*, Atti del Convegno internazionale (Saint-Vincent, 8-9 settembre 1989), Aosta 1994, pp. 73-84.

ARSLAN 1995

Arslan, E. A., *Il ripostiglio di Rivolta d'Adda (Cremona) 1975*, Milano 1995.

ARSLAN 1998

Arslan, E. A., “Romanizzazione e romanità attraverso la circolazione monetale”, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano 1998, pp. 364-370.

ARSLAN 1999

Arslan, E. A., “Le monete”, in G. P. Brogiolo (a cura di), *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, Firenze 1999, pp. 347-399.

ARSLAN 2007a

Arslan, E. A., “Il tesoro di dracme padane di Manerbio”, in E. A. Arslan, F. Morandini (a cura di), *La monetazione delle genti celtiche a nord del Po tra IV e I secolo a. C. Il tesoro di dracme in argento di Manerbio*, Truccazzano 2007, pp. 37-39.

ARSLAN 2007b

Arslan, E. A., “Le vicende della circolazione monetaria”, in M. Fortunati, R. Poggiani Keller (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni, dalla preistoria al medioevo*, vol. I, Bergamo 2007, pp. 307-363.

ARSLAN 2015

Arslan, E. A., “La moneta nello scavo e l'approccio statistico. Il caso lombardo”, in G. Pardini et al. (a cura di), *Numismatica e Archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*, Roma 2015, pp. 39-47.

ARZONE 2008

Arzone, A., “Le monete”, in G. Cavalieri Manasse (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Verona 2008, pp. 531-582.

ARZONE 2015

Arzone, A., “Le monete nel contesto tardoantico”, in B. Bruno, G. Falezza (a cura di), *Archeologia e storia sul Monte Castelon di Marano di Valpolicella*, Documenti di Archeologia, 59, Mantova 2015, pp. 321-332.

ARZONE, BIONDANI 2013

Arzone, A., Biondani, F., “La circolazione monetaria a Verona in età romana: i dati dei lavori d'Adige (1887-1894)”, in *Archeologia Veneta*, 36, 2013, pp. 82-123.

ASOLATI 1999

Asolati, M., “La documentazione numismatica ad Altino”, in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a. C.*, Roma 1999, pp. 141-152.

ASOLATI 2022

Asolati, M., “Trento, Via Esterle. I rinvenimenti monetali”, in F. Nicolis, R. Oberosler (a cura di), *Archeologia delle Alpi 2021-2022*, Lavis 2022, pp. 43-51.

BABELON 1901

Babelon, E., *Traité des monnaies grecques et romaines*, vol. I, Paris 1901.

BACKENDORF 1998

Backendorf, D., “Römische Münzschatze des zweiten und ersten Jahrhunderts v. Chr. vom italienischen Festland”, in *Studien zu Fundmünzen der Antike (SFMA)*, 13, Berlin / Frankfurt 1998.

BANNERT, PICCOTTINI 1972

Bannert, H., Piccottini, G., *Die Fundmünzen vom Magdalensberg*, Klagenfurt 1972.

BARB 1930

Barb, A., “Monete del Ferdinandeum di Innsbruck provenienti dalla Venezia Tridentina”, in *Studi Trentini*, XI, 1930, pp. 128-133.

BARONI 2016

Baroni, A., “...*Partem ne adtributam* quidem: sulla cosiddetta *adributio*, yet again”, in S. Solano (a cura di), *Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina*, Atti del convegno (Breno – Cividate Camuno [BS], 10-11 ottobre 2013), Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 27, Roma 2016, pp. 221-233.

BARONI, PASQUALI 1995

Baroni, P. L., Pasquali, T., “Le monete rinvenute nei pressi del Passo di Ballino (TN)”, in *Annali del Museo Civico di Rovereto. Sezione: Archeologia, Storia, Scienze naturali*, 10, Rovereto 1995, pp. 103-134.

BARRA 2023-2024

Barra, B., *I santuari di Lienz e San Martino ai Campi: due esempi di continuità religiosa nelle province alpine*, Tesi di laurea triennale in Beni culturali, Università degli Studi di Trento, A.A. 2023-2024.

BASSETTI et al. 2004

Bassetti, M. et al., “Montagna e Valle dell’Adige tra Preistoria e Storia. Primi dati delle recenti indagini dell’Ufficio Beni Archeologici”, in M. De Vos (a cura di), *Archeologia Del Territorio. Metodi, Materiali Prospettive. Medjerba e Adige; Due Territori a Confronto*, Trento 2004, pp. 317-365.

BASSI 2004

Bassi, C., “Il ruolo militare di *Tridentum*”, in F. Marzatico, P. Gleirscher (a cura di), *Guerrieri, principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all’Alto Medioevo*, Trento 2004, pp. 477-479.

BASSI 2005

Bassi, C., “La stirpe votiva di Monte S. Martino (Riva del Garda)”, in G. Gorini, A. Mastrocinque (a cura di), *Stirpi votive delle Venezie. Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva. Corpus delle stirpi votive in Italia*, XIX, Roma 2005, pp. 249-271.

BASSI 2007

Bassi, C., “Monete”, in G. Ciurletti (a cura di), *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino. Il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, Trento 2007, pp. 365-410.

BELLI et al. 1998

Belli, R. et al., “Trento: monete dall’area del Teatro Sociale (scavi 1990/1992). Evidenze composizionali e strutturali dei materiali in relazione all’indagine numismatica e alla destinazione”, in E. Cavada, G. Gorini (a cura di), *Materiali per la storia urbana di Tridentum II. Ritrovamenti monetali - ArcheoAlp – Archeologia delle Alpi*, 4, Provincia Autonoma di Trento, Trento 1998, pp. 361-376.

BERTACCHI 2004

Bertacchi, L., “Ritrovamento di monete tagliate di bronzo ad Aquileia”, in *Aquileia Nostra*, 75, 2004, pp. 53-74.

BIONDANI 2017

Biondani, F., “Il tempo delle monete (250-50 a. C.)”, in G. Gambacurta, A. Ruta Serafini (a cura di), *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*, Casalsérugo 2017, pp. 128-163.

BOCCHI 1867

Bocchi, F., "Alcune recenti scoperte archeologiche fatte nel Veneto. I. Scoperte di Adria", in *Raccolta Veneta*, I, Venezia 1867, pp. 123-130.

BONETTO 1998

Bonetto, J., *Mura e città nella Transpadana romana*, Portogruaro 1998.

BUCHI 2000

Buchi, E., "Dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di Tridentum", in E. Buchi (a cura di), *Storia del Trentino II. L'età romana*, Bologna 2000, pp. 47-131.

BUTTREY 1972

Buttrey, T. V., "Halved Coins, the Augustan Reform and Horace, Odes I.3", in *AJA*, 76, 1972, pp. 31-48.

CALLEGARI 1929

Callegari, A., "Aes Signatum e statuetta di guerriero scoperti nei lavori di ampliamento dello scolo di Lozzo", in *B.P.I.*, XLIX, 1929, pp. 65-72.

CALLEGHER 1994

Callegher, B., "Le monete", in E. Cavada (a cura di), *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Provincia Autonoma di Trento - Servizio Beni Culturali, Trento 1994, pp. 149-179.

CALLEGHER 1998

Callegher, B., "Trento-Teatro Sociale: scavi 1990-1992. Le monete repubblicane, imperiali e medievali: analisi critica e catalogo del complesso numismatico", in E. Cavada, G. Gorini (a cura di), *Materiali per la storia urbana di Tridentum II. Ritrovamenti monetali - ArcheoAlp - Archeologia delle Alpi*, 4, Provincia Autonoma di Trento, Trento 1998, pp. 7-341.

CALLEGHER 2022

Callegher, B., "Le monete. Scavi 2021", in E. Vaccaro (a cura di), *Progetto Doss Penede. Archeologia di un insediamento d'altura nell'area altogardesana (Nago-Torbole, TN) tra protostoria ed età romana (scavi e ricerche 2019-2021)*, Roma 2022, pp. 212-220.

CAMPI 1887

Campi, L., "I Campi Neri presso Cles nell'Anaunia", in *Annuario Società Alpinisti Trentini*, XIII, 1887, pp. 133-158.

CAMPI 1895

Campi, L., "Tomba romana", in *Archivio Trentino*, XXII, 1895, pp. 234-239.

CASTELIN 1965

Castelin, K., *Die Goldprägung der Kelten in den böhmischen Ländern*, Graz 1965.

CAVADA 1994a

Cavada, E., “La piana di Mezzocorona: fonti storiche e fonti archeologiche”, in E. Cavada (a cura di), *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Provincia Autonoma di Trento - Servizio Beni Culturali, Trento 1994, pp. 15-21.

CAVADA 1994b

Cavada, E., “Lo scavo in località Drei/Canè”, in E. Cavada (a cura di), *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Provincia Autonoma di Trento - Servizio Beni Culturali, Trento 1994, pp. 37-90.

CAVADA 2000

Cavada, E., “Il territorio: popolamento, abitati, necropoli”, in E. Buchi (a cura di), *Storia del Trentino II. L'età romana*, Bologna 2000, pp. 363-437.

CAVADA 2002

Cavada, E., “Identità e alterità: dinamismi ed esiti della romanizzazione in una regione di confine”, in L. Dal Ri, S. Di Stefano (a cura di), *Archäologie Der Römerzeit in Südtirol: Beiträge Und Forschungen*, Folio Verlag 2002, pp. 87-107.

CAVADA et al. 1993

Cavada, E. et al., “Lineamenti di metrologia antica: stadere e bilance romane in Trentino”, in *ArcheoAlp-Archeologia delle Alpi*, 2, 1993, pp. 83-127.

CAVADA, GORINI 1998

Cavada, E., Gorini, G., “Introduzione”, in E. Cavada, G. Gorini (a cura di), *Materiali per la storia urbana di Tridentum II. Ritrovamenti monetali - ArcheoAlp - Archeologia delle Alpi*, 4, Provincia Autonoma di Trento, Trento 1998, pp. 5-6.

CAVADA, PAVONI 2008

Cavada, E., Pavoni, M. G., “Trento-Palazzo Tabarelli: moneta e contesto. Una revisione in corso”, in P. Basso et al. (a cura di), *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre – 1 dicembre 2006), Verona 2008, pp. 445-455.

CHIARAVALLE 2006

Chiaravalle, M., “3.4. Monete”, in V. Mariotti (a cura di), *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, Firenze 2006, pp. 183-197.

CIURLETTI 1986

Ciurletti, G., “Il Trentino Alto Adige in età romana. Aspetti e problemi alla luce delle ricerche e degli studi più recenti”, in *Aquileia nella Venetia et Histria - Antichità Altoadriatiche*, 18, Udine 1986, pp. 375-406.

CIURLETTI 2000

Ciurletti, G., "Trento romana. Archeologia e urbanistica", in E. Buchi (a cura di), *Storia del Trentino. Volume II. L'età romana*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 287-346.

CIURLETTI 2007

Ciurletti, G., "Il monte S. Martino. Un sito archeologico tra preistoria ed età moderna", in G. Ciurletti (a cura di), *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, Trento 2007, pp. 17-94.

CIURLETTI et al. 2004

Ciurletti, G. et al., "I Campi Neri di Cles: un luogo di culto dalla Protostoria alla tarda romanità. Le ricerche in corso", in M. De Vos (a cura di), *Archeologia del territorio: metodi, materiali, prospettive: Medjerba e Adige, due territori a confronto*, Convegno internazionale di studio (Trento, 23-25 novembre 2000), Trento 2004, pp. 453-466.

COLTORTI 1994

Coltorti, M., "L'evoluzione geomorfologica del paesaggio", in E. Cavada (a cura di), *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Provincia Autonoma di Trento - Servizio Beni Culturali, Trento 1994, pp. 23-36.

CRAWFORD 1985

Crawford, M. H., *Coinage and Money under the Roman Republic. Italy and the Mediterranean Economy*, London 1985.

CRISAFULLI 1992-1993

Crisafulli, C., *Rinvenimenti monetali nella provincia meridionale di Venezia (II sec. a.C - 1000 d.C)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, A.A. 1992-1993.

DAGOSTIN 2009-2010

Dagostin, F., *Numismatica e archeologia: monete dai settori VI e X dell'insediamento di monte San Martino di Campi (Riva del Garda, Tn)*, Tesi di laurea magistrale in Archeologia, Università degli Studi di Verona, A.A. 2009-2010.

DALMERI 1983

Dalmeri, G., *Ricerche archeologiche nel territorio di Storo*, Trento 1983.

DAL RÌ, PISU 2014

Dal Rì, C., Pisu, N., "Restauro e consolidamento dei resti archeologici a Monte S. Martino (Riva del Garda)", in F. Nicolis (a cura di), *ADA Archeologia delle Alpi 2014*, Trento 2014, pp. 236-237.

DEPPMEYER 2005

Deppmeyer, K., "Das Akkulturationsmodell", in G. Schörner (a cura di), *Romanisierung-Romanisation. Theoretische Modelle und praktische Fallbeispiele*, BAR International Series, 1427, 2005, pp. 57-60.

DI STEFANO, PEZZO 2002

Di Stefano, S., Pezzo, I., "Testimonianze di epoca romana in Alto Adige: gli scavi di Laives e Tesido", in L. Dal Ri, S. Di Stefano (a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol: Beiträge und Forschungen = Archeologia romana in Alto Adige: studi e contributi*, Bolzano 2002, pp. 580-640.

DÖMMER 1990

Dömmmer, H. W., "Il santuario di Reitia di Este-Baratella. Prima relazione preliminare sugli scavi 1987-89", in *QdAV*, 6, 1990, pp. 209-217.

ENDRIZZI 2017

Endrizzi, L., *Il luogo di culto dei Campi Neri di Cles, Val di Non*, Trento 2017.

ENDRIZZI et al. 2009

Endrizzi, L. et al., "Luoghi di culto nell'area retica", in G. Cresci Marrone, M. Tirelli (a cura di), *Altinai. Il santuario altinate. Strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del Convegno (Venezia, 4-6 dicembre 2006), Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 23 / Altinum. Studi di archeologia, epigrafia e storia, 5, Roma 2009, pp. 263-292.

ENDRIZZI, DEGASPERI 2017

Endrizzi, L., Degasperì, N., "Cles (Tn) - Loc. Campi Neri Via delle scuole. Nuove indagini archeologiche", in F. Nicolis (a cura di), *Archeologia delle Alpi 2016*, Trento 2017, pp. 156-158.

ERCOLANI COCCHI 1986

Ercolani Cocchi, E., "L'*aes grave* da Comacchio e la dramma Massaliota", in *La monetazione antica nel delta del Po: produzioni e scambi*, Ferrara 1986.

ERCOLANI COCCHI 2004

Ercolani Cocchi, E., "Il territorio di *Ariminum* avamposto della colonizzazione", in E. Ercolani Cocchi et al. (a cura di), *Romanizzazione e moneta. La testimonianza dei rinvenimenti dall'Emilia Romagna*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 10, 2004, pp. 29-42.

FACCHINETTI 2015

Facchinetti, G., "Tesoretto monetale di Manerbio", in L. Malnati, V. Manzelli (a cura di), *Brixia. Roma e le genti del Po. III-I secolo a. C. Un incontro di culture*, Catalogo della mostra (Brescia 2015-2016), Firenze 2015, p. 300.

FAORO 2015a

Faoro, D., "*Gentes e civitates adtributae*. Fenomeni contributivi della romanità cisalpina", in L. Crisculo et al. (a cura di), *Simblos. Scritti di storia antica*, 6, Bologna 2015, pp. 155-199.

FAORO 2015b

Faoro, D., “*Adtribvti a divo avgvsto*”, in *Antichità altoadriatiche*, LXXXI, Trieste 2015, pp. 89-107.

FAORO 2016

Faoro, D., “*Res Publica Camunorum: Ius Latinum e municipalità nell’Italia imperiale*”, in S. Solano (a cura di), *Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina*, Atti del convegno (Breno – Cividate Camuno [BS], 10-11 ottobre 2013), Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 27, Roma 2016, pp. 135-144.

FORRER 1908

Forrer, R., *Keltische Numismatik der Rhein- und Donaulande*, Strasburgo 1908 (riediz. a cura di K. Castelin, Graz 1968).

GABBA et al. 1999

Gabba, E. et al., *Introduzione alla storia romana*, Milano 1999.

GHISLANZONI 1931

Ghislanzoni, E., “Sanzeno nell’Anaunia. Scavi di abitazioni preromane”, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma 1931, pp. 409-415.

GIORCELLI BERSANI 2019

Giorcelli Bersani, S., *L’impero in quota. I Romani e le Alpi*, Torino 2019.

GIUMLIA MAIR, MARCINIK 2007

Giumlia Mair, A., Marcinik, B. T., “Rinvenimenti monetali sporadici”, in G. Ciurletti (a cura di), *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, Trento 2007, pp. 411-418.

GÖBL 1973

Göbl, R., *Typologie und Chronologie der keltischen Münzprägungen in Noricum*, Vienna 1973.

GORINI 1973a

Gorini, G., “La circolazione del denario repubblicano nell’agro veronese”, in *Verona e il suo territorio in età romana*, Verona 1973, pp. 495-516.

GORINI 1973b

Gorini, G., “Le monete di Massinissa nel Veneto”, in *Padusa*, IX, 1973, pp. 125-140.

GORINI 1975

Gorini, G., “Monete puniche in Italia settentrionale”, in *Atti del I Convegno Internazionale di Studi Punici* (Roma, 1975), Roma 1975, pp. 125-134.

GORINI 1978

Gorini, G., "Aspetti della circolazione monetaria in età romana nel Trentino: le monete in bronzo", in *Romanità del Trentino e di zone limitrofe*, Atti Accademia Roveretana degli Agiati, I, Rovereto 1978, pp. 109-120.

GORINI 1980 Gorini, G., «Monete tolemaiche in Italia settentrionale», in *Atti del Convegno di Numismatica*, Milano 1980, pp. 45-56.

GORINI 1983

Gorini, G., "La dracma venetica", in *Atti del Convegno di Numismatica e Archeologia*, Venezia 1983, pp. 23-41.

GORINI 1984

Gorini, G., "La collezione numismatica", in *Antichità Alto Adriatiche*, XXIV, 1984, pp. 285-298.

GORINI 1986

Gorini, G., "Numismatica areale e numismatica stratigrafica", in *Rivista Italiana di Numismatica*, 88, 1986, pp. 125-140.

GORINI 1987

Gorini, G., "Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione", in E. Buchi (a cura di), *Il Veneto in età romana*, vol. I, Verona 1987, pp. 227-285.

GORINI 1991

Gorini, G., "La circolazione monetaria fiemmese in epoca romana", in P. Leonardi (a cura di), *La Val di Fiemme nel Trentino dalla Preistoria all'alto Medioevo*, Calliano (Trento) 1991, pp. 427-432.

GORINI 1992

Gorini, G., "S. Pietro Montagnon: un gruppo di monete conservate al Museo Bottacin di Padova", in *QdAV*, 8, 1992, pp. 147-149.

GORINI 1993

Gorini, G., "La moneta a Aquileia", in *Aquileia romana: vita pubblica e privata* (Antichità Altoadriatiche, XL), Udine 1993, pp. 185-202.

GORINI 1994a

Gorini, G., "L'evidenza numismatica come dato archeologico e dato economico", in E. Cavada (a cura di), *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Provincia Autonoma di Trento - Servizio Beni Culturali, Trento 1994, pp. 247-265.

GORINI 1994b

Gorini, G., "La moneta come reperto archeologico", in B. Forlati Tamassia (a cura di), *Il museo archeologico. Articolazione e funzione*, Mantova 1994, pp. 113-118.

GORINI 1994c

Gorini, G., “Il ripostiglio di Laives/Leifers”, in *Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi*, XXIII, 1994, pp. 241-255.

GORINI 1994d

Gorini, G., “L’offerta di monete nei santuari: il caso di Este”, in A. Mastrocinque (a cura di), *Culti pagani nell’Italia settentrionale*, Trento 1994, pp. 69-84.

GORINI 1997

Gorini, G., “Aspetti della circolazione monetaria nel Veneto”, in *La Valle dell’Adige nell’antichità*, Atti del Convegno, Trento 1997, pp. 311-325.

GORINI 1998

Gorini, G., “Un ripostiglio di monete celtiche dagli scavi del Teatro sociale di Trento”, in E. Cavada, G. Gorini (a cura di), *Materiali per la storia urbana di Tridentum II. Ritrovamenti monetali - ArcheoAlp – Archeologia delle Alpi*, 4, Provincia Autonoma di Trento, Trento 1998, pp. 343-360.

GORINI 2000

Gorini, G., “Presenze monetali e tesaurizzazione”, in E. Buchi (a cura di), *Storia del Trentino. II. L’età romana*, Bologna 2000, pp. 241-285.

GORINI 2002

Gorini, G., “Problematiche e metodi d’indagine nell’economia monetaria della X Regio”, in G. Gorini (a cura di), *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi*, Atti del Convegno Internazionale di Numismatica (Padova, 30 aprile-2 maggio 2000), *Numismatica Patavina*, 1, Padova 2002, pp. 177-191.

GORINI 2005a

Gorini, G., “La documentazione numismatica della Val Lagarina nei manoscritti di Fortunato Zeni”, in *Atti dell’Accademia roveretana degli Agiati*, 255, ser. VIII, vol. V.A, fasc. II, 2005, pp. 121-158.

GORINI 2005b

Gorini, G., “Monete”, in G. Gorini, A. Mastrocinque (a cura di), *Stirpi votive delle Venezie. Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva. Corpus delle stirpi votive in Italia*, XIX, Roma 2005, pp. 173-231.

GORINI 2006

Gorini, G., “Alcuni aspetti della romanizzazione nel Veronese attraverso le monete”, in P. Basso et al. (a cura di), *Est enim ille flos Italiae, Vita economica e sociale nella Cisaplina romana*, Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre – 1 dicembre 2006), Verona 2006, pp. 475-485.

GORINI 2011

Gorini, G., “L’offerta della moneta agli dei: forma di religiosità privata nel mondo antico”, in M. Bassani, F. Ghedini (a cura di), *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sacra privata*, Atti dell’Incontro di Studi (Padova, 8-9 giugno 2009), Antenore Quaderni, 19, Roma 2011, pp. 245-252.

GORINI 2014

Gorini, G., “Nuove indagini sulle emissioni preromane dell’Italia settentrionale nell’Età del ferro (IV-I sec. a. C.)”, in *Les Celtes et le Nord de l’Italie (Premier et Second Âges du fer)*, Actes du XXXVIe colloque international de l’A.F.E.A.F. (Vérone, 17-20 mai 2012), Dijon 2014, pp. 475-482.

GORINI 2015

Gorini, G., “Monete del periodo augusteo ad Aquileia”, in G. Cuscito (a cura di), *Il bimillenario augusteo*, Atti della XIV Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 12-14 maggio 2014), Antichità Altoadriatiche, 81, Trieste 2015, pp. 179-204.

GORINI 2021

Gorini, G., *Le monete del santuario di Reitia a Este (Scavi 1880-1916 e 1987-1991)*, Oppenheim 2021.

GUELLA 1998

Guella, A., *Pranzo nei secoli*, Arco 1998.

HAEBERLIN 1910

Haeberlin, H. E. J., *Aes grave*, Frankfurt 1910.

HÖCK 2021

Höck, A., *Die antiken Münzen aus Südtirol und dem Trentino in der Archäologischen Sammlung des Tiroler Landesmuseums Ferdinandeum*, Bozen 2021.

KAUFMANN 2015

Kaufmann, G., “Urgeschichtliche bis mittelalterliche Funde aus dem Umfeld von Schloss Korb”, in G. Kaufmann (a cura di), *Archäologie des Überetsch – Archeologia dell’Oltradige*, Schriften des Südtiroler Archäologiemuseums – Collana del Museo Archeologico dell’Alto Adige, 5, Innsbruck 2015, pp. 485–502.

KELLNER 1960

Kellner, H. J., *Die Fundmünzen della römischen Zeit in Deutschland*, Abteilung I: Bayern, Band 7: Schwaben, München 1960.

KELLNER 1990

Kellner, H. J., *Die Münzfunde von Manching und die Keltischen Fundmünzen aus Südbayern*, Die Ausgrabungen in Manching, 12, Stoccarda 1990.

KRÄMER 1966

Krämer, W., “Prähistorische Brandopferplätze”, in R. Degen *et al.* (a cura di), *Helvetia Antiqua. Festschrift Emil Vogt. Beiträge zur Prähistorie und Archäologie della Schweiz*, Zurigo 1966, pp. 111-122.

LETTA, SEGENNI 2015

Letta, C., Segenni, S. (a cura di), *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, Roma 2015.

LUCCHELLI 2000

Lucchelli, T. M., “«Cultura della moneta» ed espansione romana in Europa”, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, 101, 2000, pp. 75-92.

LUCCHELLI, MOSCARDO 2025

Lucchelli, T., Moscardo, C., “Il metallo e la moneta nei santuari. Presenza e significato dei mezzi monetari nei santuari della Venetia tra epoca preromana ed epoca romana”, in L. Calvelli, G. Cresci Marrone (a cura di), *Pratiche della scrittura e tradizioni religiose della Venetia fra culture indigene e mondo romano*, *Antichistica* 46, *Storia ed epigrafia* 12, Venezia 2025, pp. 147-174.

LUNZ 2002

Lunz, R., “*Sebatum*. Die römischen Fundmünzen aus den Jahren 1938-1940. Grabung: Giovanni Brusin / Antonio Nicolussi”, in L. Dal Ri, S. Di Stefano (a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol: Beiträge und Forschungen = Archeologia romana in Alto Adige: studi e contributi*, Bolzano 2002, pp. 783–924.

MAC GONAGLE 2017

Mac Gonagle, B., “Beautiful monsters. Power and Poison in Celtic «Rollltier» Compositions”, in *Balkan Celts*, 2017.

MALNATI *et al.* 2013

Malnati, L. *et al.*, “Il santuario al guado del fiume: prime risultanze dello scavo archeologico in Piazza Ghiaia”, in D. Locatelli *et al.* (a cura di), *Storie della prima Parma. Etruschi, Galli, Romani*, Catalogo della mostra, Parma 2013, Roma 2013, pp. 71-79.

MANTOVANI 2024-2025

Mantovani, A., *La Via Claudia Augusta: analisi del percorso tra Trento e Rablà*, Università degli Studi di Padova, Corso di Laurea triennale in Archeologia, A.A. 2024-2025.

MARCHESINI, RONCADOR 2016

Marchesini, S., Roncador, R., “Celts and Raetians in the central-eastern Alpine Region during the Second Iron Age: multidisciplinary research”, in *ARCHAEOLINGUA Series Minor*, 38, Budapest 2016, pp. 267-284.

MARCINIK 2004a

Marcinik, B. T., “n. 9.26 Il ripostiglio di *aes grave* del Doss Trento”, scheda di catalogo in F. Marzatico, P. Gleirscher (a cura di), *Guerrieri principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo della Mostra (Trento, 19 giugno-17 novembre 2004), Trento 2004, pp. 705-706.

MARCINIK 2004b

Marcinik, B. T., “n. 9.27 Il tesoretto di Sanzeno”, scheda di catalogo in F. Marzatico, P. Gleirscher (a cura di), *Guerrieri principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo della Mostra (Trento, 19 giugno-17 novembre 2004), Trento 2004, p. 706.

MARCINIK 2017

Marcinik, B. T., “Monete romane imperiali dalla Val di Sole nel Castello del Buonconsiglio”, in A. Mosca, N. Pisu (a cura di), *Archeologia e numismatica in Val di Sole*, Cles 2017, pp. 49-62.

MARTINI 1988

Martini, R., “Monetazione bronzea romana tardo repubblicana”, in *Glaux*, 1, Milano 1988.

MARZATICO 2007

Marzatico, F., “Testimonianze preromane”, in G. Ciurletti (a cura di), *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, Trento 2007, pp. 169-194.

MARZATICO 2014

Marzatico, F., “L'età del Ferro nell'area alpina centro orientale. Aspetti e problemi”, in R. Roncador, F. Nicolis (a cura di), *Antichi popoli delle Alpi. Sviluppi culturali durante l'età del Ferro nei territori alpini centro-orientali*, Atti della giornata di studi internazionale (1 maggio 2010, Sanzeno), Trento 2014, pp. 11-28.

MARZATICO 2022

Marzatico, F., “Doss Penede: appunti sulle fasi preromane”, in E. Vaccaro (a cura di), *Progetto Doss Penede. Archeologia di un insediamento d'altura nell'area altogardesana (Nago-Torbole, TN) tra protostoria ed età romana (scavi e ricerche 2019-2021)*, Roma 2022, pp. 42-47.

MARZATICO, MIGLIARIO 2011

Marzatico, F., Migliario, E., *Il territorio trentino nella storia europea. Vol. 1: L'età antica*, Trento 2011.

MARZOLI et al. 2016

Marzoli, C. et al., “La romanizzazione in area media alpina atesina. Dinamismo e conservatorismo culturale in una terra di confine”, in S. Solano (a cura di), *Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina*, Atti del convegno (Breno

– Cividate Camuno [BS], 10-11 ottobre 2013), Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 27, Roma 2016, pp. 207-220.

MASTROCINQUE 1987

Mastrocinque, A., *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, Padova 1987.

MAURINA 2010

Maurina, B., “Monete romane della Collezione Zeni del Museo Civico di Rovereto”, in F. Finotti, B. Maurina (a cura di), *Orsi, Halbherr, Gerola. L’archeologia italiana nel Mediterraneo*, Rovereto 2010, pp. 131-133.

MAURINA, MOSCA 2007

Maurina, B., Mosca, G., “Reperti numismatici di età romana e tardoantica dal sito archeologico di Loppio - S. Andrea (TN)”, in *Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. A, Classe di scienze umane, lettere ed arti*, 7, 2007, pp. 165-190.

MAYR 1953

Mayr, K. M., “Stipi votive nella Venezia Alpina”, in *Annali dell’Università di Ferrara*, 1953, pp. 147-151.

MIGLIARIO 2002

Migliario, E., “Confini di comunità e comunità di confine di area alpina centro-orientale in età romana”, in *ArcheoAlp – Archeologia delle Alpi*, 6, Trento 2002, pp. 57-74.

MIGLIARIO 2004

Migliario, E., “Le Alpi nell’impero: l’estensione della romanizzazione dal Po al Danubio”, in F. Marzatico, P. Gleirscher (a cura di), *Guerrieri, principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all’Alto Medioevo*, Trento 2004, pp. 453-459.

MONTAGNARI KOKELJ 2001

Montagnari Kokelj, E. (a cura di), *Gorizia e la valle dell’Isonzo: dalla preistoria al medioevo*, Atti della giornata di studio (Gorizia, 19 dicembre 1999), Gorizia 2001.

MOSCA 2017

Mosca, A., “Numismatica in Val di Sole: una ricognizione archivistico-bibliografica”, in A. Mosca, N. Pisu (a cura di), *Archeologia e numismatica in Val di Sole*, Cles 2017, pp. 29-48.

OBERMAYR 1971

Obermayr, A., *Kelten und Römer am Magdalensberg. Ruine, Grabungen, Funde*, Wien 1971.

OBEROSLER 2007

Oberosler, R., “Reperti in ferro, bronzo e lega di piombo”, in G. Ciurletti (a cura di), *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, Trento 2007, pp. 309-336.

ORGLER 1878

Orgler, F., "Verzeichnis der Fundorte von antiken Münzen in Tirol und Vorarlberg", in *Zeitschrift des Ferdinandeums*, 1878, pp. 59-95.

ORSI 1880

Orsi, P., *La topografia del Trentino all'epoca romana*, Rovereto 1880.

ORSI 1882

Orsi, P., "Su di un gruppo di *aes* gravi trovati a Trento", in *Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, I, 1882, pp. 1-8.

ORSI 1883

Orsi, P., "Scoperta di monete romane", in *Il Raccoglitore*, 113, 1883, p. 3.

ORSI 1884

Orsi, P., "Appunti e notizie", in *Archivio Storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino*, III, ff. 1-2, 1884, pp. 137-144.

ORSI 1891

Orsi, P., "Note di numismatica tridentina", in *Archeografo Triestino*, vol. XVII, 1891, pp. 289-315.

ORSI 1893

Orsi, P., "Le monete romane di provenienza trentina possedute dal Museo Civico di Rovereto", in *Pubblicazione del Museo Civico di Rovereto*, XXIV, Rovereto 1893, pp. 1-12.

ORSI 1920

Orsi, P., "Su di un gruppo di monete dell'*aes grave* (ripostiglio Doss Trento)", in *Studi Trentini*, I, 1920, pp. 45-50.

ORTI MANARA 1836

Orti Manara, G. G., "Reliquie d'antico tempio romano dedicata a Minerva e più monumenti scoperti nell'Agro veronese (Valpolicella)", in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1836, pp. 137-144.

PACI 2000

Paci, G., "L'Alto Garda e le Giudicarie in età romana", in E. Buchi (a cura di), *Storia del Trentino, Vol. II: L'età romana*, Bologna 2000, pp. 441-449.

PAUTASSO 1962-1963

Pautasso, A., "Le monete preromane nell'Italia settentrionale", in *Rivista italiana di numismatica e scienze affini*, LXIV, 1962, pp. 9-71; LXV, 1963, pp. 31-100.

PAUTASSO 1966

Pautasso, A., *Le monete preromane nell'Italia settentrionale*, Varese 1966.

PAUTASSO 1981

Pautasso, A., “Tipologia ed evoluzione culturale nelle monetazioni celtiche e padane”, in *Antichità Altoadriatiche. Aquileia e l'Occidente*, Trieste 1981, pp. 51-70.

PAUTASSO 1982-1983

Pautasso, A., “La tecnica di coniazione delle monete preromane padane”, in *Memorie dell'Accademia Italiana di Studi filatelici e numismatici*, II, 1982-1983, pp. 367–378.

PAUTASSO 1991

Pautasso, A., *Le monete preromane della Gallia Cisalpina. Volume II*, Torino 1991.

PAVONI 2014

Pavoni, M. G., “Trento, Palazzo Tabarelli. Le monete”, in *Archeologia delle Alpi*, Trento 2014, pp. 76-107.

PERASSI 2008

Perassi, C., “Il sesterzio di Domiziano dal criptoportico del *Capitolium*: una deposizione intenzionale”, in G. Cavalieri Manasse (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Verona 2008, pp. 583-589.

PICCOTTINI et al. 1985

Piccottini, G., Vetters, H., Hermann, G., *Führer durch die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg*, Klagenfurt 1985.

PORTULANO, FACCHINETTI 2010

Portulano, B., Facchinetti, G., “Soiano del Lago, luogo di culto delle acque”, in H. Di Giuseppe, M. Serlorenzi (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate*, Roma 2010, pp. 379-388.

PROSDOCIMI 1882

Prosdocimi, A., *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma 1882.

RIZZI 1983

Rizzi, G., “La circolazione monetale in età romana nel Trentino alla luce dei recenti rinvenimenti”, in G. Ciurletti (a cura di), *Beni culturali del Trentino – Contributi all'archeologia*, 4, Trento 1983, pp. 151-169.

RIZZI 1985a

Rizzi, G., “Le monete di Gries-Vicolo della Fossa (1981)”, in *Scavi nella conca di Bolzano e nella Bassa Atesina – 1976-1985 – Ausgrabungen im Raum Bozen und im Unterland*, Bolzano 1985, pp. 215-229.

RIZZI 1985b

Rizzi, G., “Considerazioni sul prolungato uso di moneta romana in relazione alle fasi stratigrafiche e cronologiche di una casa di età tardo romana a *Sebatum*”, in *RIN*, 87, 1985, pp. 143-193.

RIZZI 2002

Rizzi, G., "Aspetti tafonomici del gruppo di monete repubblicane di Laives-Reif", in L. Dal Ri, S. Di Stefano (a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol: Beiträge und Forschungen = Archeologia romana in Alto Adige: studi e contributi*, Bolzano 2002, pp. 110-118.

ROBERTI 1925

Roberti, G., "Monete romane di accertata provenienza trentina nel Museo nazionale di Trento", in *Studi trentini: rivista trimestrale della Società per gli studi trentini*, 4, 1925, pp. 307-317.

ROBERTI 1926-1927

Roberti, G., "Notizie di rinvenimenti di antichità nella valletta del Cameras, in Val di Gresta e sul Monte Baldo. VI contributo alla Carta archeologica del Trentino", in *Atti della Accademia Roveretana degli Agiati*, s. 4, 8 (1926-1927), pp. 263-280.

ROBERTI 1948

Roberti, G., "Ritrovamenti monetari in Trentino", in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XXVII, 1948, pp. 63-91.

ROBERTI 1949

Roberti, G., "Geremiade numismatica", in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XXVIII, 1949, pp. 94-99.

ROBERTI 1950

Roberti, G., "Distribuzione topografica delle monete rinvenute in accertate località del Trentino", in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 4, 1950, pp. 317-325.

ROBERTI 1952

Roberti, G., *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 21-Trento*, Firenze 1952.

ROBERTI 1961

Roberti, G., "Edizione critica dei ripostigli monetali trentini", in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 40, 1961, pp. 123-145.

RONCADOR 2014

Roncador, R., "Celti e Reti tra V e I sec. a. C.: contesto culturale e progetto di ricerca «Karnyx di Sanzeno»", in R. Roncador, F. Nicolis (a cura di), *Antichi popoli delle Alpi. Sviluppi culturali durante l'età del Ferro nei territori alpini centro-orientali*, Atti della giornata di studi internazionale (1 maggio 2010, Sanzeno), Trento 2014, pp. 157-181.

ROSSI 1987

Rossi, F., "Il santuario di Minerva a Breno. Lo scavo e i materiali", in *La Valcamonica romana. Ricerche e studi*, Brescia 1987, pp. 31-35.

ROTHER 2005

Rothe, U., “Die Anfänge della Romanisierungsforschung”, in G. Schörner (a cura di), *Romanisierung-Romanisation. Theoretische Modelle und praktische Fallbeispiele*, BAR International Series, 1427, 2005, pp. 1-12.

SACCOCCI 1984

Saccocci, A., “Monete provenienti da scavo nel Museo Civico di Bassano del Grappa”, in *Archeologia Veneta*, VII, 1984, pp. 145-166.

SCHÖRNER 2005

Schörner, G., “Einführung”, in G. Schörner (a cura di), *Romanisierung-Romanisation. Theoretische Modelle und praktische Fallbeispiele*, BAR International Series, 1427, 2005, pp. V-XII.

SOLANO 2013

Solano, S., “Le Valli Giudicarie fra età del Ferro e romanizzazione: etnie e territori di frontiera fra area retica e camuna”, in *Preistoria Alpina*, 47, 2013, pp. 263-283.

TAMARO 1924

Tamaro, A., *Storia di Trieste*, vol. I, Roma 1924.

TERRANATO, KEAY 2009

Terranato, N., Keay, J. S. (a cura di), *Italy and the West: Comparative Issues in Romanization*, Oxbow 2009.

TOMAZZONI 1936-1937

Tomazzoni, U., “Romanità augustea di Trento”, in *Atti della Accademia Roveretana degli Agiati*, s. 4, 13, 1936-1937, pp. 51-60.

TOMEDI 2014

Tomedi, G., “Strutture abitative della seconda età del Ferro nel Tirolo settentrionale”, in R. Roncador, F. Nicolis (a cura di), *Antichi popoli delle Alpi. Sviluppi culturali durante l'età del Ferro nei territori alpini centro-orientali*, Atti della giornata di studi internazionale (1 maggio 2010, Sanzeno), Trento 2014, pp. 29-37.

VACCARO 2022

Vaccaro, E., “Storia delle ricerche sul Doss Penede”, in E. Vaccaro (a cura di), *Progetto Doss Penede. Archeologia di un insediamento d'altura nell'area altogardesana (Nago-Torbole, TN) tra protostoria ed età romana (scavi e ricerche 2019-2021)*, Roma 2022, pp. 18-23.

VACCARO, MATTEAZZI 2020

Vaccaro, E., Matteazzi, M., “Indagini archeologiche dell'Università di Trento sul Doss Penede a Nago (TN). I risultati della campagna di scavo 2019”, in *ADA-Archeologia delle Alpi*, 2020, pp. 63-77.

VACCARO, MATTEAZZI 2023

Vaccaro, E., Matteazzi, M., “Tra Reti e Romani: il sito d’altura del Doss Penede in area altogardesana (Nago-Torbole, TN)”, in *The Journal of Fasti Online*, 572, Roma 2023, pp. 1-30.

VACCARO, MATTEAZZI 2022a

Vaccaro, E., Matteazzi, M., “Periodizzazione”, in E. Vaccaro (a cura di), *Progetto Doss Penede. Archeologia di un insediamento d’altura nell’area altogardesana (Nago-Torbole, TN) tra protostoria ed età romana (scavi e ricerche 2019-2021)*, Roma 2022, pp. 38-41.

VACCARO, MATTEAZZI 2022b

Vaccaro, E., Matteazzi, M., “Lo scavo dell’insediamento protostorico”, in E. Vaccaro (a cura di), *Progetto Doss Penede. Archeologia di un insediamento d’altura nell’area altogardesana (Nago-Torbole, TN) tra protostoria ed età romana (scavi e ricerche 2019-2021)*, Roma 2022, pp. 48-69.

VACCARO et al. 2020

Vaccaro, E. et al., “Il sito preromano e romano del Doss Penedè (Nago-Torbole, TN): la campagna di scavo 2019”, in *The Journal of Fasti Online*, 478, Roma 2020, pp. 1-42.

VALVO 2007

Valvo, A., “Testimonianze epigrafiche”, in G. Ciurletti (a cura di), *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, Trento 2007, pp. 343-350.

VITRI et al. 2007

Vitri, S. et al., “*Julium Carnicum* (Zuglio, UD) e il territorio alpino orientale nel corso della romanizzazione”, in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), *Forme e tempi dell’urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a. C.-I secolo d. C.)*, Borgo S. Lorenzo 2007, pp. 41-50.

VITTORIO 1993

Vittorio, A., “Ritrovamenti monetali da contesti archeologici in Alto Adige”, in *Proceedings of the XIth International Numismatic Congress*, vol. 2, Louvain-la-Neuve 1993, pp. 229-240.

VITTORIO 1995

Vittorio, A., “Monete dallo scavo di Stufles 10/B 1986”, in *Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige Bolzano 1989/90*, 1995, pp. 257-275.

VITTORIO 2002

Vittorio, A., “I denarii di Laives-Reif e la presenza di monetazione romano-repubblicana in Alto Adige”, in L. Dal Ri, S. Di Stefano (a cura di), *Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, Bolzano 2002, pp. 119-135.

WENDLING 2013

Wendling, H., “Manching Reconsidered: New Perspectives on Settlement Dynamics and Urbanization in Iron Age Central Europe”, in *European Journal of Archaeology*, 16, 2013, pp. 459–490.

WOOLF 1998

Woolf, G., *Becoming Roman. The origins of provincial civilization in Gaul*, Cambridge 1998.

ZAMBONI 2011

Zamboni, S., “n. 2.86 Ripostiglio di *Aes grave*”, scheda di catalogo in F. Marzatico *et al.* (a cura di), *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il Centro Europa dalla Preistoria alla Romanità*, Catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 2011), Provincia Autonoma di Trento, Trento 2011, p. 449.

ZUFFA 1962

Zuffa, M., «Nuove scoperte di archeologia e arte riminese», in *Studi romagnoli*, 1962, pp. 85-88.